

GUIDA AL RICONOSCIMENTO DELLE SPECIE ITTICHE PRESENTI NEL TERRITORIO LOMBARDO



Questa guida è stata predisposta per aiutare il pescatore, o tutti coloro che sono interessati a riconoscere le specie ittiche presenti nel territorio lombardo.

Al fine di rendere più facile la consultazione, le specie ittiche sono inserite in ordine alfabetico e i termini scientifici sono ridotti al minimo.

Ogni specie è descritta con le sue principali caratteristiche e, nel caso di possibile confusione con specie simili, la guida spiega come distinguerla.

Saper riconoscere le specie ittiche è molto importante per diversi motivi:

- **evitare di procurare danni trattenendo una specie tutelata,**
- **evitare di incorrere in sanzioni trattenendo una specie in periodo di divieto di cattura o al di sotto della misura minima,**
- **compilare correttamente il libretto segnapesci.**

Soprattutto è importante saper riconoscere i pesci e distinguere le loro caratteristiche e peculiarità per il bagaglio culturale di ciascuno di noi.

Non sempre è facile riconoscere una specie ittica, specialmente oggi con la diffusione di numerose specie alloctone, cioè non originarie dei nostri territori.

Anche consultando questa guida a volte non è semplice riconoscere una specie, per esempio la colorazione del pesce può variare a seconda dell'ambiente in cui si trova, del sesso, dell'età o della stagione. Oppure, a causa della costante diffusione di specie alloctone, è possibile che la specie non sia presente nella guida, o anche che l'individuo sia un incrocio fra due specie.

Nel caso in cui non siate in grado di classificarla, non esitate a fare qualche fotografia all'esemplare e ad inviarla indicando data, luogo di rilevamento o cattura e corpo idrico, al seguente indirizzo email:

marco_giovanni_aldrigo@regione.lombardia.it

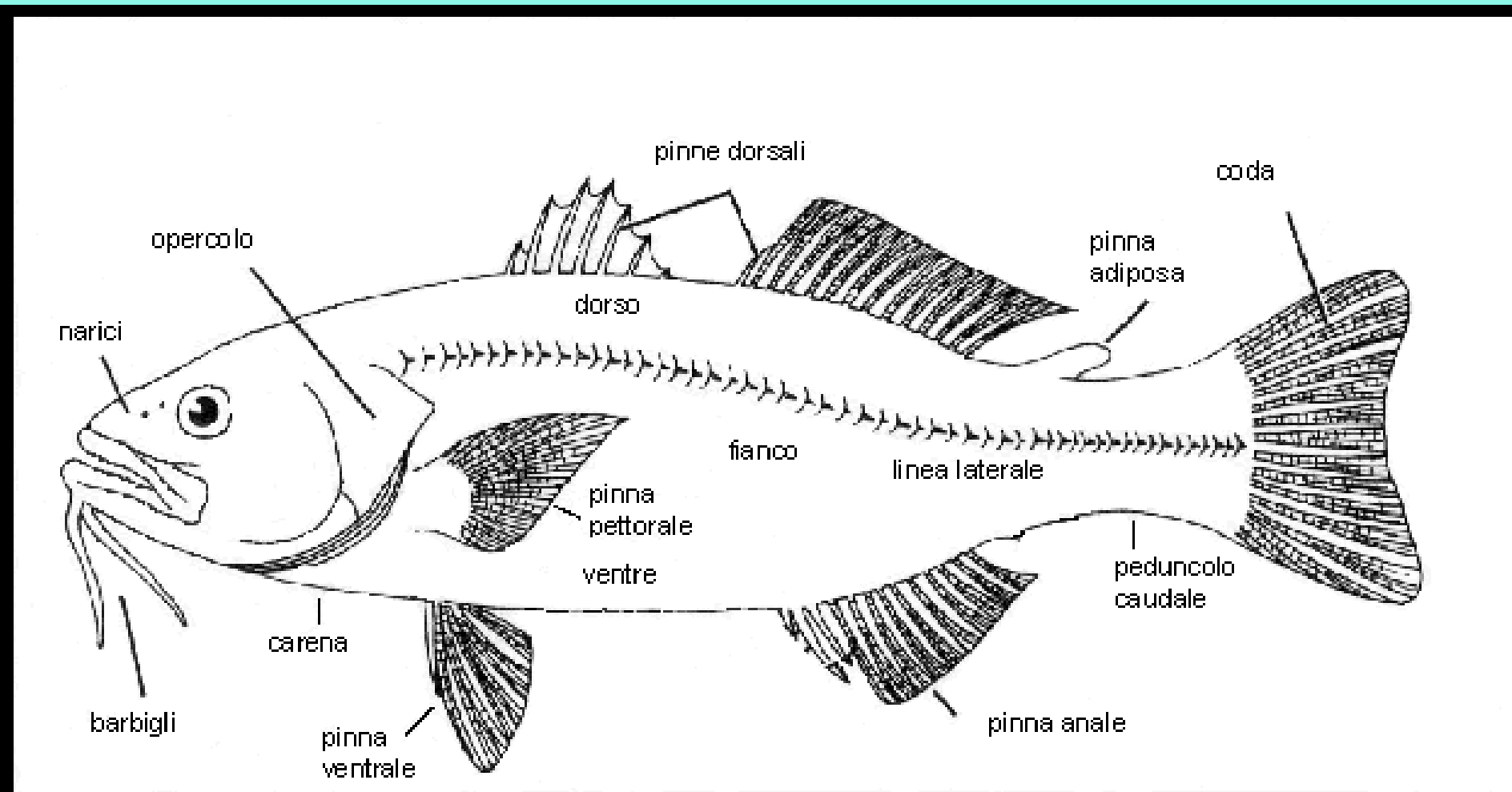
Vi sarà risposto con l'indicazione del nome della specie e, se è il caso, questa sarà inserita nella guida.

**A cura di Marco Aldrigo - Regione Lombardia - Direzione Generale Agricoltura,
Alimentazione e Sistemi verdi
Responsabile del Servizio Ittico Faunistico della Struttura Agricoltura Foreste Caccia e
Pesca Brianza – Sede di Lecco**

Un sentito ringraziamento a: Marco Riva, Alessandro Marieni, Sara Filippini, Simone Rossi che hanno gentilmente fornito alcune delle fotografie utilizzate per questa guida.

| SPECIE | PAGINA | SPECIE | PAGINA | SPECIE | PAGINA |
|--------------------|---------------|-----------------|---------------|------------------|---------------|
| Abramide | 6 | Coregoni | 47 | Pseudorasbora | 93 |
| Acerina | 8 | Gardon | 50 | Rodeo amaro | 96 |
| Agone | 10 | Gambusia | 55 | Salmerino alpino | 98 |
| Alborella | 12 | Ghiozzo | 56 | Sanguinerola | 102 |
| Anguilla | 17 | Gobione | 59 | Savetta | 104 |
| Aspio | 19 | Lamprede | 61 | Scardola | 106 |
| Barbo | 22 | Lasca | 62 | Scazzone | 109 |
| Barbo canino | 25 | Luccio | 66 | Spinarello | 111 |
| Blicca | 26 | Lucioperca | 69 | Storione cobice | 112 |
| Bottatrice | 27 | Muggine | 72 | Temolo | 116 |
| Carpa | 29 | Panzarolo | 73 | Tinca | 118 |
| Carpa argentata | 33 | Passera di mare | 75 | Triotto | 120 |
| Carpa erbivora | 34 | Persico reale | 76 | Trota iridea | 124 |
| Carpa testa grossa | 35 | Persico sole | 78 | Trota fario | 128 |
| Carpione | 36 | Persico trota | 81 | Trota lacustre | 132 |
| Cavedano | 37 | Pesci gatto | 82 | Trota marmorata | 136 |
| Cagnetta | 42 | Pesce siluro | 88 | Vairone | 139 |
| Carassio | 44 | Pigo | 90 | | |

Anatomia dei pesci



In questa immagine sono rappresentate le parti anatomiche dei pesci che saranno utili per la distinzione delle varie specie. Si consideri che queste non sono presenti in tutte le specie, ad esempio non tutti i pesci hanno i barbigli o la pinna adiposa.



ABRAMIDE (*Abramis Brama*)

Specie di provenienza est europea, in Italia venne introdotta verso la fine degli anni ottanta in alcuni laghi destinati alla pesca dilettantistica e da questi si è via via diffusa anche in fiumi e laghi a causa delle sue notevoli capacità di adattamento ed anche perché i giovani sono spesso utilizzati come esca per la pesca a vivo.

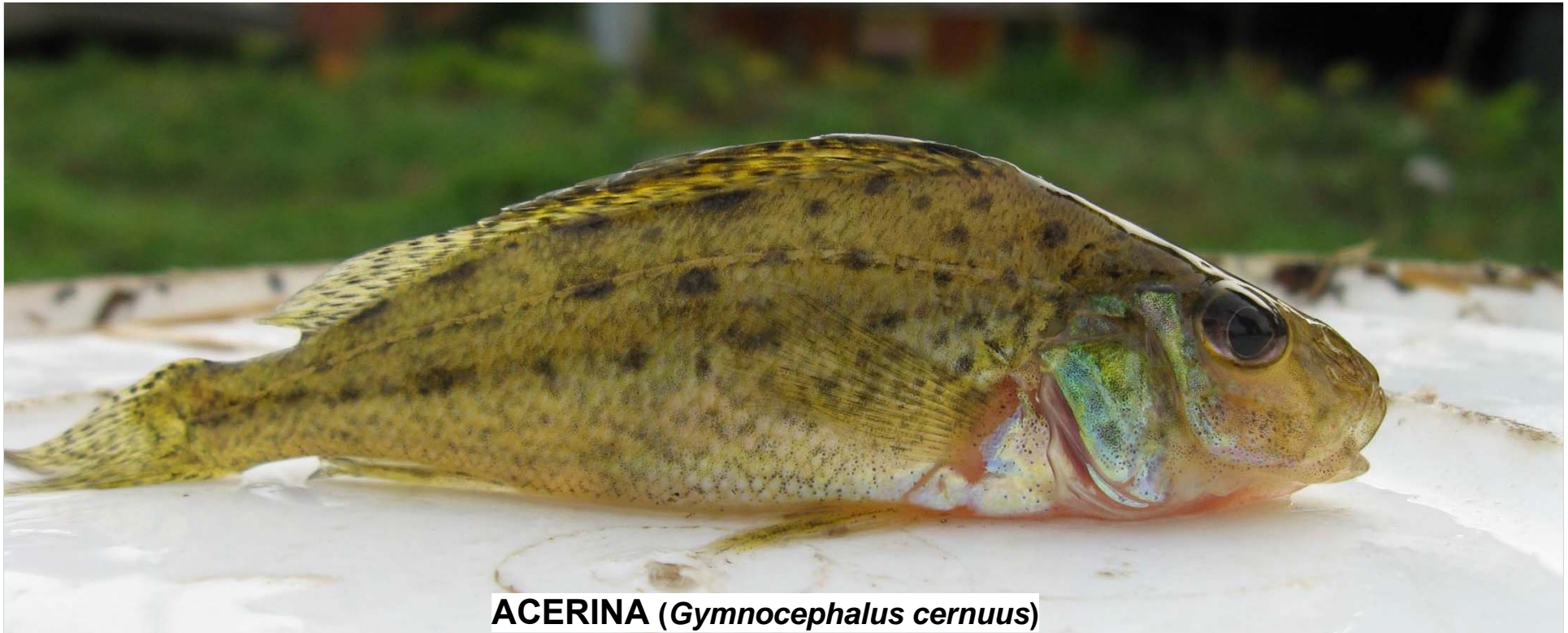
Questa specie cresce molto rapidamente fino a raggiungere i 25 centimetri già al primo anno di vita, compete per l'alimentazione basata su piccoli invertebrati e zooplancton con i ciprinidi nostrani come l'Alborella, il Triotto, e la Scardola. Per limitare la sua diffusione va prestata particolare attenzione alle esche che si usano per la pesca a vivo. Essendo classificata come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarla.



ASPETTO:

- Corpo molto alto e appiattito con sagoma romboidale.
- Colorazione assai variabile a seconda dell'ambiente in cui vive, in genere il dorso è color bronzo, i fianchi sono dorati ed il ventre è color crema, le pinne sono invece grigio scuro. Le scaglie relativamente grandi sono ben visibili. Nell'epoca riproduttiva, in primavera, sul capo e sul dorso dei maschi compaiono vistosi tubercoli nuziali.
- Pinna anale con profilo incavato ad L è lunghissima e arriva fin quasi alla coda (più del doppio della dorsale).
- Testa piccola e conica con occhi grandi, bocca in posizione apicale.
- Può raggiungere i 70 centimetri ed i 5 - 6 chili di peso.

Quando è di piccole dimensioni può essere confusa con la Blicca e con la Scardola.



ACERINA (*Gymnocephalus cernuus*)

Specie di provenienza est europea, oggi diffusa in tutta Europa e in nord America.

Predilige acque calme con fondali di sabbia e ghiaia. Essendo classificata come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarla.

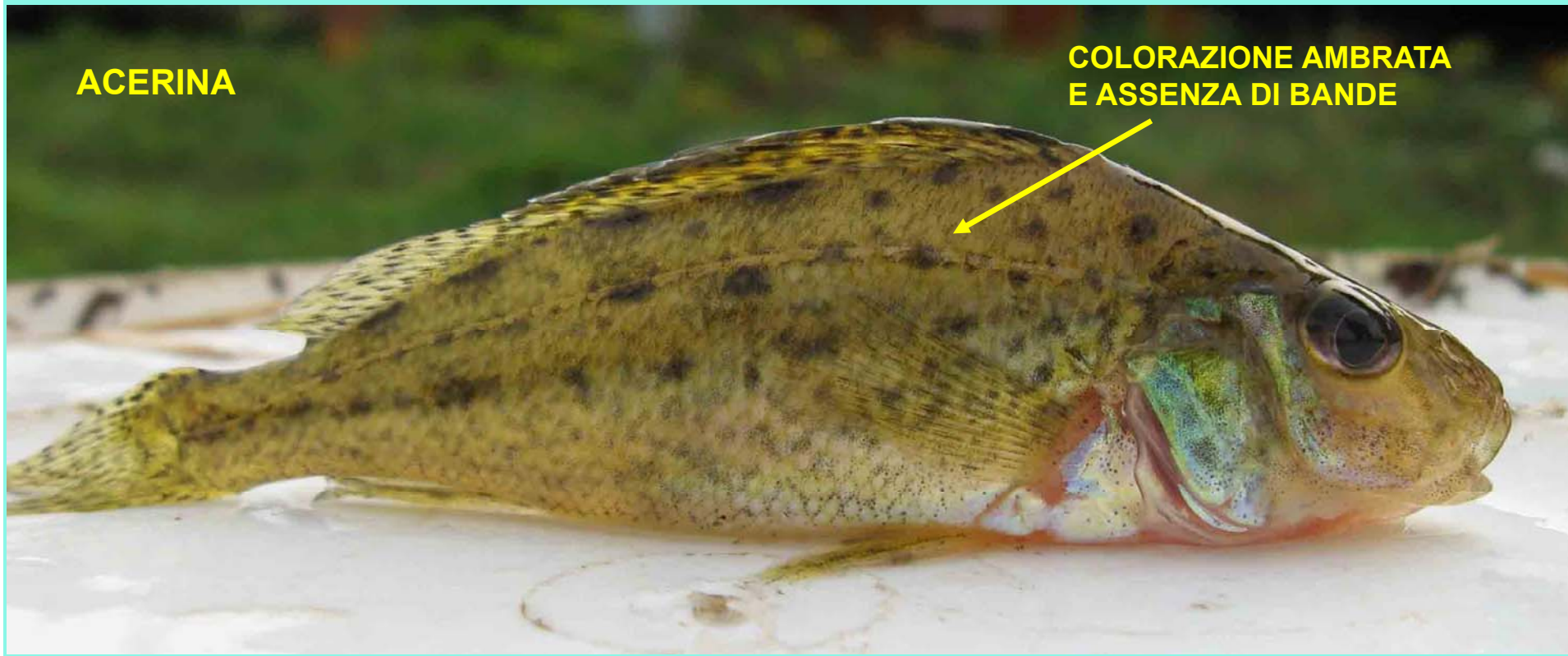
ASPETTO:

1. Corpo tozzo.
2. Colorazione assai variabile a seconda dell'ambiente in cui vive, tendenzialmente giallognola, con riflessi metallici e diffuse piccole macchie scure. Il ventre è chiaro.
3. Grande pinna dorsale erettile, dotata di spine
4. Capo sviluppato con occhi grandi e bocca sotto il muso.
5. Può raggiungere i 25 centimetri ed i 400 grammi di peso.

L'Acerina può essere confusa con il Persico reale.

ACERINA

**COLORAZIONE AMBRATA
E ASSENZA DI BANDE**



PERSICO REALE

**COLORAZIONE CHIARA
E PRESENZA DI BANDE**





AGONE (*Alosa fallax lacustris*)

L'Agone è una specie gregaria tipica dei grandi laghi prealpini, si tratta della forma stanziale in acque lacustri, della Cheppia (*Alosa fallax*), un pesce di mare che in primavera risale i corsi d'acqua per riprodursi ed in seguito ritornare al mare. Le due specie sono simili anche se la Cheppia è più robusta (meno piatta) e raggiunge dimensioni maggiori. La Cheppia è presente sul territorio regionale durante la risalita dal mare nel periodo maggio – luglio sul Fiume Po e nella parte bassa dei suoi affluenti.



CHEPPIA (*Alosa fallax*)

Foto Simone Rossi

L'Agone è un pesce pelagico, cioè vive al largo dove si nutre in prevalenza di plancton e si avvicina alla riva solo nel periodo riproduttivo da maggio a luglio. La schiusa delle uova avviene in pochi giorni (4 – 5) e come per tutti i pesci, il tempo di schiusa dipende dalla temperatura dell'acqua: più è bassa più tempo è necessario.

Gli adulti sopra i tre anni si nutrono anche di piccoli pesci.



Aspetto:

1. Colorazione verde azzurra sul dorso, bianco argentea su fianchi e ventre, con una serie di macchie nere (da 1 a 5) disposte longitudinalmente sulla parte anteriore dei fianchi.
2. Corpo fortemente depresso lateralmente, forma appiattita.
3. Scaglie molto sottili argentee che si staccano facilmente.
4. Carena pungente.
5. Mandibola leggermente prominente, bocca inclinata verso l'alto.
6. Può raggiungere i 40 centimetri con peso di 6 – 700 grammi.

Se catturato nei grandi laghi prealpini l'Agone è inconfondibile poiché la Cheppia non li raggiunge.



ALBORELLA (*Alburnus alburnus*)

Ciprinide di piccola taglia, è presente in tutta l'Europa centro orientale, anche se il suo areale di diffusione si va restringendo. Specie gregaria che predilige acque fresche e ben ossigenate, nei laghi è essenzialmente zooplanctofaga con tendenza ad occupare acque pelagiche, mentre nei fiumi si nutre di larve di insetti e altri piccoli invertebrati.

L'Alborella si riproduce a maggio – giugno in prossimità della riva in pochi centimetri d'acqua, deponendo a più riprese piccole uova adesive che schiudono in circa cinque giorni.

Negli ultimi 20 anni la popolazione di Alborelle ha subito un drastico calo. Le cause di questo fenomeno non sono ancora ben chiare: di certo si sa che la specie ha risentito negativamente del calo di produttività delle acque dovuto alla depurazione dei reflui urbani; altri fattori negativi sono le oscillazioni dei livelli dei laghi e delle portate dei fiumi durante la riproduzione che causano danni alle uova. Un altro grave problema è stata l'introduzione di altri piccoli ciprinidi alloctoni, come la Pseudorasbora ed il Rodeo amaro, il Gardon in grado di causare fenomeni di competizione particolarmente impattanti. Anche l'introduzione di predatori alloctoni, come il Lucioperca, il Pesce siluro, l'Aspio e la crescente diffusione di uccelli ittiofagi, che ha aumentato la pressione di predazione su questa specie, ha provocato danni.

Senz'altro l'elemento che ha avuto un peso sulla contrazione della specie è stato il mutamento delle condizioni climatiche dell'ultimo ventennio, infatti la specie è in contrazione ovunque, anche in ambienti molto diversi fra loro.

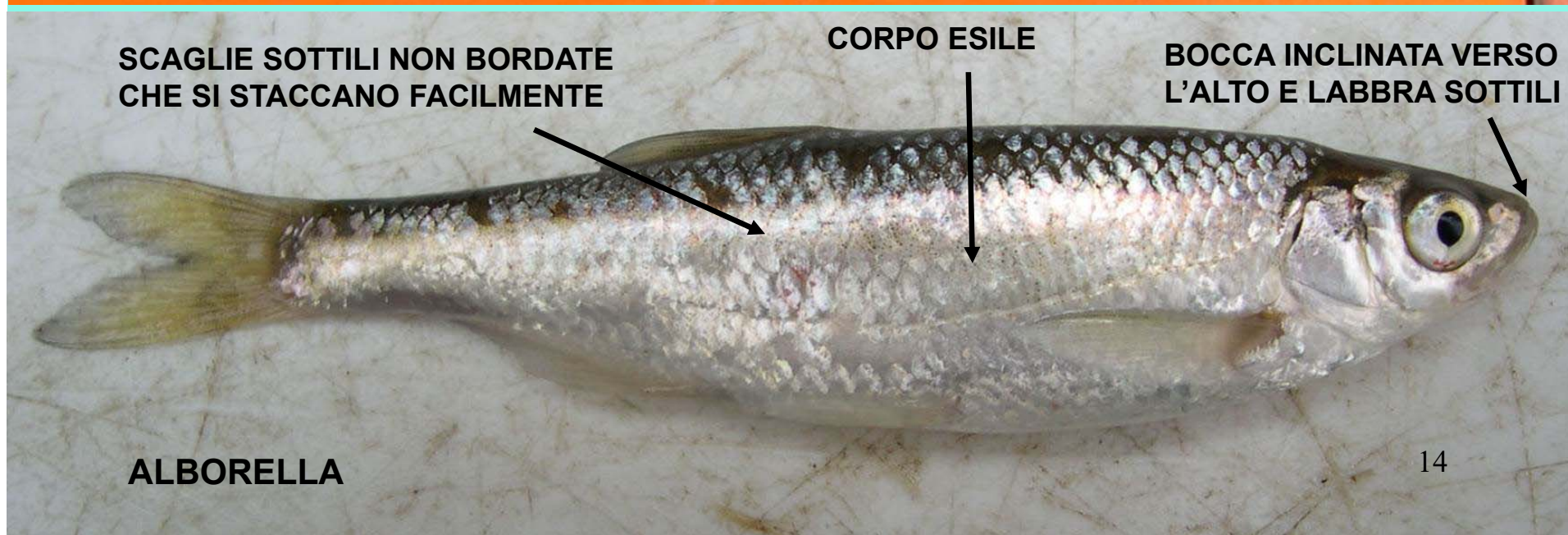


ASPETTO:

1. Colorazione verde sul dorso, bianco argentea su fianchi.
2. Corpo slanciato depresso lateralmente.
3. Scaglie argentee molto sottili che si staccano facilmente.
4. Cornea bianca – gialla.
5. Mascella inferiore leggermente prominente, bocca inclinata verso l'alto.
6. Può raggiungere raramente i 20 centimetri.

L'alborella riveste un ruolo molto importante nella catena alimentare acquatica, ossia nel flusso che energia e materia percorrono andando dalla fotosintesi fino ai pesci carnivori: essa rappresenta infatti il principale anello di collegamento fra fitoplancton e zooplancton ed i pesci predatori come il Luccio, la Trota, il Persico reale, il Cavedano. Pertanto, la consistenza delle popolazioni di questi predatori è direttamente correlabile alla consistenza della popolazione di Alborelle.

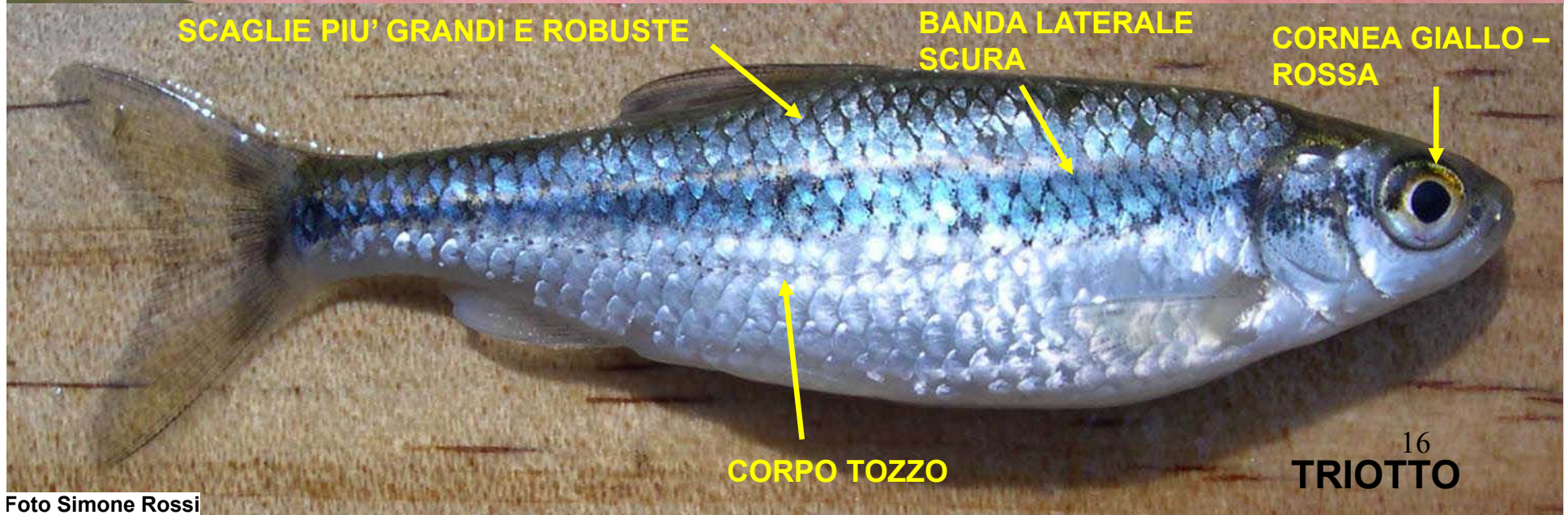
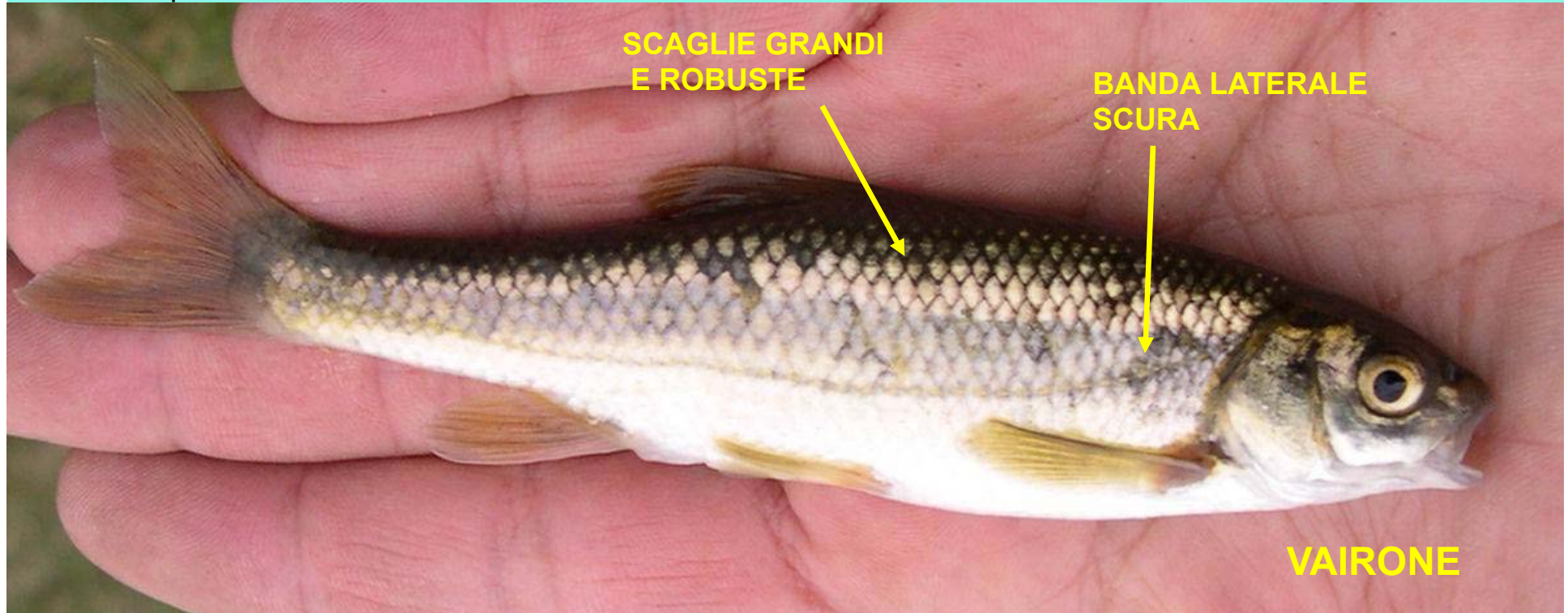
L'alborella può essere confusa con cavedani di piccole dimensioni che però hanno:



L'alborella può anche essere confusa con la Pseudorasbora



L'Alborella può anche essere confusa con il Vairone e il Triotto





ANGUILLA (*Anguilla anguilla*)

È presente in tutte le zone costiere europee e dell'Africa settentrionale e occidentale dove risale i fiumi raggiungendo tutte le acque interne ad essi collegate.

La consistenza di questa specie negli ultimi 20 anni ha subito una drastica riduzione imputabile agli sbarramenti invalicabili, alle derivazioni idriche e alla diffusione del Pesce siluro.

Mostra una notevole adattabilità ambientale, vivendo sia nelle acque correnti che nei canali, nei laghi e nelle acque stagnanti; predilige comunque acque ferme a fondo fangoso. La specie è onnivora.

La riproduzione ha luogo nell'oceano Atlantico, nel Mar dei Sargassi, raggiunto dagli adulti maturi che hanno abbandonato le acque dolci ed anno percorso circa 4 – 7 mila chilometri. Il percorso inverso sarà compiuto dai giovani, all'inizio trasportati in forma semi planctonica dalla corrente oceanica del Golfo.

Attenzione perché il sangue delle Anguille contiene un potente veleno che, se entra in contatto con ferite, può provocare seri avvelenamenti.



ASPETTO:

1. Corpo serpentiforme con forma cilindrica nella parte anteriore e compressa nella parte posteriore.
2. Colorazione verde – bruna sul dorso che sfuma al bianco – giallo sul ventre specialmente nei giovani. Gli adulti nel periodo della migrazione verso il mare che avviene nel periodo ottobre – dicembre, hanno il ventre bianco e sono detti «Argetine».
3. Testa piccola di forma conica ed allungata con opercoli e occhi assai ridotti.
4. Pinna dorsale e pinna anale estremamente sviluppate unite con la pinna caudale in un'unica soluzione.
5. Scaglie praticamente invisibili.
6. Corpo assai viscido ricoperto di muco.
7. Può raggiungere i 150 centimetri e i 6 chili di peso (i pesci sopra i 50 centimetri sono in genere femmine).



ASPIO (*Aspius aspius*)

Specie proveniente dall'Europa centrale ed orientale, in Italia è stato introdotto probabilmente tramite la sua accidentale presenza nelle immissioni di pesce "bianco" nel bacino del Po dove si è subito naturalizzato e sviluppato, il suo areale è in netta espansione, è ormai diffuso su tutto il territorio regionale.

I giovani stazionano lungo le sponde in acque ferme, dove si nutrono di invertebrati ed avannotti; gli adulti trascorrono la notte a riva per poi recarsi in acque correnti di giorno dove si aggregano durante la predazione.

L'Aspio è l'unico ciprinide esclusivamente predatore presente nelle nostre acque: si nutre oltre che di pesci anche di rane, topi e piccoli uccelli.

Si riproduce in primavera su fondali ghiaiosi in acque a corso rapido deponendo uova adesive.

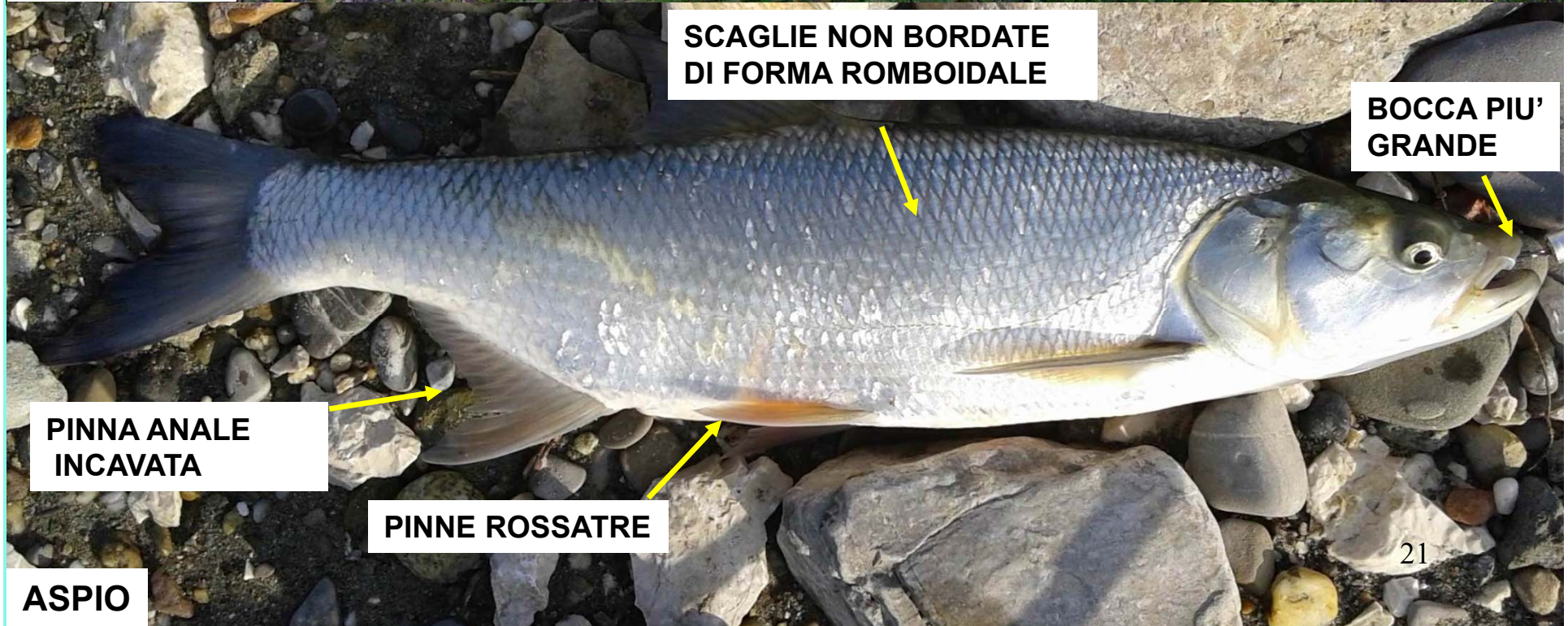
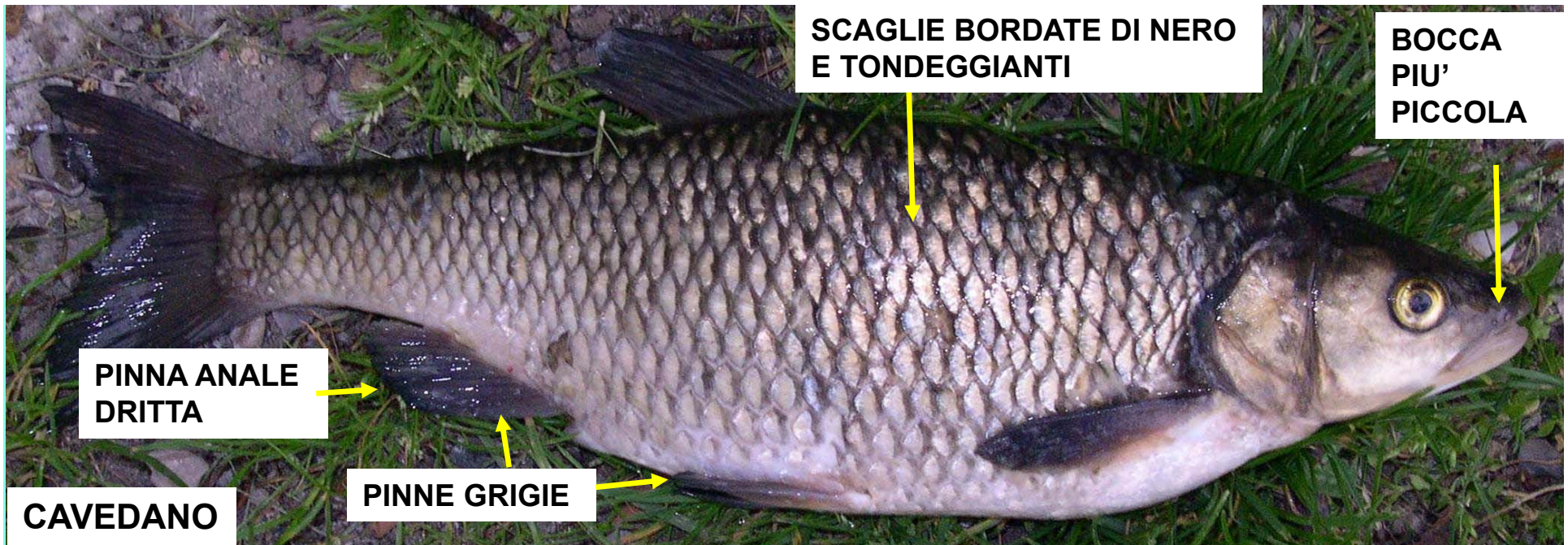
Essendo classificato come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarlo.



ASPETTO:

1. Corpo robusto, fusiforme e slanciato, compresso lateralmente.
2. Colorazione: verde con sfumature blu sul dorso, argentea sui fianchi, il ventre è bianco, le pinne sono brune. Le scaglie sono relativamente grandi, ben visibili, un po' più piccole di quelle del Cavedano.
3. Pinna anale con profilo incavato.
4. Testa grande, conica con occhi argentei, bocca in posizione apicale spessa e grande, con mandibola più grande della mascella, bocca inclinata verso l'alto.
5. Può raggiungere il metro di lunghezza ed i 10 chili di peso.

L'Aspio si può confondere con il Cavedano.





BARBO (*Barbus barbus plebejus*)

Diffuso in tutta l'Europa centro orientale, è una specie gregaria che vive sempre a contatto con il fondo grufolando alla ricerca di cibo.

Nel periodo invernale i banchi di questo pesce tendono a radunarsi in anfratti riparati dove riducono le funzioni vitali.

Predilige acque correnti con buone portate con acque limpide e fresche e fondali sabbiosi o ghiaiosi.

Si nutre di larve di insetti, crostacei, molluschi e detriti vegetali.

Si riproduce da maggio a giugno compiendo, se necessario, migrazioni fino a raggiungere bassi fondali ghiaiosi con deboli correnti.

Attenzione, poiché le uova di questo pesce contengono una sostanza tossica per l'uomo.



ASPETTO:

1. Corpo affusolato con colorazione grigio – verde sul dorso con piccoli punti grigi.
2. Ventre quasi piatto di colore bianco – giallo, pinne parzialmente aranciate.
3. Testa di forma allungata e appuntita.
4. Bocca a “soffietto” con labbra carnose, in posizione inferiore, munita di due barbigli per lato.
5. Scaglie relativamente piccole.
6. Può raggiungere gli 80 centimetri e i 5 chili di peso.



BARBO AUTOCTONO

Il pesce della foto sopra è un Barbo nostrano, mentre quello della foto sotto è un Barbo alloctono, queste razze di barbo si stanno sempre più diffondendo sono noti come Barbo d'oltralpe, Barbo del Danubio, Barbo iberico, non è ancora chiaro se si tratti della stessa o di più specie, di certo ci sono delle differenze con il nostro Barbo, come la forma del capo, la lunghezza dei barbigli, la colorazione del corpo e delle pinne, la bordatura delle scaglie. Poiché questi ceppi sono ormai molto diffusi su tutto il territorio e sono interfecondi fra loro, sono molto diffuse forme ibride che rendono indistinguibili le varie razze.



BARBO ALLOCTONO



BARBO CANINO (*Barbus caninus*)

Foto Marco Riva

E' diffuso in Francia, nella Penisola iberica e nell'Italia settentrionale, ma anche in alcuni fiumi dei Balcani e della Grecia. E' una specie che predilige acque correnti ben ossigenate con fondali sabbiosi o ghiaiosi tipiche dei tratti terminali dei torrenti o dei raschi dei fiumi. Vive in gruppi più o meno numerosi sempre a contatto con il fondo, grufolando e capovolgendo piccoli sassi con il muso alla ricerca di cibo costituito da piccoli invertebrati e detrito. Si riproduce a primavera nello stesso periodo del Barbo con il quale si può ibridare.

ASPETTO:

1. La forma del corpo è molto simile a quella del barbo, con il corpo notevolmente affusolato.
2. Si distingue per la presenza di una chiazzeria scura ed irregolare diffusa sul dorso e sui fianchi.
3. Ventre è bianco con maculature più rare.
4. Testa di forma allungata e appuntita con occhi in posizione dorsale lievemente prominenti, la bocca è in posizione inferiore, munita di due barbigli per lato dei quali quello più vicino all'occhio ha dimensioni maggiori.
5. Le pinne hanno colorazione scura anch'esse ricche di screziature scure; tipica è la pinna anale molto lunga sino ad oltrepassare il punto di inserzione della pinna caudale.
6. Non supera mai i 25 centimetri di lunghezza.

25

Questa specie, molto rara è sempre protetta, in caso di cattura deve essere subito rilasciata.



BLICCA (*Blicca bjoerkna*)

Specie originaria del centro - est Europa, si è diffusa in Italia tramite immissioni involontarie effettuate negli anni ottanta si sta via via diffondendo nei fiumi di pianura e nei laghi del territorio regionale a causa delle sue notevoli capacità di adattamento ed anche perché viene spesso utilizzata come esca per la pesca a vivo.

Si tratta di una specie molto simile all'Abramide, ma ha una taglia minore che non supera i 30 cm; altre caratteristiche distintive sono: l'occhio molto grande rispetto all'Abramide e il colore rossastro delle pinne pari che nell'abramide sono grigie. Spesso presenta una gibbosità dorsale in prossimità del capo. Può anche essere confusa con la Scardola che però ha una forma più slanciata (meno romboidale), pinne grigie negli adulti e occhi più piccoli e rossi.

La Blicca compete per l'alimentazione basata su piccoli invertebrati e zooplancton con i ciprinidi nostrani come l'Alborella, il Triotto, e la Scardola. Per limitare la diffusione di questa specie va prestata particolare attenzione alle esche che si usano per la pesca a vivo.

Essendo classificata come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarla.



BOTTATRICE (*Lota lota*)

Specie fra le più diffuse del mondo, si trova in tutto l'emisfero settentrionale.

Vive preferibilmente nelle acque profonde dei laghi, più raramente la si trova nei fiumi e nella parte terminale dei tributari ai laghi che risale durante il periodo invernale per la riproduzione.

Vive sempre in prossimità del fondo, anche a notevoli profondità ed è particolarmente attiva di notte.

Si nutre di crostacei, anellidi e piccoli pesci, uova e detrito.

La Bottatrice è un Gadide come il Merluzzo, infatti ha carni ottime.



ASPETTO:

1. Corpo allungato, con ventre tondeggiante, compresso lateralmente in posizione posteriore.
2. Colorazione bruna e verde sul dorso, bianco gialla verso il ventre con marmoreggiature scure sui fianchi.
3. Testa appiattita in senso dorso - ventrale con bocca molto grande con mandibola più corta della mascella e munita di un solo lungo barbiglio in posizione centrale.
4. Prima pinna dorsale ridotta.
5. Seconda pinna dorsale e pinna anale estremamente sviluppate che si interrompono sulla coda.
6. Scaglie praticamente invisibili ricoperte da uno spesso strato di muco.
7. Può raggiungere i 70 centimetri ed i 6 chili di peso.

La specie è inconfondibile.



CARPA (*Cyprinus carpio*)

Specie originaria dell'Asia e dell'Europa orientale, introdotta in Italia nell'epoca romana.

Predilige acque calme o ferme di bassa quota con fondo fangoso e ricco di vegetazione, in grado di sopravvivere in ambienti compromessi con basse concentrazioni di ossigeno.

Gregaria in età giovanile diviene solitaria con l'età. Vive in prossimità del fondo sia presso la riva che al largo in acque non troppo profonde. Si alimenta soprattutto di notte con vegetali ed invertebrati bentonici.

Risente negativamente dalla competizione apportata da altri ciprinidi alloctoni che occupano il suo stesso habitat, come il Carassio e l'Abramide.

A seconda della diffusione delle scaglie si distinguono tre razze di questa specie: la Carpa a specchi, con poche scaglie (foto sopra), la Carpa comune che ha tutte le scaglie (foto successiva) e la Carpa cuoio che non ha scaglie. Nei nostri corpi idrici è anche presente la Carpa koi che viene allevata a scopo ornamentale che presenta chiazze con differenti colorazioni (nero, bianco, rosso, giallo).

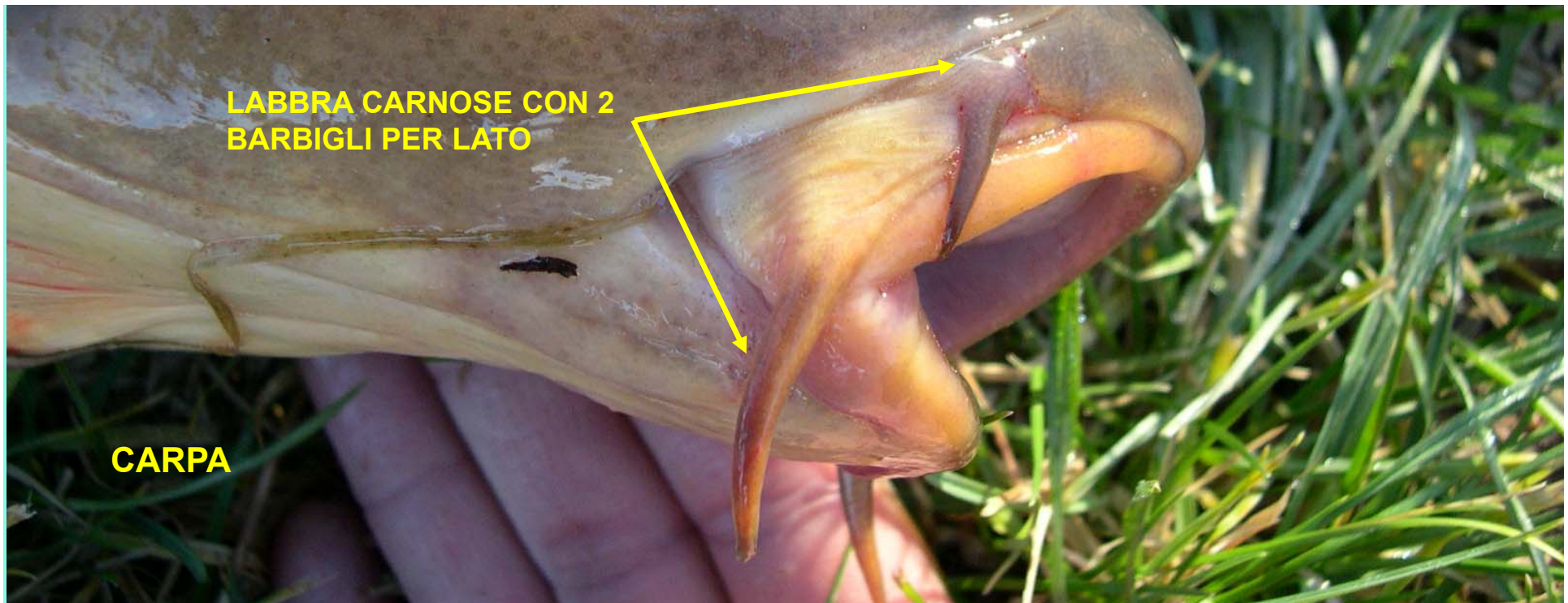


ASPETTO:

1. Corpo tozzo e massiccio, sviluppato in altezza e compresso lateralmente; il ventre è piatto mentre il dorso è arcuato.
2. Colorazione bruna e verde sul dorso, gialla con riflessi dorati sui fianchi, bianco – gialla sul ventre.
3. Testa piuttosto grossa, con bocca a “soffietto” relativamente piccola in posizione mediale munita di 2 piccoli barbigli per lato posti sopra il labbro superiore.
4. Pinna dorsale molto sviluppata che giunge fin quasi alla coda.
5. A seconda delle razze può essere interamente ricoperta di scaglie (Carpa comune), parzialmente ricoperta (Carpa a specchi), completamente sprovvista di scaglie (Carpa cuoio).
6. Scaglie quando presenti, sono grosse e spesse.
7. Può raggiungere i 130 centimetri ed i 30 chili di peso.



Si può confondere con il Carassio, tanto che spesso giovani Carassi sono scambiati per Carpe al momento dei ripopolamenti e possono in seguito causare seri danni ambientali, il termine distintivo più rilevante fra le due specie è che il Carassio ha la bocca con labbra sottili e priva di barbigli e non supera i 3 chili di peso.



**LABBRA CARNOSE CON 2
BARBIGLI PER LATO**

CARPA



**LABBRA SOTTILI E
BARBIGLI ASSENTI**

CARASSIO



Foto Alessandro Marieni

CARPA ARGENTATA (*Hypophthalmichthys molitrix*)

Specie originaria dell'estremo oriente che non è in grado di riprodursi nel nostro territorio, pertanto i soggetti presenti derivano tutti da immissioni.

Si nutre esclusivamente di plancton sia animale che vegetale, per questo è stata introdotta sperimentalmente in ambienti eutrofizzati al fine di ridurre la presenza di alghe planctoniche.

E' in grado di tollerare temperature elevate o molto basse e ridotte concentrazioni di ossigeno e può vivere anche in acque salmastre.

In Asia e in Europa orientale viene intensamente allevata per scopi alimentari. Nel territorio regionale è presente in alcuni laghi di pesca sportiva dove viene catturata con esche vegetali.

Ha un corpo appiattito lateralmente con pinne pettorali, ventrali e caudale assai sviluppate; caratteristica è la posizione estremamente bassa degli occhi.

Può superare il metro di lunghezza e i 25 kg. di peso.



Foto Simone Rossi

CARPA ERBIVORA o AMUR (*Ctenopharyngodon idellus*)

Questa specie è originaria dei grandi fiumi dell'Asia orientale, fra i quali l'Amur da cui prende il nome. E' stata introdotta in Italia verso la metà del 1900.

Predilige i grandi fiumi a corso lento o i piccoli laghi con fondali fangosi e ricchi di vegetazione della quale si nutre, un numero eccessivo di individui può causare seri danni provocando la scomparsa della vegetazione indispensabile per la sopravvivenza e la riproduzione di altri organismi acquatici.

L'Amur è un pesce piuttosto resistente in grado di tollerare elevate temperature, basse concentrazioni di ossigeno e può vivere anche in acque salmastre.

Non è in grado di riprodursi nel nostro territorio, pertanto gli individui presenti derivano da immissioni di soggetti di allevamento.

Questa specie può essere confusa con la Carpa comune e con il Cavedano, la distinzione avviene osservando il capo: la Carpa erbivora non ha i barbigli, la Carpa li ha; gli occhi dell'Amur sono spostati in basso e più vicini al labbro superiore rispetto a quelli del Cavedano, inoltre l'Amur ha un addome più sviluppato e le scaglie in questa zona sono rade e separate le une dalle altre.



CARPA TESTA GROSSA O TEMOLO RUSSO (*Aristichthys nobilis*)

Questa specie è originaria dell'area centro-orientale dell'Asia, in Italia è stata introdotta nei laghetti utilizzati per la pesca sportiva e anche in alcuni laghi minori dove è stato sperimentato il suo utilizzo per il controllo sullo sviluppo di alghe planctoniche, si tratta infatti di un «pesce planctofago» che si nutre di fito e zooplancton filtrando l'acqua. Raramente può essere rilevata anche nei fiumi di pianura, tuttavia la sua presenza non desta preoccupazioni in quanto non causa interferenze con l'ambiente e altre specie animali e soprattutto non è in grado di riprodursi nel nostro territorio.

Questa specie in Italia è nota come Temolo russo, ma non ha nulla a che vedere con il nostro Temolo, il suo nome corretto è Carpa macrocefala in ragione delle sproporzionate dimensioni del capo e della posizione degli occhi che si trovano al di sotto della bocca. E' molto simile alla Carpa argentata dalla quale si distingue per la colorazione più scura, le maggiori dimensioni della bocca.

La Carpa macrocefala può raggiungere ragguardevoli dimensioni superando il metro di lunghezza e i 40 kg di peso.



Foto Alessandro Marieni

CARPIONE (*Salmo carpio*)

Questo rarissimo salmonide è presente solo nel Lago di Garda.

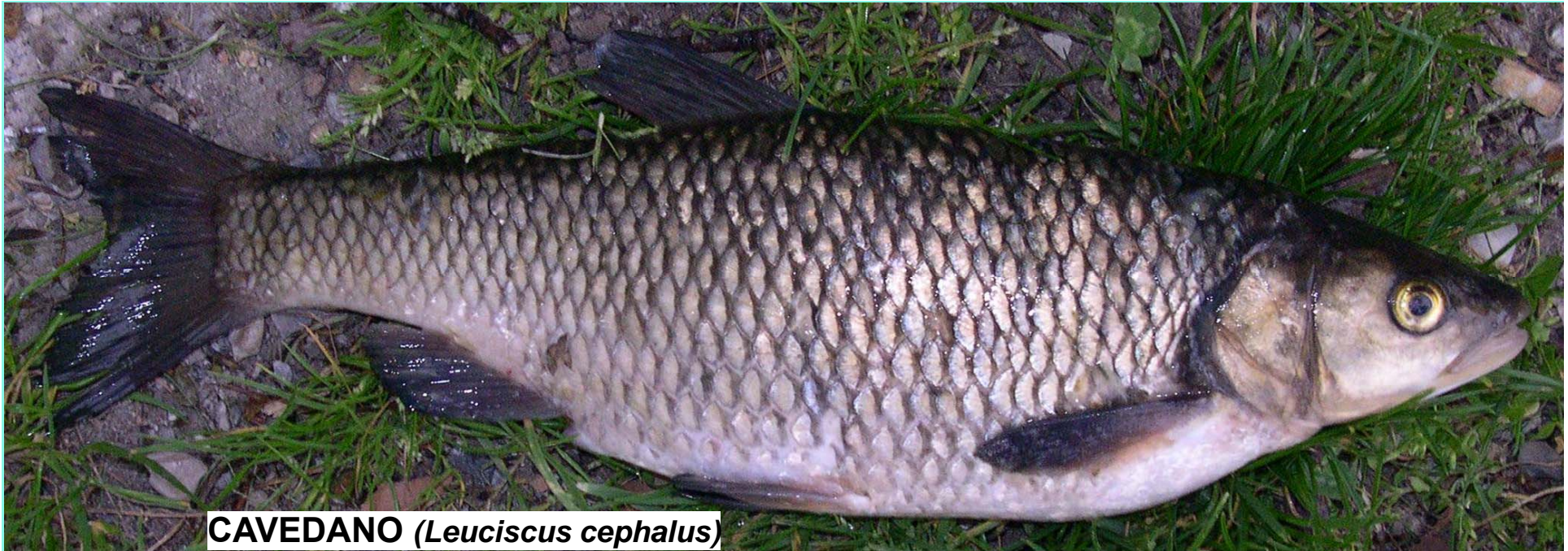
Vive a elevate profondità (70 – 80 metri) e si nutre in prevalenza di zooplancton.

Una caratteristica peculiare di questa specie è che si riproduce due volte all'anno, in estate e in inverno.

Il Carpione è simile alla Trota fario, si distingue perché le scaglie e la linea laterale sono ben visibili, la colorazione è argentea, non presenta puntini rossi e i puntini neri sono rari, poco marcati e concentrati nella zona fra il capo e la pinna dorsale.

Non supera il chilo di peso e i 45 centimetri di lunghezza.

Questa specie è a rischio di estinzione, pertanto in caso di cattura deve essere immediatamente liberata.



CAVEDANO (*Leuciscus cephalus*)

Diffuso in laghi e fiumi dell'Asia centro occidentale e dell'Europa.

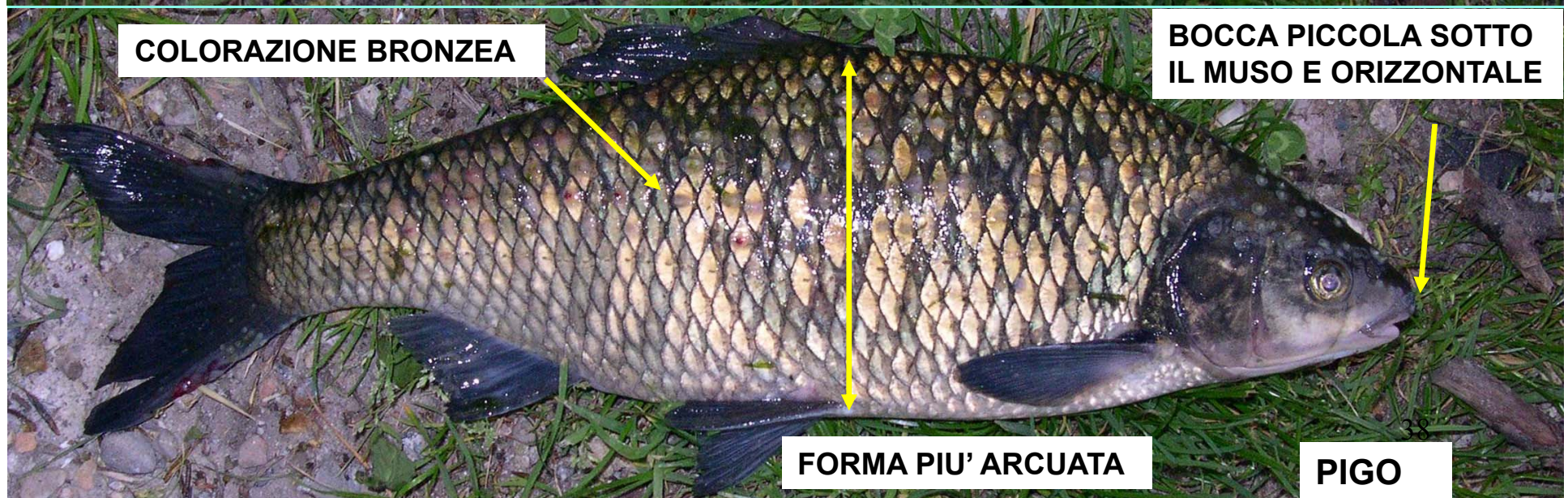
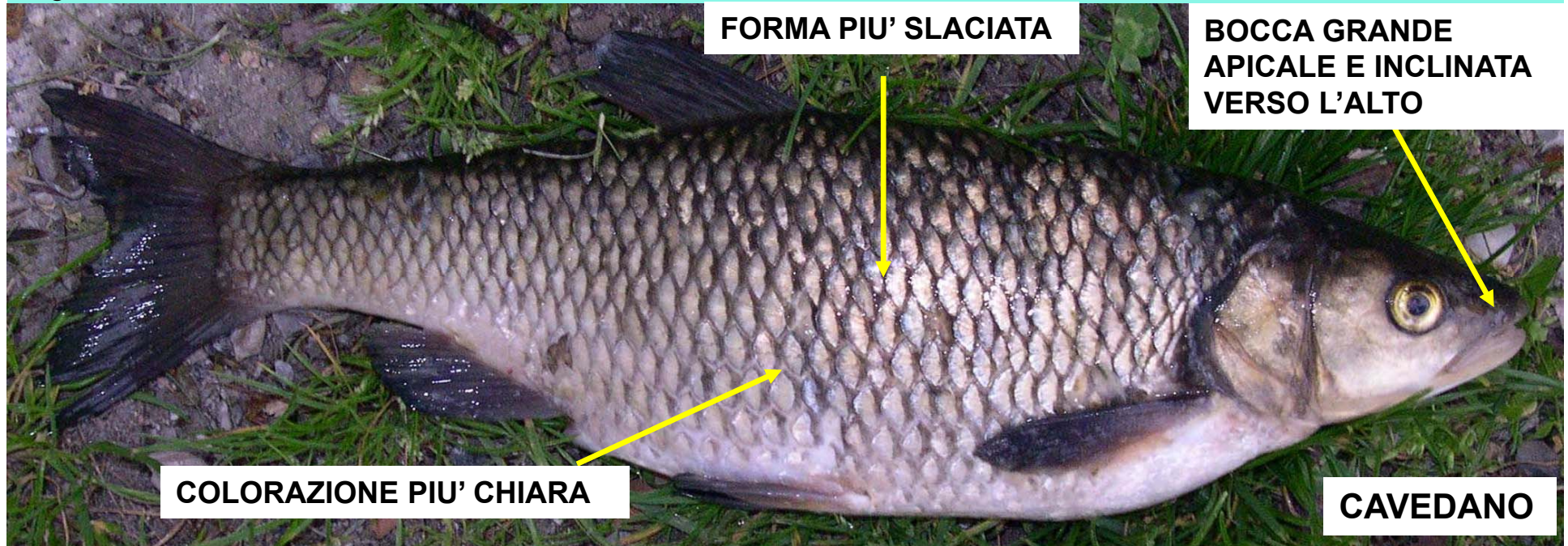
Predilige corpi idrici pianeggianti con deboli correnti e acque limpide e ricche di vegetazione, è però in grado di adattarsi praticamente a tutti gli ambienti, anche inquinati.

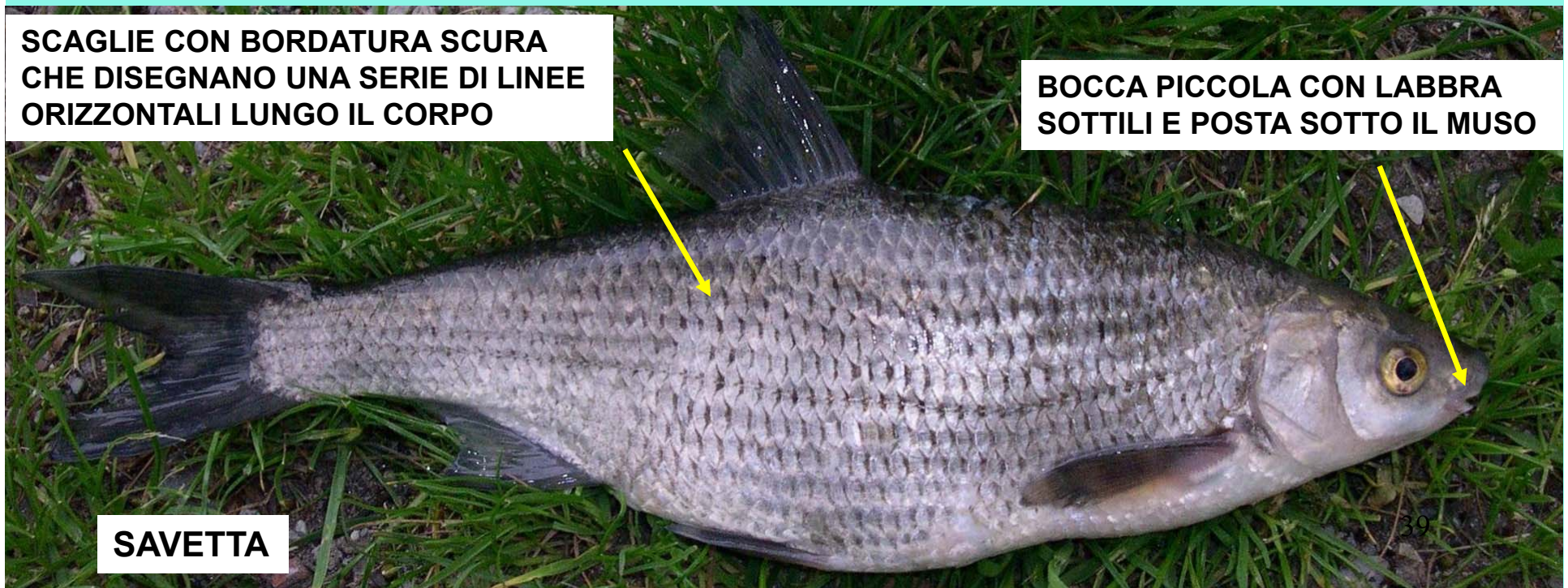
E' una specie gregaria pressoché onnivora; gli adulti sono anche dei validi predatori che cacciano in gruppo sui banchi di alghe con vere e proprie strategie di accerchiamento. Questa specie occupa la zona litoranea di laghi e fiumi, si riproduce nei mesi di maggio e giugno su rive ghiaiose, deponendo uova adesive.

ASPETTO:

1. Corpo affusolato ma robusto, leggermente compresso lateralmente.
2. Colorazione bruna e verde sul dorso, bianco - gialla con sui fianchi, bianca sul ventre.
3. Testa piuttosto grossa di forma conica, con bocca in posizione terminale priva di denti.
4. Cornea giallo – argentea.
5. Scaglie tondeggianti, grandi e diffuse su tutto il corpo, con bordo scuro.
6. Può raggiungere gli 80 centimetri ed i 4 chili di peso.

Il Cavedano può essere confuso con altri ciprinidi come: l'Alborella (si vedano le differenze nella scheda dell'alborella) e con il Vairone, quando è di piccole dimensioni; con l'Aspio (si veda la scheda dell'Aspio), con il Pigo e la Savetta.





La forma e posizione della bocca sono senz'altro il carattere di maggior distinzione fra queste 3 specie.



Cavedano: bocca ampia sulla punta del muso, labbra carnose

Pigo: bocca piccola posta sotto il muso, labbra carnose

Savetta: bocca piccola posta sotto il muso, labbra sottili e cornee

CAVEDANO

SCAGLIE BORDATE DI NERO

**BOCCA GRANDE SULLA PUNTA
DEL MUSO E INCLINATA VERSO
L'ALTO**



VAIRONE

**BANDA SCURA DALL'OCCHIO
ALLA CODA**

**BOCCA PICCOLA SOTTO IL
MUSO E ORIZZONTALE**





CAGNETTA (*Salaria fluviatilis*)

E' presente nelle acque dolci e salmastre dei paesi del Mediterraneo anche se con areale estremamente frammentato.

Predilige acque limpide sia di laghi che di fiumi, con fondale roccioso o ghiaioso e con abbondante vegetazione sommersa. Specie fortemente territoriale che si nutre di piccoli invertebrati.

Ha la caratteristica di essere in grado di muovere il capo lateralmente e di essere in grado di sostenersi sulle pinne pettorali; ha notevoli affinità sia morfologiche e comportamentali con la Bavosa di mare (*Blennis pavo*).

Benché sia rarissimo pescare questa specie in caso di cattura è necessario rilasciarla immediatamente poiché è tutelata.



ASPETTO:

1. Corpo e capo compressi lateralmente.
2. Colorazione assai variabile (si noti la differenza con la foto nella pagina precedente), verde oliva sul dorso, gialla verso il ventre con bande irregolari scure sui fianchi, talvolta presenta macchie e righe bianco azzurre lungo tutto il corpo.
3. Testa con cresta carnosa e piccoli tentacoli sopra gli occhi, bocca molto piccola con parecchi denti.
4. Pinna dorsale e pinna anale estremamente sviluppate che si interrompono sulla coda, pinne pettorali robuste e sviluppate.
5. Scaglie praticamente invisibili.
6. Può raggiungere i 10 - 12 centimetri.



CARASSIO (*Carassius carassius*)

Originario dell'Asia orientale è stato introdotto in Europa nel XVII secolo. E' una specie dotata di una spiccata versatilità, in grado di sopportare condizioni estreme delle acque per quanto riguarda ossigenazione, inquinamento, torbidità, alte e basse temperature, in grado di adattarsi ad ambienti particolarmente compromessi.

Predilige le acque ferme, ricche di vegetazione, di laghi e stagni, ma è presente anche nei fiumi a corso lento.

Il Carassio vive in banchi più o meno numerosi in prossimità del fondo, ha un regime alimentare opportunistico poiché si nutre praticamente di tutto: invertebrati, vegetali, avannotti e uova di altre specie ittiche; gli adulti talvolta sono anche ittiofagi.

Il Carassio è da considerarsi un pesce dannoso poiché compete per l'alimentazione con altri ciprinidi tipici delle nostre acque come la Scardola e la Carpa. Essendo classificato come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarlo.

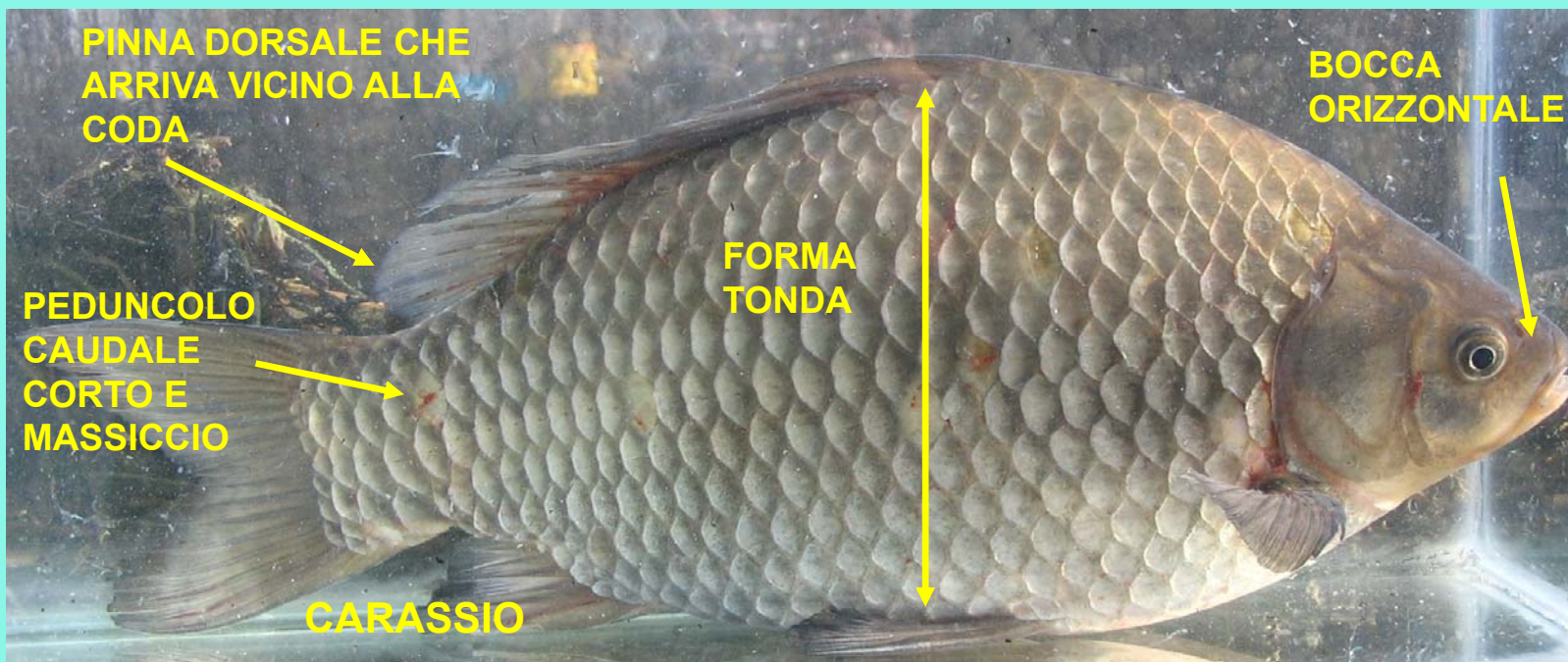
Nelle nostre acque è presente anche un'altra specie di Carassio, nota come Pesce rosso (*Carassius auratus*).



ASPETTO:

1. Corpo massiccio e tozzo di forma ovale compresso lateralmente.
2. Colorazione verde – bruna sul dorso, mentre i fianchi sono verdi con riflessi bronzeo - dorati, il ventre è biancastro, le scaglie sono ben visibili su tutto il corpo e sono grosse e robuste, nel periodo riproduttivo nei maschi compaiono tubercoli nuziali sugli opercoli.
3. Testa relativamente piccola negli adulti, con occhi di colore dorato o rosso, bocca in posizione mediale con labbra sottili e priva di barbigli.
4. Pinna dorsale che si estende fin quasi alla coda con il primo raggio spinoso.
5. Può raggiungere i 45 centimetri ed i 3 chili di peso.

Il carassio può essere confuso con la carpa (si veda la scheda della carpa per le differenze) e quando è di piccole dimensioni con la scardola





COREGONE (*Coregonus sp.*)

I Coregoni sono diffusi in tutto l'emisfero nord, le specie presenti nelle nostre acque sono originarie di laghi svizzeri, sono stati introdotte in diverse epoche dalla fine del 1800 al 1970.

Nel territorio lombardo sono presenti due specie: il Coregone lavarello diffuso in tutti i grandi laghi e il Coregone bondella che è presente solo nei laghi di Como, Maggiore e di Lugano.

Le due specie sono molto difficili da distinguere: il Lavarello è un po' più slanciato e cresce più rapidamente raggiungendo la misura minima di cattura (30 cm) al secondo anno di vita, mentre la Bondella è più tozza e cresce più lentamente raggiungendo la misura minima al terzo anno di vita.

Ci sono notevoli differenze durante la riproduzione: il Lavarello si riproduce sulle rive ghiaiose in dicembre, mentre la Bondella si riproduce 15 giorni più tardi sui fondali da 40 a 100 metri.

I Coregoni sono salmonidi che si nutrono quasi esclusivamente di zooplancton, sono gregari, vivono in acque pelagiche, pulite e ben ossigenate con temperature non superiori ai 17 gradi.



COREGONE LAVARELLO



COREGONE BONDELLA



ASPETTO:

1. Corpo affusolato poco compresso lateralmente.
2. Colorazione verde blu sul dorso, bianca su fianchi e ventre.
3. Testa piuttosto piccola, cuneiforme, con bocca in posizione mediale.
4. Occhio argenteo con pupilla ad angolo rivolto verso le narici, da cui deriva il nome (in greco core = pupilla, gonia = angolo).
5. Anteriormente alla pinna caudale presenta una piccola pinna adiposa (tipica di tutti i salmonidi).
6. Odore particolare che ricorda quello del cetriolo.
7. Scaglie tondeggianti ben visibili.
8. Durante la riproduzione sui fianchi dei maschi compaiono piccoli tubercoli nuziali.
9. Può raggiungere i 70 centimetri ed i 6 chili di peso.

I Coregoni non sono confondibili con altre specie ittiche.



GARDON O RUTILO (*Rutilus rutilus*)

Ciprinide assai diffuso in tutta l'Europa, in Italia venne introdotto verso la fine degli anni ottanta in alcuni laghi destinati alla pesca dilettantistica e da essi si è via via diffuso anche in fiumi e laghi, anche perché è spesso utilizzato come esca per la pesca a vivo.

E' in grado di adattarsi ad ambienti compromessi e vive in banchi.

Il Gardon si sta diffondendo in tutto il territorio lombardo provocando seri danni al patrimonio ittico autoctono, sia per competizione alimentare con i pesci nostrani, che per la capacità di ibridarsi con Scardola, Triotto e Pigo con serie ripercussioni a livello genetico.

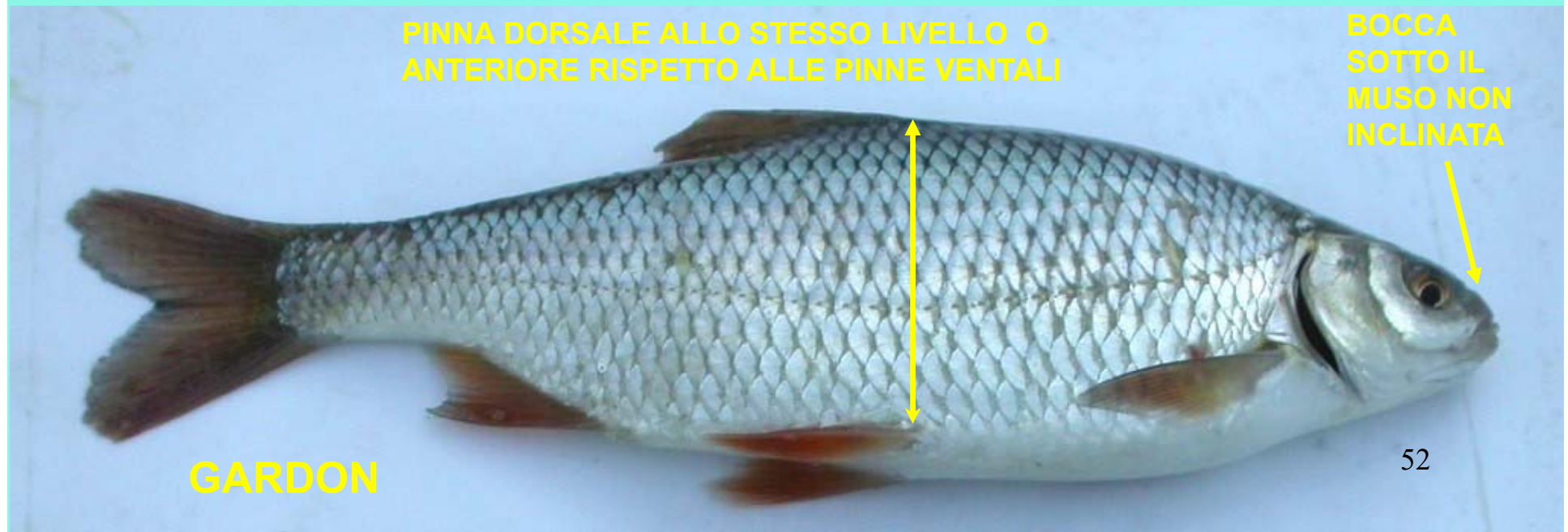
Essendo classificato come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarlo.

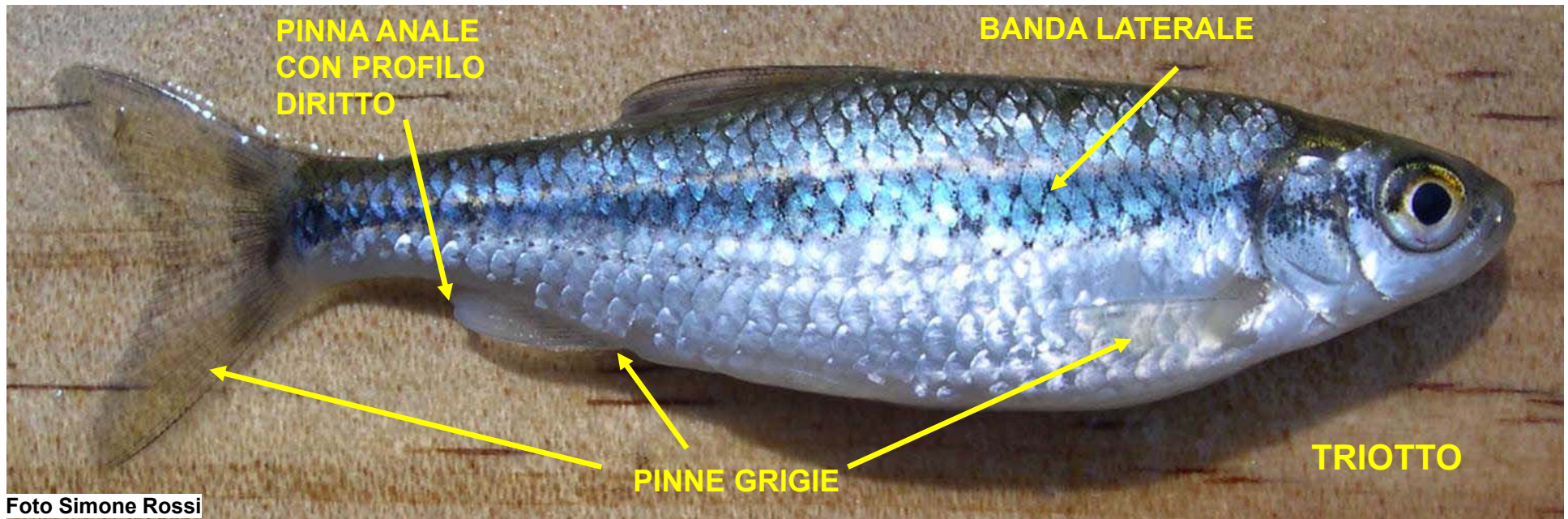


ASPETTO:

1. Cornea giallo - rossa.
2. Bocca sotto il muso.
3. Pinne di colore rossastro.
4. La pinna dorsale che inizia in posizione anteriore o allo stesso livello delle pinne ventrali.
5. Non supera i 40 centimetri.

Il Gardon è confondibile con il Triotto e quando è di piccole dimensioni, anche con la Scardola e il Pigo. Purtroppo sono molto diffusi ibridi fra queste 4 specie con caratteristiche intermedie che rendono impossibile la classificazione.





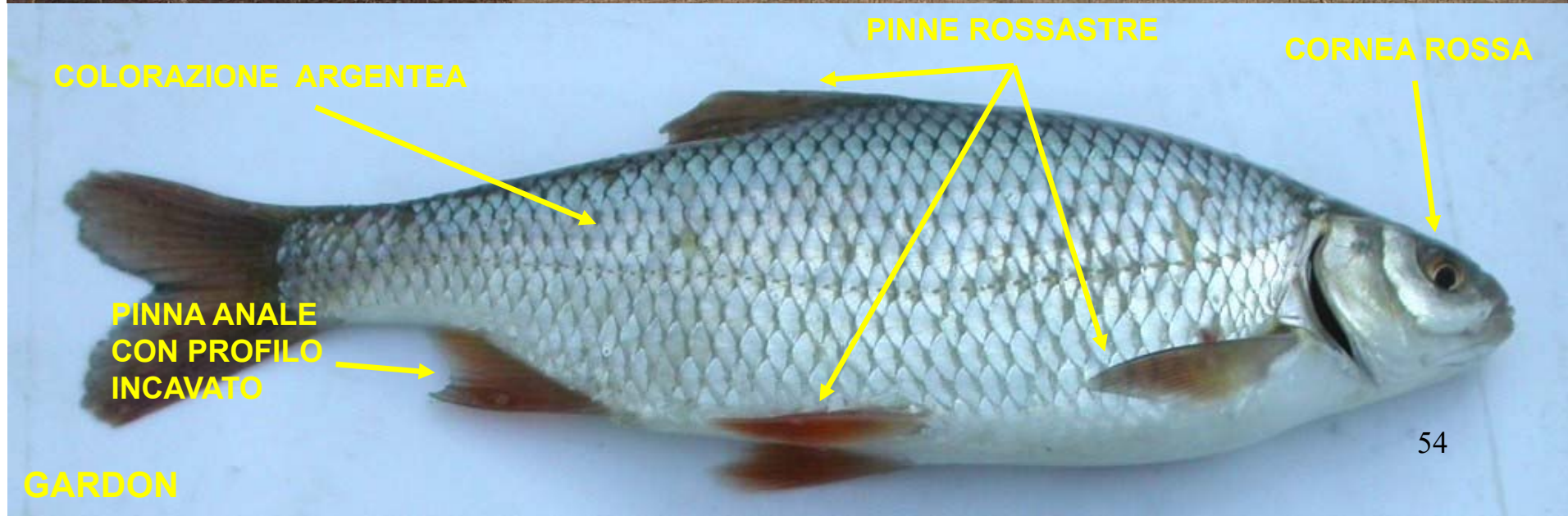
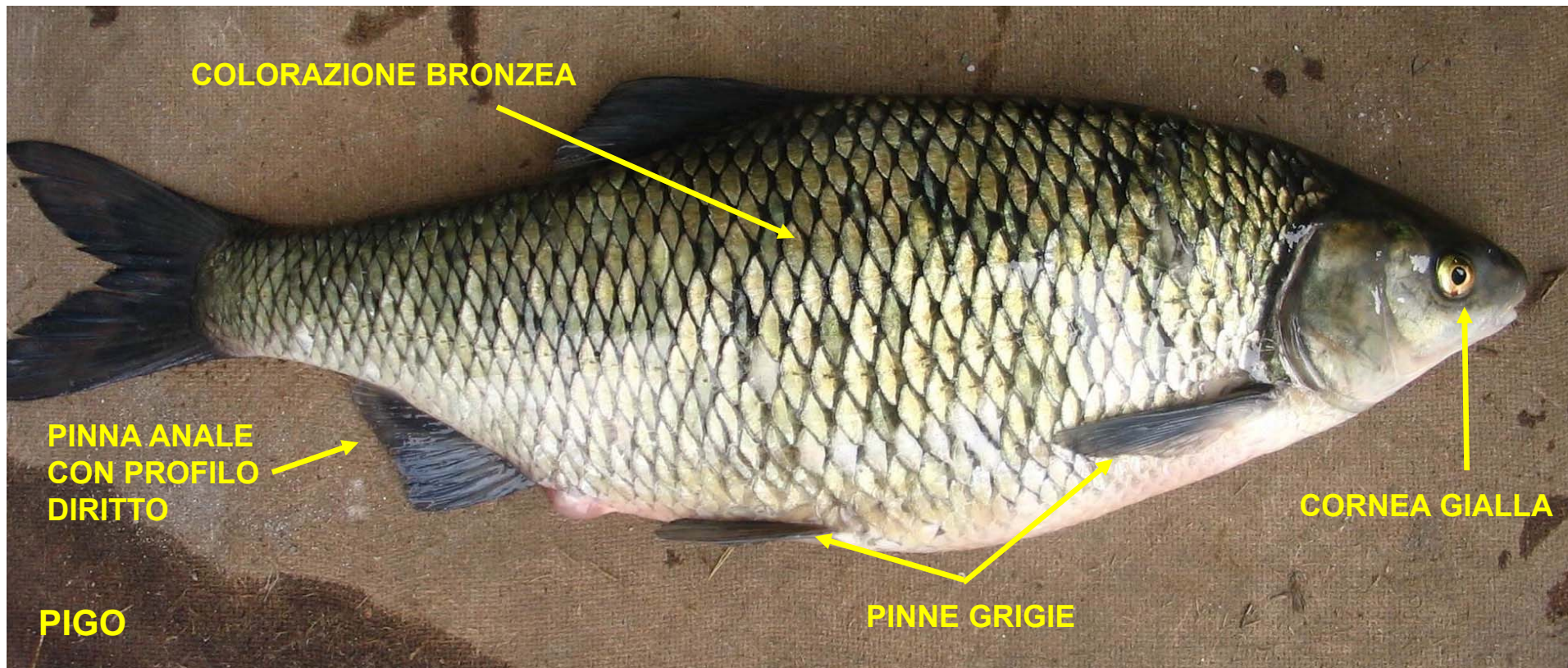




Foto Marco Riva

GAMBUSIA (*Gambusia holbrooki*)

Questa specie è originaria del bacino del Mississippi dove vive in acque a corso lento o paludose, si nutre in prevalenza di larve di insetti e per questo motivo venne introdotta in molte paludi europee nella prima metà del 1900 per combattere la diffusione della malaria.

Ha la caratteristica di essere una specie ovovivipara, cioè la fecondazione è interna, la femmina non depone le uova ma le conserva nell'addome nel quale si schiudono, quindi in più riprese partorisce dei piccoli già sviluppati.

Per questo la specie ha un evidente dimorfismo sessuale: il maschio è più piccolo e slanciato e ha la pinna anale modificata a formare un organo copulatore, mentre la femmina che è circa il doppio del maschio, ha un addome assai più arrotondato, nella sua parte terminale in prossimità della pinna anale è presente una macchia scura. Il maschio di questa specie non supera i 4 centimetri, mentre la femmina può arrivare a 6 centimetri

La Gambusia è inconfondibile, è caratterizzata da un corpo semi trasparente con riflessi iridescenti sugli opercoli e un po' più attenuati sull'addome; ha una bocca molto piccola decisamente rivolta verso l'alto; la pinna dorsale è molto arretrata tanto da essere parallela alla pinna anale, il peduncolo caudale è lungo, alto e appiattito lateralmente.

Alcune razze di Gambusia, note con il nome di Guppy o Lebistes, sono state selezionate a scopo ornamentale per essere allevate negli acquari.



GHIOZZO PADANO (*Padogobius martensii*)

Presente solo nell'Italia centro settentrionale e nella Dalmazia, predilige acque ben ossigenate, limpide con correnti non troppo veloci; si trova anche nei laghi.

Spiccatamente territoriale, si nutre di invertebrati bentonici, uova e piccoli pesci.

Il maschio di questa specie è in grado di produrre suoni che servono per attirare le femmine nel periodo dell'accoppiamento.

La femmina depone le uova aderendo ad una pietra con un particolare organo detto disco pelvico che è una sorta di ventosa formata dall'unione delle pinne ventrali, il maschio si occupa di accudirle e ventilarle fino alla schiusa.



ASPETTO:

1. Corpo anteriormente cilindrico, compresso lateralmente nella parte posteriore.
2. Colorazione bruna e verde sul dorso con marmoreggiature più scure, verde con una striscia più scura sui fianchi, giallo - verde sul ventre.
3. Testa grossa con grandi occhi prominenti disposti in alto, con bocca ampia in posizione mediale.
4. Pinne pettorali tondeggianti e molto sviluppate, pinne ventrali fuse fra loro, due pinne dorsali della stessa altezza, di cui la prima con una banda scura e raggi duri.
5. Non supera i 10 centimetri.

Si può confondere con lo Scazzone, ma il Ghiozzo è più piccolo, con colorazione più chiara e presenta una banda grigia sulla prima pinna dorsale e una macchia dietro l'opercolo, sopra le pinne pettorali. Inoltre la linea laterale non è visibile. Le due specie occupano ambienti diversi: il Ghiozzo preferisce ambienti con correnti moderate o assenti (fiumi, canali, laghi), lo Scazzone è predilige le acque correnti (fiumi e torrenti).

Il Ghiozzo può essere confuso con il Panzarolo, si veda la scheda del Panzarolo nella quale sono descritte le differenze fra le due specie.





GOBIONE (*Gobio gobio*)

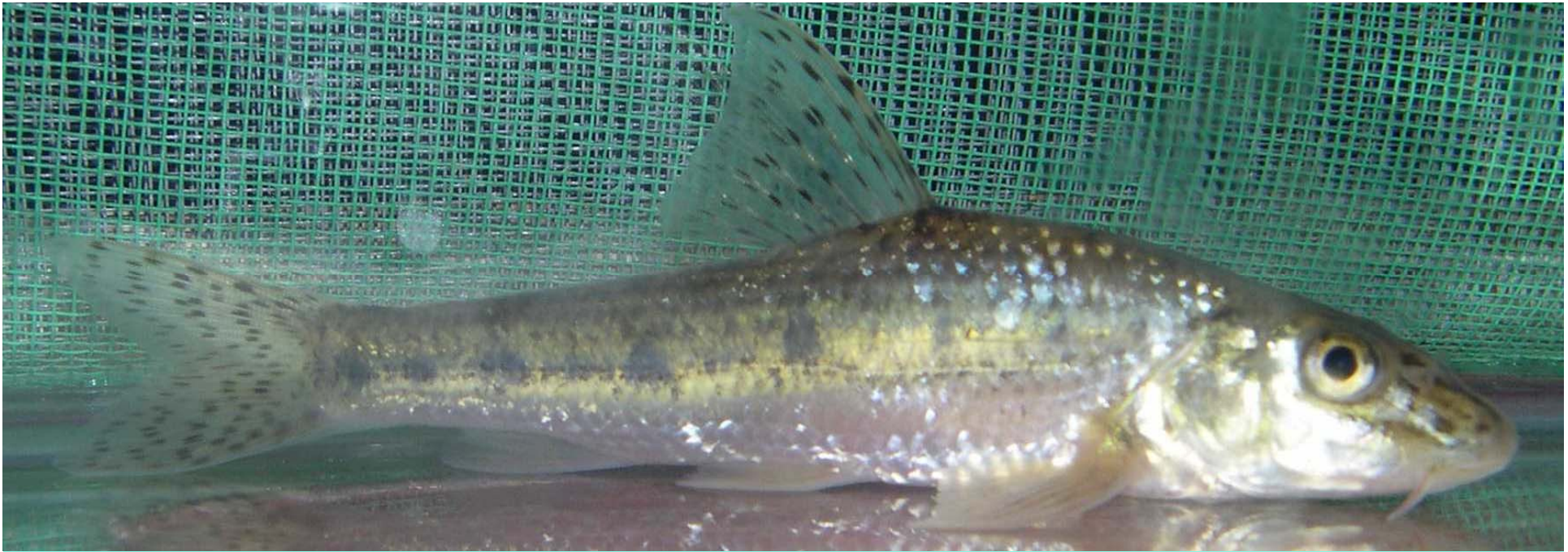
Diffuso in Asia settentrionale ed in Europa, in Italia è presente nelle regioni del nord.

Predilige acque con deboli correnti, ma lo si trova anche in acque ferme con fondali ghiaiosi o sabbiosi.

Vive in piccoli gruppi che si spostano sul fondo alla ricerca di cibo costituito prevalentemente da invertebrati di fondo.

Si riproduce nella tarda primavera e nei maschi compaiono tubercoli nuziali sul capo e sul tronco.

Si tratta di una specie piuttosto rara, particolarmente sensibile all'inquinamento, che risente negativamente delle modificazioni dell'alveo dei corsi d'acqua.



ASPETTO:

1. Corpo slanciato e affusolato con peduncolo caudale lungo e stretto.
2. Colorazione bruna e grigia sul dorso, argentea sui fianchi e bianca sul ventre. Sui fianchi, lungo la linea laterale, presenta una serie di grosse macchie scure.
3. Bocca piccola situata inferiormente con labbra carnose e 1 solo paio di piccoli barbigli sopra il labbro superiore.
4. Occhi grandi in posizione semi frontale, cornea giallo – argentea.
5. Macchioline nere presenti sulla pinna dorsale e caudale, raramente sulle pettorali.
6. Non supera i 20 centimetri.

Si può confondere con giovani di Barbo e con il Barbo canino, però entrambe queste specie hanno due paia di barbigli e non hanno le grosse macchie scure sui fianchi allineate sulla linea laterale.



Foto Sara Filippini

LAMPREDA PADANA (*Lathenteron zanandreae*)

La Lampreda padana non è un pesce, bensì un ciclostomo (dal greco: «bocca a cerchio»), infatti è priva di mascelle e di pinne pari, a differenza degli altri ciclostomi che sono parassiti di altri pesci, la lampreda padana si nutre di detrito sul fondale.

La Lampreda ha un aspetto anguilliforme con corpo allungato e privo di scaglie; dietro gli occhi presenta sette fori branchiali per lato; le uniche pinne presenti sono la caudale e due dorsali che coprono circa la metà del dorso; la colorazione è argentea sui fianchi, bianca sul ventre e grigio-verde scuro sul dorso; la lunghezza massima è di 20 cm.

Si tratta di un animale rarissimo, protetto, molto sensibile alle condizioni ambientali. Vive nelle risorgive e nei fiumi pedemontani.

Nel Po e nella parte terminale dei suoi principali affluenti nel periodo primaverile – estivo è anche presente la Lampreda di mare che risale questi fiumi per riprodursi. Le due specie non sono confondibili perché la lampreda di mare ha dimensioni assai maggiori: può anche superare il metro di lunghezza.



LASCA (*Chondrostoma genei*)

La Lasca è una specie endmica dei fiumi dell'Italia settentrionale e della Slovenia, cioè in tutto il mondo è presente solo da noi.

Un tempo diffusa e oggi in netta contrazione, tanto che è proibita la pesca di questo pesce su tutto il territorio regionale.

La Lasca è nota anche con il nome di «striscia» perché presenta una vistosa banda scura orizzontale che attraversa il suo corpo dall'occhio fino alla coda.

Si tratta di una specie reofila che vive su fondali duri, misti a roccia, ghiaia e sabbia, dei fiumi fino a circa 500 m d'altitudine. Predilige acque correnti ben ossigenate e non inquinate.

Vive in banchi facilmente individuabili perché si notano i bagliori argentei degli individui che si alimentano raschiando le alghe sui ciottoli del fondo con il loro labbro inferiore corneo.

La Lasca ha risentito negativamente della costruzione di sbarramenti lungo il corso dei fiumi, che ostacolano gli spostamenti per la riproduzione. Inoltre alla sua contrazione hanno contribuito: il degrado della qualità delle acque; la predazione dovuta all'introduzione di specie alloctone come il Pesce siluro e l'Aspio e l'ibridazione con il Naso (*Chondrostoma nasus*). Oltre che con il Naso, la Lasca è confondibile con la Savetta e con il Vairone.

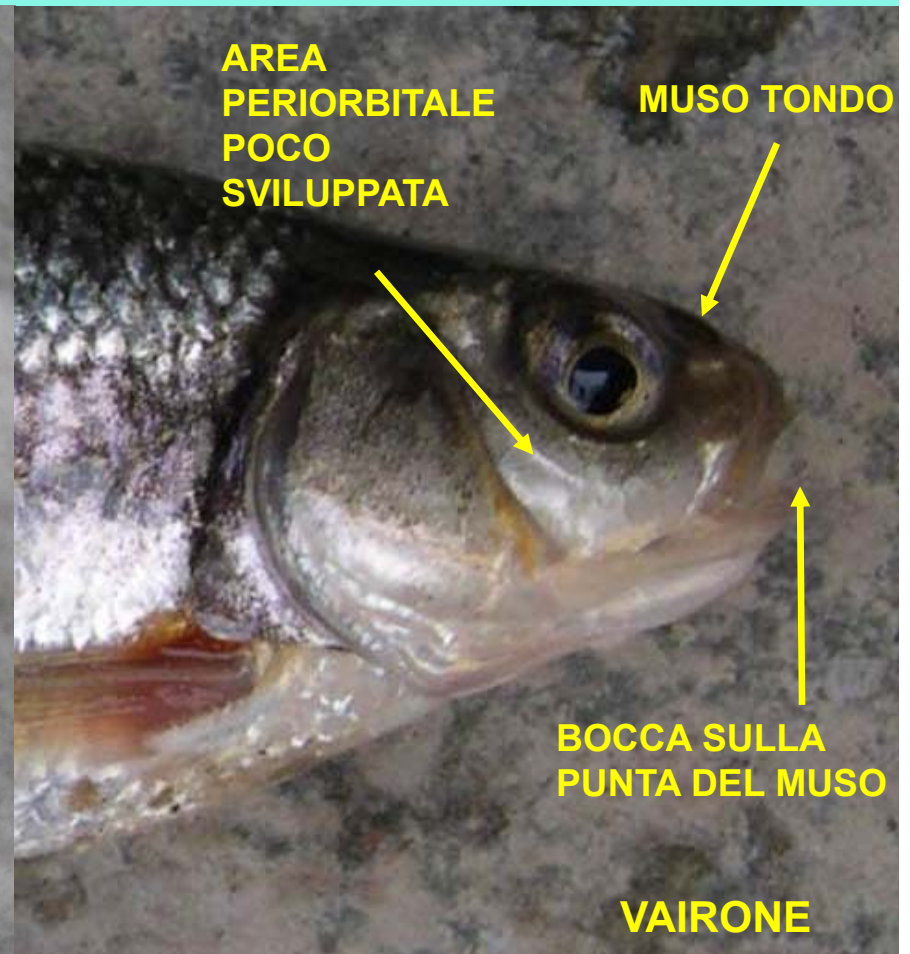


VAIRONE

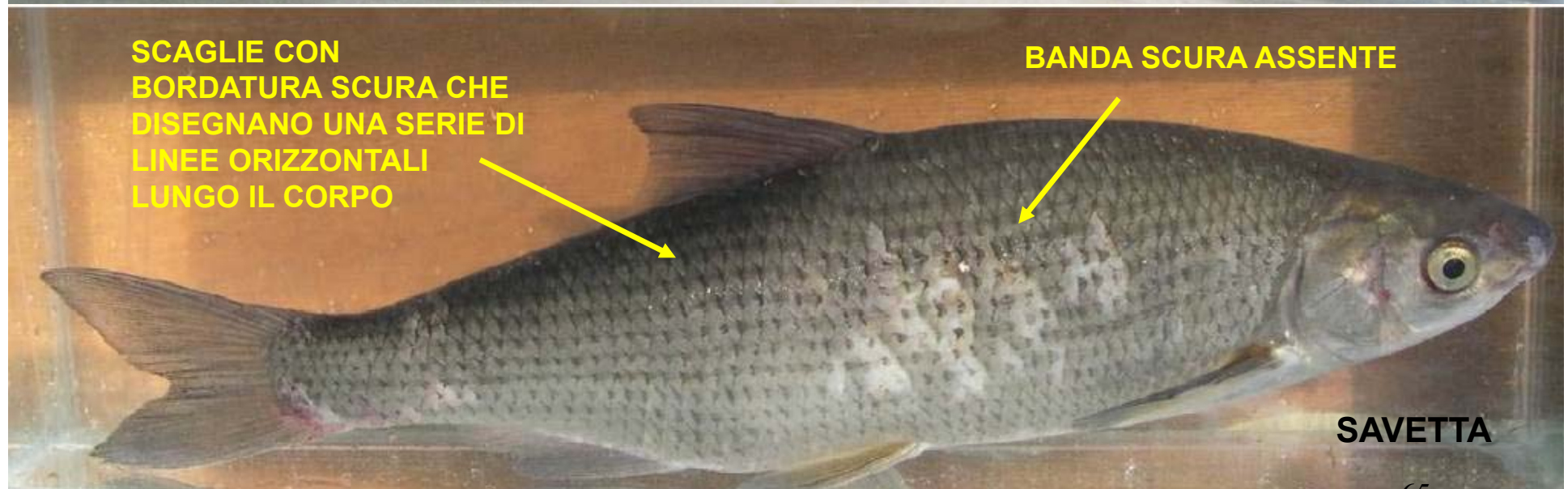
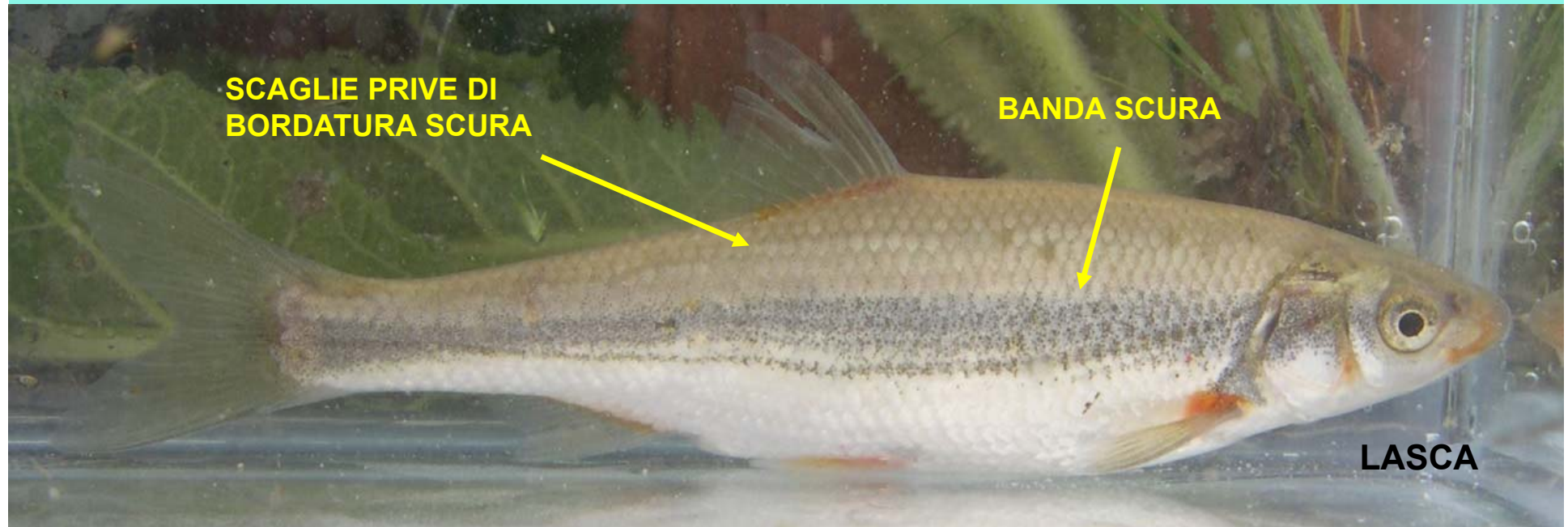


LASCA

Come per altri Ciprinidi, per distinguere la Lasca dal Vairone bisogna osservare il capo



La lasca può essere confusa con una savetta di piccole dimensioni.



Entrambe le specie possono essere confuse con il Naso che però non ha la banda scura e ha le pinne rosse



LUCCIO (*Exos cisalpinus*)

Il Luccio è diffuso in Asia, in America del Nord ed in Europa, in Italia è presente al centro – nord.

Predilige la zona litoranea di acque ferme o con deboli correnti, ricche di vegetazione sommersa.

E' una specie fortemente territoriale, rimane immobile nascosto tra la vegetazione in attesa della preda che cattura con scatti fulminei. Fra giovani individui non sono rari fenomeni di cannibalismo.

Il Luccio non va ritenuto un feroce e dannoso predatore, anzi la sua funzione ecologica è importantissima in quanto al vertice della catena alimentare con funzioni di regolazione sullo sviluppo delle specie preda. Per il suo ruolo di vertice questa specie è molto sensibile sia alle alterazioni ambientali che a quelle della catena alimentare dovute all'introduzione di specie alloctone.

Le specie alloctone causano danni a questa specie sia quando sono prede, sia quando sono predatori:

- le prede alloctone, come ad esempio il Carassio, il Gardon e l'Abramide da un lato competono con le prede abituali nostrane (Alborella, Triotto e Scardola) e dall'altro, crescendo rapidamente, superano velocemente la taglia predabile dalla maggior parte dei Lucci;
- i predatori alloctoni, come Aspido, Pesce siluro e Luciopeca, sottraggono alimento.



ASPETTO:

1. Corpo molto allungato affusolato con profili di dorso e ventre paralleli.
2. Colorazione bruna e verde sul dorso, sui fianchi presenta strisce e screziature su fondo bianco, bianco sul ventre.
3. Testa con inconfondibile muso a becco piuttosto lunga (circa $\frac{1}{4}$ della lunghezza complessiva), con bocca molto grande in posizione mediale munita di numerosissimi denti acuminati inclinati all'indietro.
4. Occhi grandi in posizione semi frontale, cornea giallo – argentea.
5. Pinne dorsale ed anale quasi uguali, simmetriche molto vicine alla coda.
6. Può raggiungere gli 150 centimetri ed i 25 chili di peso.



Foto Simone Rossi

Il Luccio è inconfondibile, tuttavia il Luccio italiano (*Exus cisalpinus*) è molto raro a causa di ripopolamenti effettuati con ceppi di Luccio (*Exos lucius*) provenienti da altri paesi, anche extra europei, il risultato sono parecchie forme ibride, purtroppo feconde, che inquinano geneticamente il nostro luccio.

Il Luccio italiano si distingue perché presenta solo chiazze marmoreggiate, mentre le chiazze⁶⁸ di forma tondeggiate tipiche dei lucci alloctoni, sono assenti.



LUCIOPERCA (*Stizosteidon lucioperca*)

Questo percide, originario dell'Asia occidentale e dell'Europa centro settentrionale, venne introdotto in Italia all'inizio del 900, dove si è diffuso, naturalizzandosi specialmente in bacini lacustri minori.

Predilige acque ferme o a debole corrente, con poca vegetazione, abbastanza pulite con fondo ghiaioso o sabbioso.

Si nutre prevalentemente di altri pesci.

Nel periodo dell'accoppiamento, in tarda primavera, i maschi scavano un "nido" fra la vegetazione per poi attirarvi la femmina e dopo l'accoppiamento si occupano di ventilare e proteggere le uova.

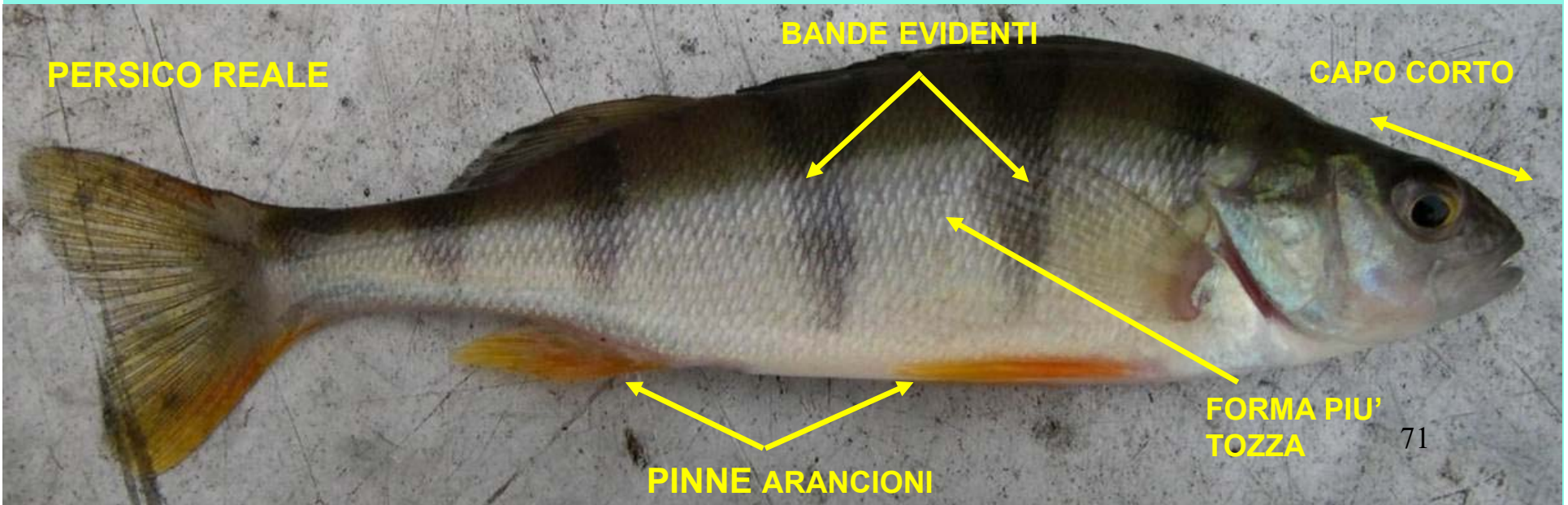
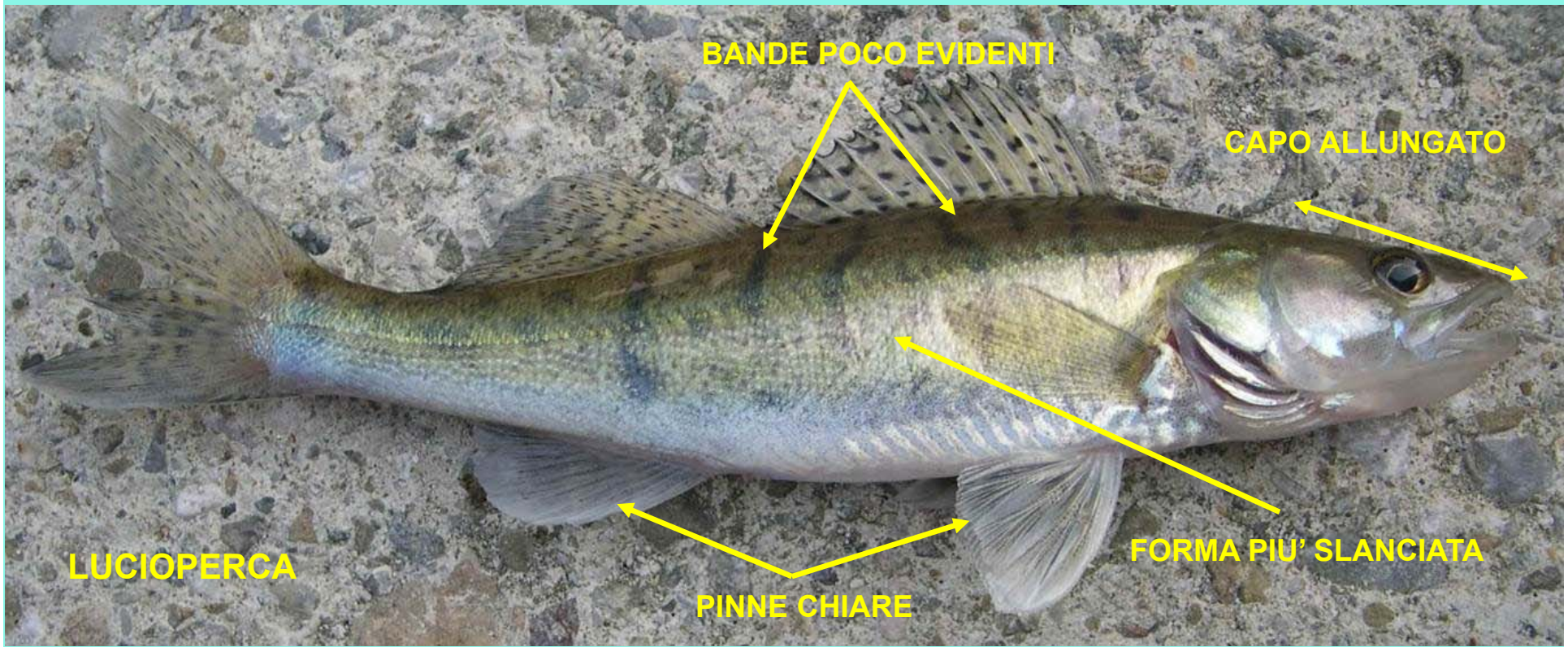
Negli stadi giovanili il Lucioperca ha vita gregaria, in seguito gli adulti divengono solitari.



ASPETTO:

1. Corpo simile a quello del Persico reale ma più slanciato.
2. Colorazione verde più o meno accentuata sul dorso, mentre i fianchi possono essere argentei o lievemente dorati e sono percorsi in senso verticale da 6 – 9 striature più scure meno evidenti rispetto a quelle del Persico reale, il ventre è bianco argenteo.
3. Testa appuntita e leggermente appiattita che ricorda quella del Luccio, grossa bocca in posizione terminale munita di numerosi dentelli fra i quali ne spiccano due caniniformi più lunghi.
4. Pinna dorsale ricca di macchie nere divisa in due parti con dimensioni simili, quella anteriore è sorretta interamente da raggi spinosi, mentre quella posteriore che termina in prossimità del peduncolo caudale, ha solo i primi tre raggi duri.
5. Può raggiungere i 130 centimetri e superare i 10 chilogrammi di peso.

Il Lucioperca può essere confuso con il Persico reale.





MUGGINE CALAMITA (*Liza ramada*)

Questa specie è diffusa in tutto il Mediterraneo e nell'asta principale dei suoi immissari, infatti è in grado di adattarsi alle acque dolci e può risalire i fiumi per lunghi tratti.

Nel territorio Regionale è presente nel fiume Po e nei primi tratti di alcuni suoi immissari.

ASPETTO:

1. Corpo affusolato e robusto che ricorda quello del Cavedano ma con forma più slanciata e cilindrica.
2. Colorazione verde azzurra sul dorso, i fianchi e il ventre sono argentei. Sui fianchi vicino al dorso le scaglie hanno una serie di macchie scure che disegnano 3 – 4 bande in senso orizzontale lungo tutto il corpo.
3. Il capo è piccolo, appiattito e appuntito con occhi molto vicini alla bocca, sull'opercolo è presente una macchia scura tondeggiante.
4. La prima pinna dorsale è corta con 4 raggi spinosi, le pinne pettorali sono corte e si piegano in avanti, alla loro base, verso il dorso è presente una macchia scura.
5. La coda è ampia e robusta. Raggiunge i 60 cm di lunghezza con peso introno ai 2 Kg.

Il Muggine (o Cefalo) calamita può essere confuso solo con il Cefalo dorato che ha una macchia⁷² gialla sull'opercolo e non presenta la macchia scura alla base delle pinne pettorali.



Foto Simone Rossi

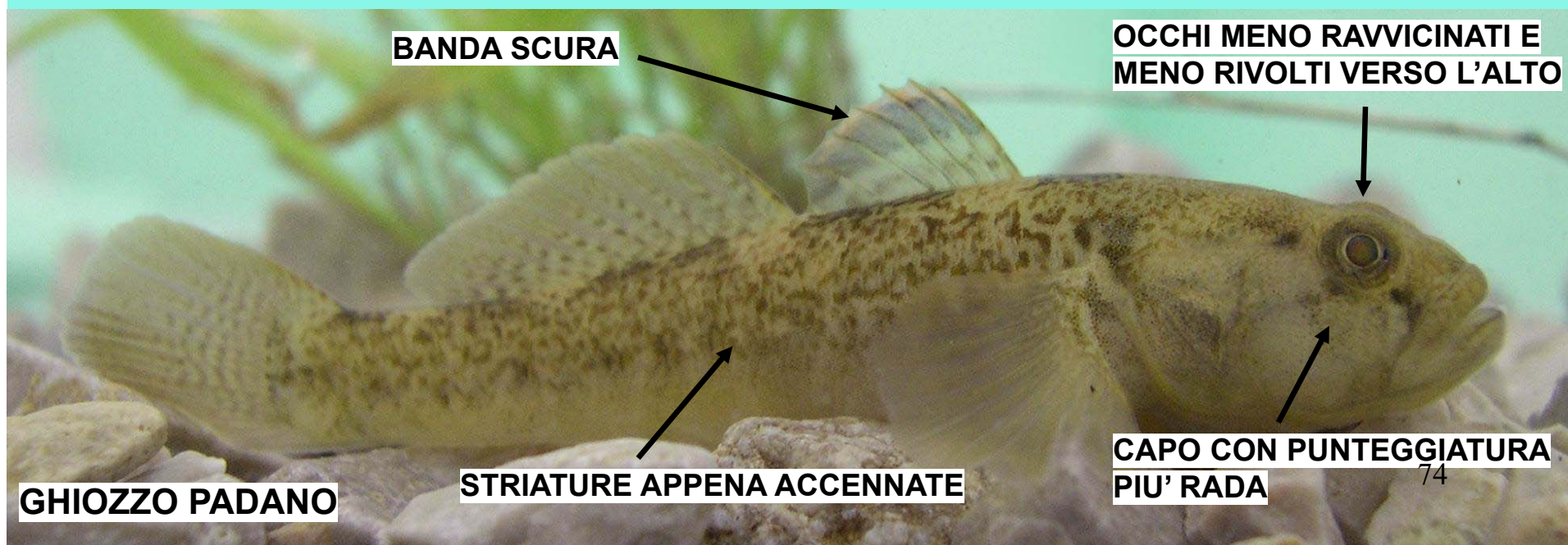
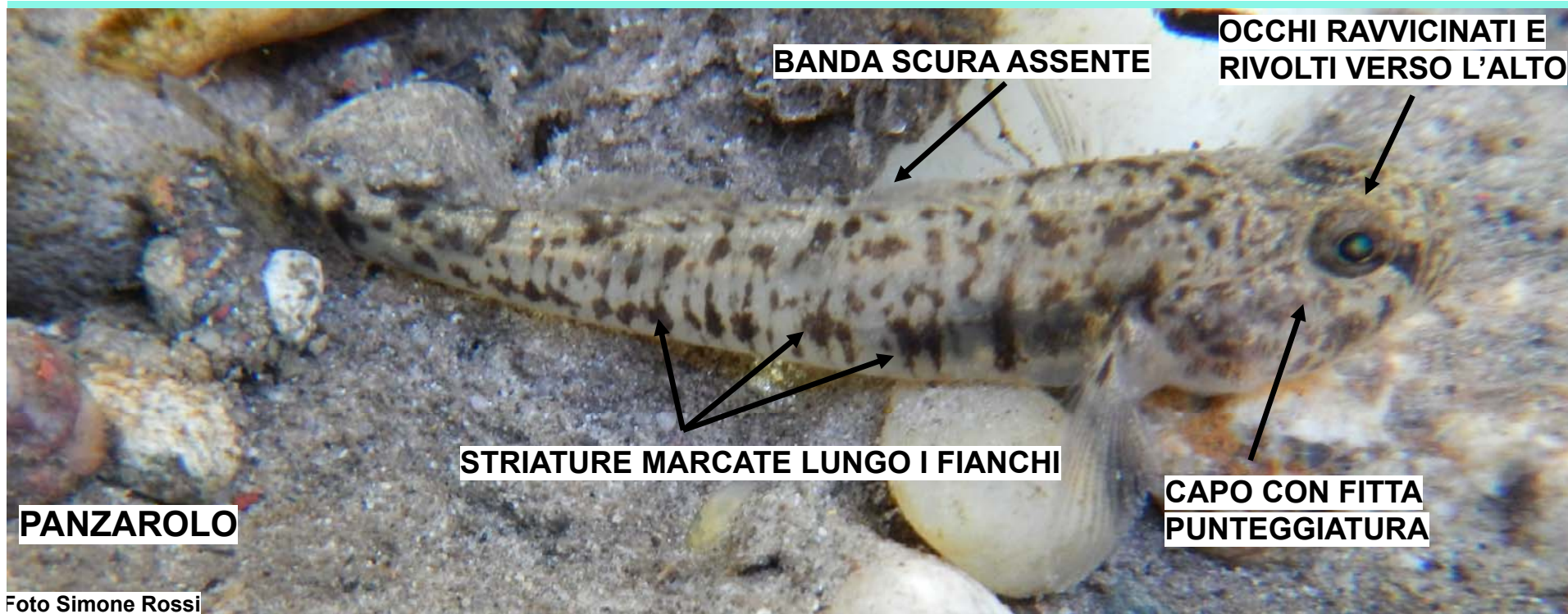
PANZAROLO (*Orsinigobius punctatissimus*)

Presente solo nell'Italia centro settentrionale e nella Dalmazia, è molto simile al Ghiozzo padano tanto che viene chiamato anche Ghiozzetto striato o Ghiozzetto dei fontanili, infatti la presenta di striature lungo i fianchi e una fitta punteggiatura sul capo, inoltre predilige acque limpide e ben ossigenate con deboli correnti su fondali sabbiosi o ghiaiosi dove si nutre di invertebrati bentonici. E' presente nelle risorgive di pianura.

La specie ha un dimorfismo sessuale in quanto il maschio ha una colorazione più sgargiante della femmina.

Come nel Ghiozzo padano, la femmina depone le uova aderendo ad una pietra con un particolare organo detto disco pelvico che è una sorta di ventosa formata dall'unione delle pinne ventrali, il maschio si occupa di accudirle e ventilarle fino alla schiusa.

Il Panzarolo non supera i 5 centimetri e può essere confuso con il Ghiozzo padano.





PASSERA DI MARE (*Platichthys flesus*)

Come il Cefalo calamita, questa specie è diffusa in tutto il Mediterraneo e nell'asta principale dei suoi immissari, infatti è in grado di adattarsi alle acque dolci e può risalire i fiumi per lunghi tratti specialmente nel periodo estivo. Nel territorio Regionale è presente nel fiume Po e nei primi tratti di alcuni suoi immissari.

ASPETTO:

1. Corpo appiattito di forma ovale con entrambi gli occhi sul lato esposto del corpo.
2. Colorazione sul lato esposto marmoreggiata olivastria con macchie giallo arancio, la linea laterale ben visibile la parte ventrale è bianca con macchie brune.
3. Il capo è piccolo e appuntito con occhi molto vicini alla bocca che è in posizione terminale.
4. La pinna dorsale percorre tutto il corpo dalla fine del capo al peduncolo caudale, anche la pinna anale è molto lunga, mentre le pinne pettorali sono piccole.
5. La coda è ampia.
6. Può raggiungere i 40 cm, il peso non supera il chilo.

La Passera di mare nei nostri fiumi non può essere confusa con altri pesci.



PERSICO REALE (*Perca fluviatilis*)

E' presente in quasi tutta l'Europa, nell'Asia centro – occidentale, in Australia e Nuova Zelanda.

Si tratta di una specie in grado di adattarsi a numerosi ambienti, dai laghi ai fiumi. Predilige i laghi o i grandi fiumi con correnti lente e lanche, con ricca vegetazione e/o ostacoli sommersi, indispensabili come supporto per la deposizione dei tipici nastri di uova, che avviene da aprile a maggio. La presenza di materiale vegetale sul fondo è indispensabile, oltre che per la deposizione delle uova, anche per lo sviluppo e la protezione degli avannotti.

Il Persico reale, più noto come Pesce persico, ha abitudini gregarie più marcate negli stadi giovanili, vive in banchi assai numerosi che stazionano in acque basse nel periodo estivo per poi portarsi in profondità durante l'inverno.

Nei primi due anni di vita la dieta è costituita essenzialmente da zooplancton ed invertebrati, dopo il secondo anno si nutre anche di piccoli pesci.



ASPETTO:

1. Corpo ovale e compresso lateralmente, con l'età tende a comparire una gibbosità subito dopo il capo.
2. Colorazione verde più o meno accentuata sul dorso, mentre i fianchi possono essere argentei o dorati e sono percorsi in senso verticale da 6 – 9 striature più scure, il ventre è bianco argenteo.
3. Capo relativamente piccolo con bocca in posizione mediale abbastanza sviluppata, munita di numerosi piccoli denti.
4. Prima pinna dorsale grigia munita di raggi aguzzi che nella parte terminale presenta una vistosa macchia nera, la seconda pinna dorsale ha raggi molli, pinne pettorali giallo arancio all'attaccatura, poi trasparenti, le pinne ventrali e anali e la parte inferiore della caudale, sono arancioni.

Può raggiungere i 40 centimetri ed i 2 chili di peso.

Il Persico reale può essere confuso con l'Acerina o con il Lucioperca, si vedano le schede di questi pesci nelle quali sono descritte le differenze.



PERSICO SOLE (*Lepomis gibbosus*)

Originario delle regioni orientali dell'America settentrionale, venne introdotto in Europa alla fine dell'ottocento dove si è rapidamente naturalizzato. In Italia è diffuso ovunque in acque ferme e fiumi a bassa quota.

Il Persico sole possiede una notevole adattabilità all'ambiente ed è in grado di sopportare condizioni estreme, predilige acque calde a corso lento o stagnanti ricche di vegetazione.

Il Persico sole è una specie territoriale che occupa la zona litoranea. Si nutre di invertebrati uova ed avannotti; quando è di piccole dimensioni, viene predato da Lucci, Persici e Persici trota, poi il rapido accrescimento in senso dorso – ventrale e la presenza di raggi aguzzi sulla prima pinna dorsale lo mettono al sicuro dai predatori, o almeno era così prima della comparsa dei predatori alloctoni (es. Pesce siluro).

Nell'epoca riproduttiva, in estate, il maschio pulisce una piccola zona per poi attirarvi, anche con l'emissione di suoni, la femmina per l'accoppiamento. Dopo la fecondazione solo il maschio si occuperà della cura della prole, non esitando ad attaccare altri pesci che si avvicinino, anche se di dimensioni assai superiori.



ASPETTO:

1. Corpo tondeggiantemente fortemente compresso lateralmente (la specie è nota con il termine di “gobbo”).
2. Colorazione sgargiante, bruna e verde sul dorso, sui fianchi presenta macchie verdi azzurre su sfondo giallo, giallo - arancio sul ventre.
3. Testa ampia con inconfondibile lembo con macchia nera e rossa sugli opercoli, bocca piccola in posizione mediale rivolta verso l'alto.
4. Occhi grandi, cornea giallo – argentea.
5. Pinne dorsale lunga e munita di raggi aguzzi in posizione anteriore, posteriormente i raggi sono molli, pinne pettorali, ventrali ed anale tinte di arancio.

Può raggiungere i 25 centimetri ed i 250 grammi di peso.

La specie è inconfondibile.



PERSICO TROTA (*Micropterus salmoides*)

Originario dell'America settentrionale, venne introdotto in Europa alla fine dell'ottocento dove si è naturalizzato.

Il Persico trota predilige acque calde a corso lento o stagnanti, ricche di vegetazione. È una specie territoriale che occupa la zona litoranea; prevalentemente predatore, si nutre anche di invertebrati.

Durante il periodo invernale si porta sul fondo cadendo in uno stato di torpore, mentre nei mesi più caldi staziona in superficie mimetizzato fra la vegetazione in attesa delle prede.

Nell'epoca riproduttiva, da maggio a giugno, il maschio pulisce una piccola zona per poi attirarvi la femmina per l'accoppiamento, dopo la fecondazione solo il maschio si occuperà della cura della prole. I giovani individui hanno abitudini gregarie, mentre gli adulti conducono vita solitaria.

Il Persico trota rappresenta uno dei rarissimi casi di introduzione di specie alloctone che, avendo occupato una nicchia ecologica vuota, non siano entrate in competizione con predatori autoctoni (Luccio, Persico reale).



Foto Simone Rossi

ASPETTO:

1. Corpo tozzo, massiccio, abbastanza compresso lateralmente.
2. Sui fianchi presenta numerose chiazze scure disposte longitudinalmente dall'occhio alla coda, la colorazione sfuma gradualmente dal verde del dorso al bianco argenteo del ventre.
3. Testa ampia che occupa circa un terzo del corpo, bocca enorme in posizione mediale con mandibola inferiore prominente (infatti la specie è nota con il termine di "Boccalone").
4. Occhi grandi, cornea giallo – argentea.
5. Prima pinna dorsale munita di raggi aguzzi, mentre nella seconda dorsale i raggi sono molli, la pinna caudale è ben sviluppata.
6. Odore speziato caratteristico.
7. Può raggiungere i 60 centimetri ed i 5 chili di peso.

Questa specie non è confondibile con altri pesci.



Foto Simone Rossi

PESCE GATTO (*Ictalurus melas*)

Originario del nord America, venne introdotto in Europa alla fine dell'ottocento dove si è naturalizzato. Attualmente è presente nell'Italia centro-settentrionale. Un tempo questa specie era molto diffusa, oggi è in contrazione a causa di malattie epidemiche che hanno decimato la popolazione.

Il Pesce gatto possiede una notevole adattabilità all'ambiente ed è in grado di sopportare condizioni estreme: predilige acque calde a corso lento o stagnanti ricche di vegetazione; nel periodo invernale tende ad ibernarsi immergendosi nel fango.

E' una specie territoriale che occupa la zona litoranea sul fondo; è attivo nelle ore serali e notturne ed è praticamente onnivoro, prediligendo invertebrati, uova ed avannotti.

Nell'epoca riproduttiva a maggio e giugno, la femmina dopo il corteggiamento scava una piccola zona per la deposizione. Entrambi i genitori curano la prole che si riunisce in tipici sciame.

In caso di cattura fate attenzione a come maneggiate questo pesce perché il primo raggio della pinna dorsale e delle pinne pettorali ha un robusto aculeo in grado di provocare ferite che tendono a infettarsi.

Essendo tutte le specie di pesce gatto classificate come specie alloctone dannose, in caso di cattura non è possibile rilasciarle.

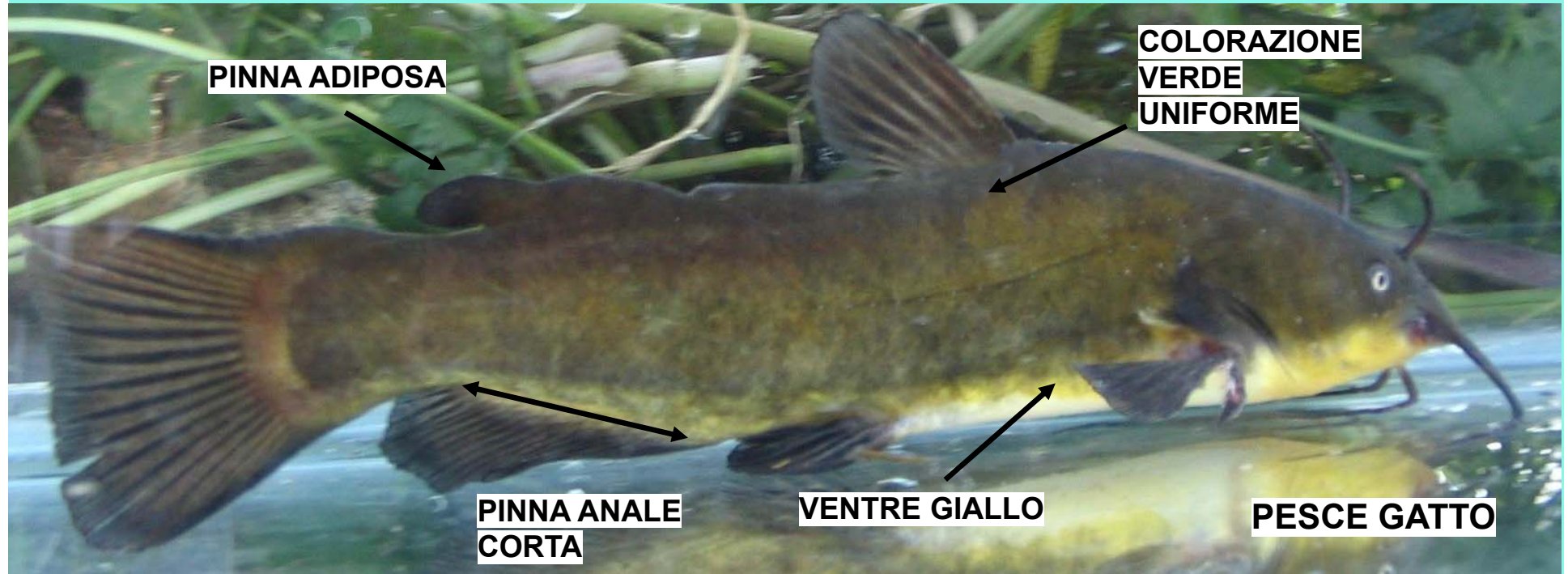


Foto Simone Rossi

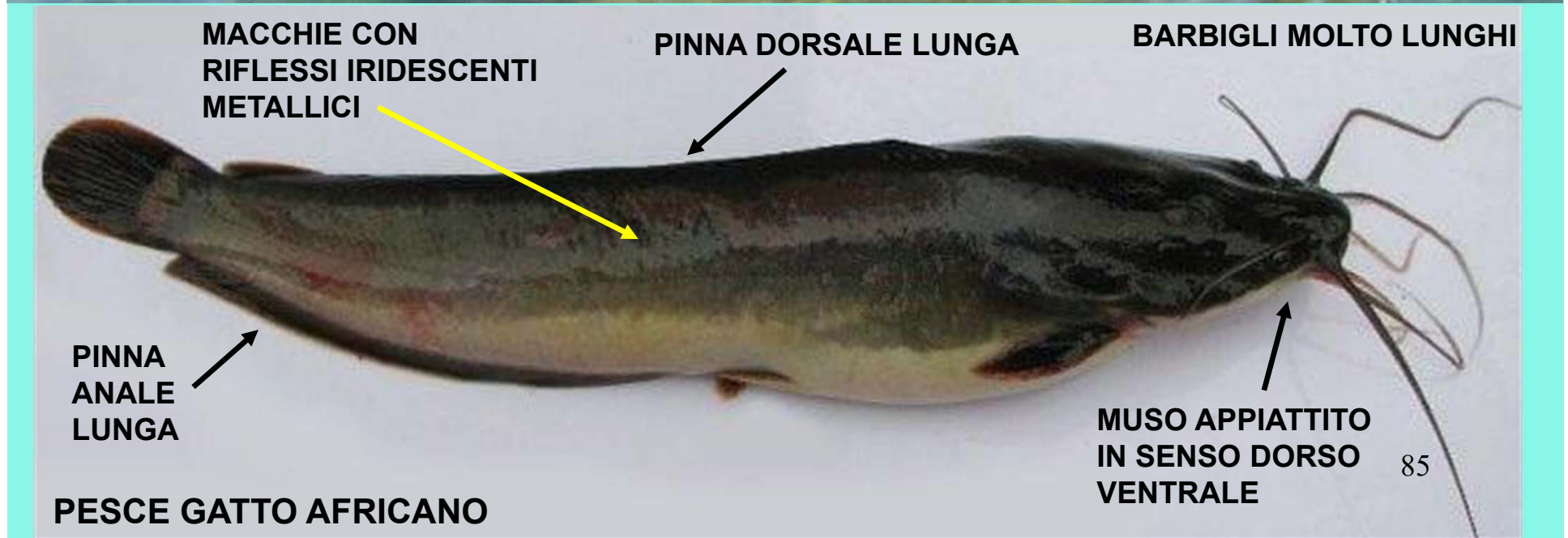
ASPETTO:

1. Corpo tozzo compresso lateralmente.
2. Colorazione verde scuro sul dorso, sui fianchi la colorazione verde è meno intensa e sfuma nel giallo del ventre.
3. Testa larga ed appiattita, grossa bocca in posizione terminale munita di quattro paia di barbigli dei quali due paia, più corte, si trovano sotto il labbro inferiore in posizione centrale, un paio, più lungo, sopra il labbro superiore all'altezza delle narici e un paio, molto più lungo, ai lati del labbro superiore.
4. Occhi molto piccoli, cornea gialla.
5. Pinne con bordo tondeggiante, il primo raggio delle pinne pettorali e della pinna dorsale è molto robusto ed acuminato; è presente anche una pinna dorsale adiposa, simile a quella dei salmonidi.
6. Corpo privo di scaglie ricoperto da abbondante muco.
7. Può raggiungere i 60 centimetri ed i 3 chilogrammi di peso.

Il Pesce gatto si può confondere con il Pesce siluro.



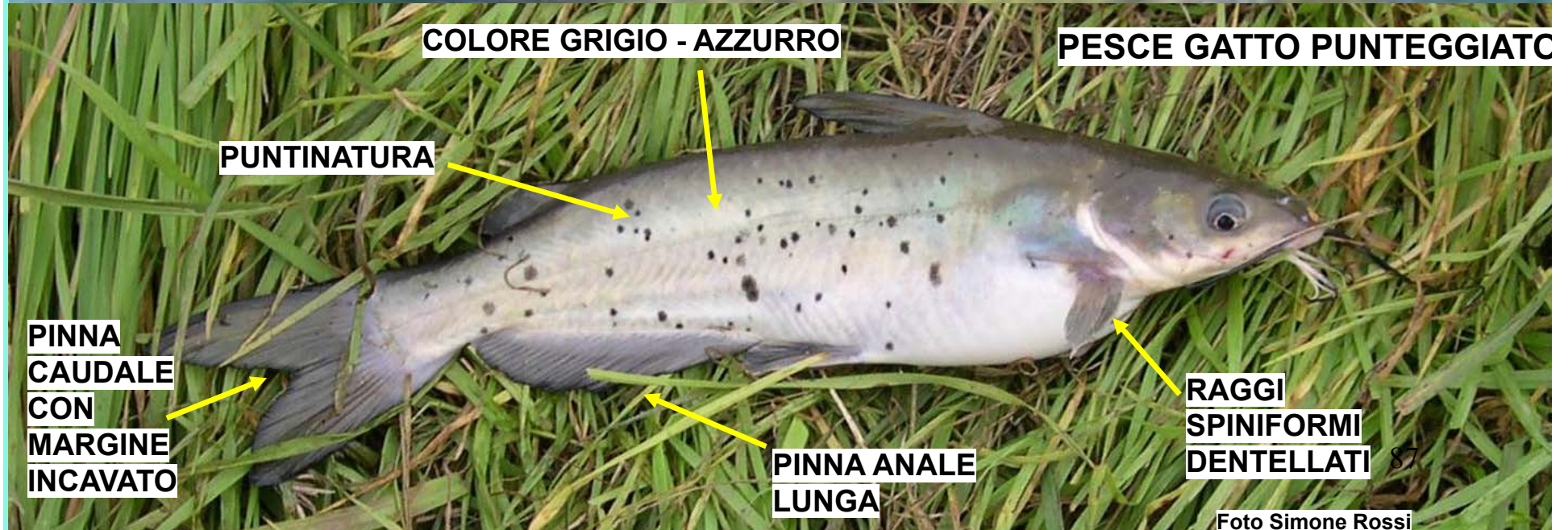
Il Pesce gatto si può confondere con il Pesce gatto africano.



Il Pesce gatto si può confondere con il Pesce gatto nebuloso, le due specie sono molto simili.



Il Pesce gatto si può confondere con il Pesce gatto punteggiato.





PESCE SILURO (*Silurus glanis*)

Originario dell'Asia e dell'Europa orientale, venne introdotto in Italia alla fine degli anni 60 nei laghi di pesca sportiva. Come prevedibile, da questi si è diffuso ovunque in ragione della sua notevole adattabilità. Predilige acque a corso lento o stagnanti ricche di vegetazione con fondali fangosi, tuttavia, esclusi i torrenti alpini, è in grado di adattarsi a tutti gli ambienti del nostro territorio.

Staziona sul fondo durante il giorno, la notte si sposta anche in superficie dove si nutre prevalentemente di pesce, prima della sua comparsa nel nostro territorio non erano presenti predatori notturni. Esemplari di grosse dimensioni attaccano anche piccoli mammiferi, rettili ed uccelli mentre i giovani si nutrono di invertebrati, uova ed avannotti.

Il Pesce siluro è una specie ad accrescimento rapido, estremamente prolifica, senza predatori naturali. Nei nostri territori ha causato gravi danni alla fauna ittica nostrana perché questa nel corso di millenni si era co-evoluta e adattata con altri predatori (Luccio, Trota, Persico), quindi non era preparata a affrontare la predazione del Pesce siluro. Inoltre questa specie attacca specie che non avevano strategie difensive da predatori (Anguilla, Storione, Trota marmorata, ecc.) poiché nei nostri territori non esistevano predatori in grado di insidiarle, specialmente da adulte. Essendo classificato come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarlo.

Il comportamento sconsiderato di qualcuno ha fatto sì che il pesce siluro si sia diffuso anche in ambienti isolati altrimenti non raggiungibili da questo pesce.

Questa specie ormai è diffusa in tutto il territorio regionale, è impensabile cercare di eradicarla, tuttavia se si intendono tutelare le nostre specie ittiche, specialmente quelle migratrici che, anche per altre cause⁸⁸, sono in difficoltà (es. Anguilla, Storione) è indispensabile gestire correttamente le consistenze del Pesce siluro.



ASPETTO:

1. Corpo allungato con addome tondeggiante, poi fortemente compresso lateralmente.
2. Colorazione verde scuro sul dorso, sui fianchi la colorazione verde è meno intensa con macchie dai riflessi iridescenti e metallici con bordi irregolari e dimensioni variabili, il ventre è bianco, talvolta chiazzato.
3. Capo grande ed appiattito, grossa bocca in posizione terminale munita di numerosi dentelli, la mascella superiore ha due di barbighi lunghissimi, quella inferiore ne ha due paia posti sotto il labbro inferiore in posizione centrale.
4. Occhi piccolissimi di colore giallo.
5. Pinna dorsale molto piccola, pinna anale lunghissima che termina a ridosso della coda, il primo raggio delle pinne pettorali è molto robusto.
6. Privo di scaglie.
7. Può superare i 2 metri e i 150 chilogrammi di peso.

Il Pesce siluro può essere confuso con varie specie di pesce gatto, si vedano le schede di queste specie dove sono descritte le differenze. In particolare può essere confuso con il pesce gatto africano che però ha una pinna dorsale molto lunga.



Questa specie è presente solo in due areali: nella regione dell'alto Danubio e nell'Italia settentrionale.

Un tempo diffusa oggi piuttosto ridotta, inoltre è in pericolo per la possibile ibridazione con il Rutilo (*Rutilus rutilus*).

Il Pigo risente negativamente anche degli sbarramenti artificiali che impediscono o riducono le migrazioni riproduttive.

Predilige le acque litorali, profonde e ben pulite, dei grandi laghi ed i fiumi a corso lento.

Il Pigo è una specie gregaria che vive in banchi in prossimità del fondo, molto attivi nel periodo invernale.

Gli adulti si portano in prossimità delle rive solo per la riproduzione che avviene da aprile a maggio.

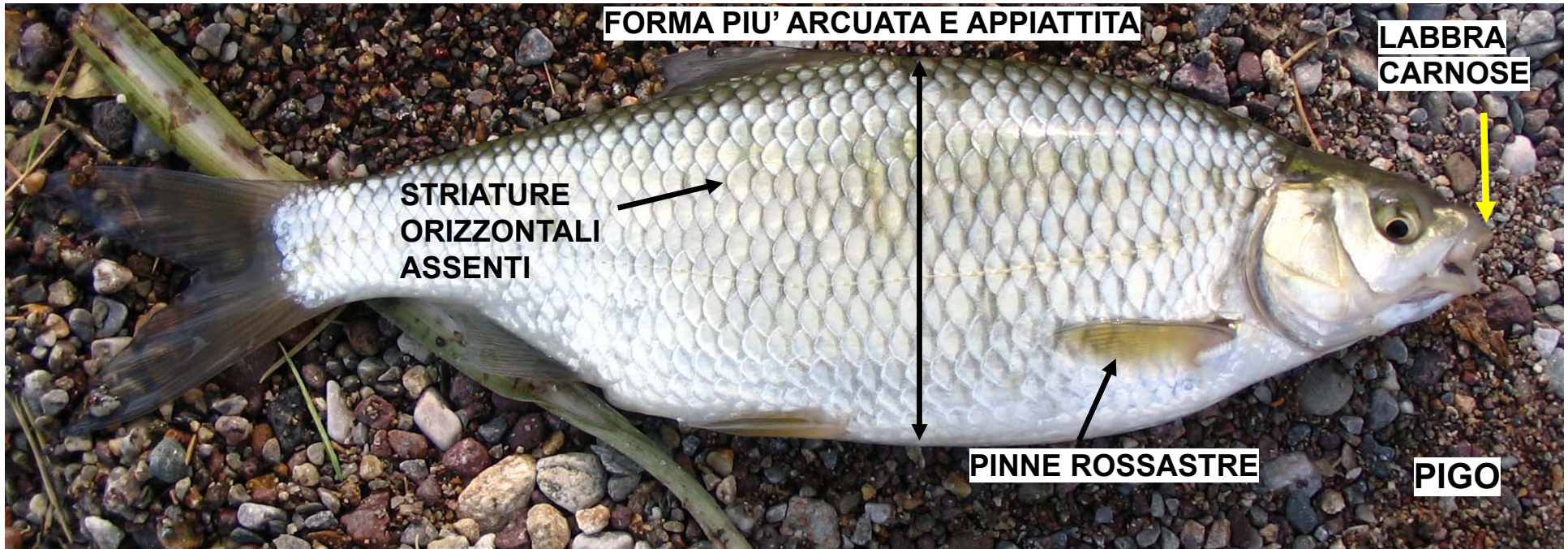
Si nutre di invertebrati e di alghe filamentose.



ASPETTO:

1. Corpo affusolato, alto e compresso lateralmente.
2. Colorazione verde più o meno accentuata sul dorso, mentre i fianchi sono di color bronzeo dorato, il ventre è bianco argenteo.
3. Durante l'epoca riproduttiva la superficie del corpo dei maschi (immagine precedente) si ricopre di numerose escrescenze cutanee biancastre e tenaci dette "tubercoli nuziali".
4. Testa relativamente piccola e conica con bocca posta sotto l'estremità del muso.
5. Pinna dorsale grigia, pinne pettorali, ventrali e anale di color aranciato.
6. Può raggiungere i 50 centimetri ed i 3 chili di peso.

Il Pigo può essere confuso con il Cavedano e quando è di piccole dimensioni, con il Gardon e il Triotto, si vedano le schede di queste specie per le differenze. Il Pigo può essere confuso anche con la Savetta.



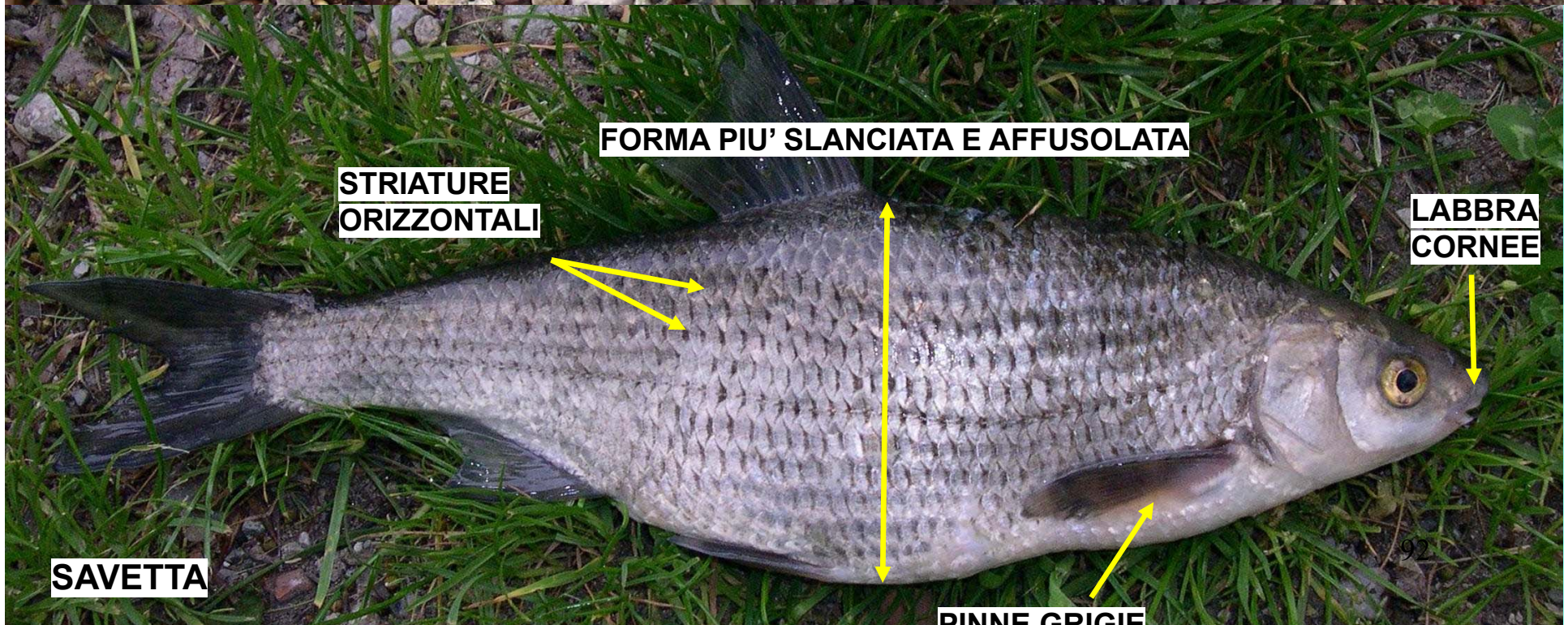
FORMA PIU' ARCUATA E APPIATTITA

**LABBRA
CARNOSE**

**STRIATURE
ORIZZONTALI
ASSENTI**

PINNE ROSSASTRE

PIGO



FORMA PIU' SLANCIATA E AFFUSOLATA

**STRIATURE
ORIZZONTALI**

**LABBRA
CORNEE**

SAVETTA

PINNE GRIGIE



Foto Sara Filippini

PSEUDORASBORA (*Pseudorasbora parva*)

Specie gregaria originaria dell'Asia Orientale, negli anni '60 venne introdotta nel bacino del Danubio e da qui si diffuse in tutta Europa. In Italia venne introdotta accidentalmente verso la fine degli anni ottanta e da allora si sta velocemente diffondendo su tutto il territorio.

Predilige acque ferme o lente, ricche di vegetazione, ma è dotata di una notevole capacità di adattamento.

Questa specie compete per l'alimentazione, basata su piccoli invertebrati e zooplancton, con i ciprinidi nostrani come l'Alborella, il Triotto, e la Scardola.

Per limitare la diffusione di questa specie va prestata particolare attenzione alle esche che si usano per la pesca a vivo.

Essendo classificata come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarla.



Foto Simone Rossi

ASPETTO:

1. Corpo allungato con lunghezza massima di 10 cm.
2. Colorazione il dorso è bruno – verde, i fianchi ed il ventre sono argentei con una banda longitudinale scura non sempre visibile. Le scaglie sono ben visibili con caratteristico bordo nero. Durante l'epoca riproduttiva, in primavera, sulla testa dei maschi compaiono vistosi tubercoli nuziali.
3. Pinne di colore grigio.
4. Testa piccola appiattita in senso dorso - ventrale con mandibola leggermente sporgente, bocca minuta e rivolta verso l'alto. Fra la bocca e gli occhi è presente una piccola spina avvertibile passando un dito dall'occhio alla bocca.

La Pseudorasbora può essere confusa con l'Alborella si veda la scheda di questa specie per le differenze. La Pseudorasbora può essere confusa con giovani individui di Cavedano.





RODEO AMARO (*Rodeus sericeus*)

Specie gregaria originaria del centro Europa e dell'Asia Orientale, in Italia venne introdotta accidentalmente verso la fine degli anni ottanta probabilmente utilizzandola come specie da esca. In breve si è diffusa anche in fiumi e laghi per via delle sue di notevoli capacità di adattamento.

Curioso è il comportamento riproduttivo del Rodeo amaro: in primavera la femmina, tramite un lungo e ben visibile organo ovopositore, depone le uova all'interno del corpo di molluschi bivalvi del genere *Unio*, quindi il maschio emette lo sperma che viene aspirato dal mollusco all'interno del quale avviene la fecondazione. Le uova e le larve si svilupperanno protette all'interno della conchiglia.

Questa specie compete per l'alimentazione basata su piccoli invertebrati e zooplancton con i ciprinidi nostrani come l'Alborella, il Triotto, e la Scardola.

Per limitare la diffusione di questa specie va prestata particolare attenzione alle esche che si usano per la pesca a vivo.

Essendo classificato come specie alloctona dannosa, in caso di cattura non è possibile rilasciarlo.



ASPETTO:

1. Corpo molto alto e appiattito con sagoma romboidale con lunghezza massima di 10 cm.
2. Colorazione il dorso è bruno – verde, i fianchi sono argentei con una banda longitudinale blu – verde più vistosa verso la coda, verso il ventre la colorazione tende al rosa. Le scaglie relativamente grandi sono ben visibili. Durante l'epoca riproduttiva, in primavera, la colorazione dei maschi diviene più sgargiante, mentre nelle femmine si sviluppa l'organo ovopositore.
3. Pinna anale e dorsale molto sviluppate.
4. Testa piccola con bocca in posizione apicale.



SALMERINO ALPINO (*Salvelinus alpinus*)

Questo salmonide è tipico della regione circumpolare è diffuso anche in molti bacini dell'Europa continentale, dell'Asia e dell'America settentrionale. In Italia è presente in alcuni laghi alpini, anche oltre i 2.500 metri.

Le popolazioni nordiche vivono in mare e risalgono i fiumi per la riproduzione.

Nei nostri grandi laghi non era presente fino agli anni '30 quando vennero effettuate immissioni con soggetti provenienti da laghi della Svizzera.

Il Salmerino alpino è una specie a bassa prolificità che inoltre risente della competizione con altri salmonidi e della predazione delle uova (grosse e vistose) operata da Anguille e Bottatrici.

Questa specie vive ad elevate profondità, per cui è raramente catturata dai pescatori dilettanti.

Il Salmerino alpino è una specie che nel nostro territorio vive solo nei laghi, si nutre di invertebrati, plancton e piccoli pesci.

Spesso il Salmerino alpino viene confuso con il Salmerino di fonte che viene immesso nei torrenti per lo svolgimento delle gare di pesca, il Salmerino di fonte è una specie di origine nord americana che non è in grado di riprodursi nel nostro territorio.

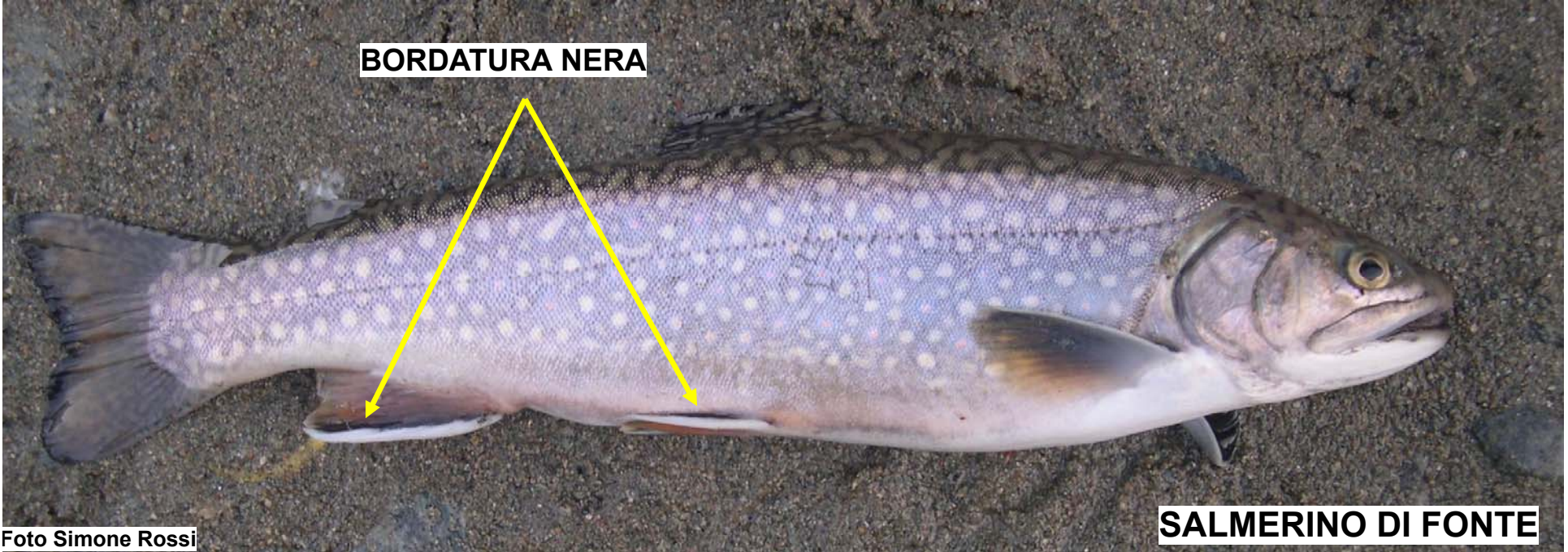


ASPETTO:

1. Corpo affusolato lievemente compresso lateralmente.
2. Colorazione assai variabile, grigio – verde sul dorso, mentre i fianchi sono più chiari con chiazze bianco giallastre (rare o assenti in alcuni ambienti), la zona compresa fra i fianchi ed il ventre è più o meno rossa mentre la parte centrale del ventre è bianca durante l'epoca riproduttiva nel maschio la colorazione diviene più sgargiante e la mandibola tende a appuntirsi e a piegarsi verso l'alto.
3. Testa relativamente piccola e conica con occhi grandi, bocca posta appena sotto l'estremità del muso.
4. Pinna dorsale grigia, pinne pettorali, ventrali e anale di color arancio bordate di bianco, presenza della pinna dorsale adiposa (tipica dei salmonidi).
5. Scaglie molto piccole.
6. Può raggiungere i 60 centimetri ed i 4 chili di peso.



SALMERINO ALPINO



BORDATURA NERA

SALMERINO DI FONTE

Foto Simone Rossi

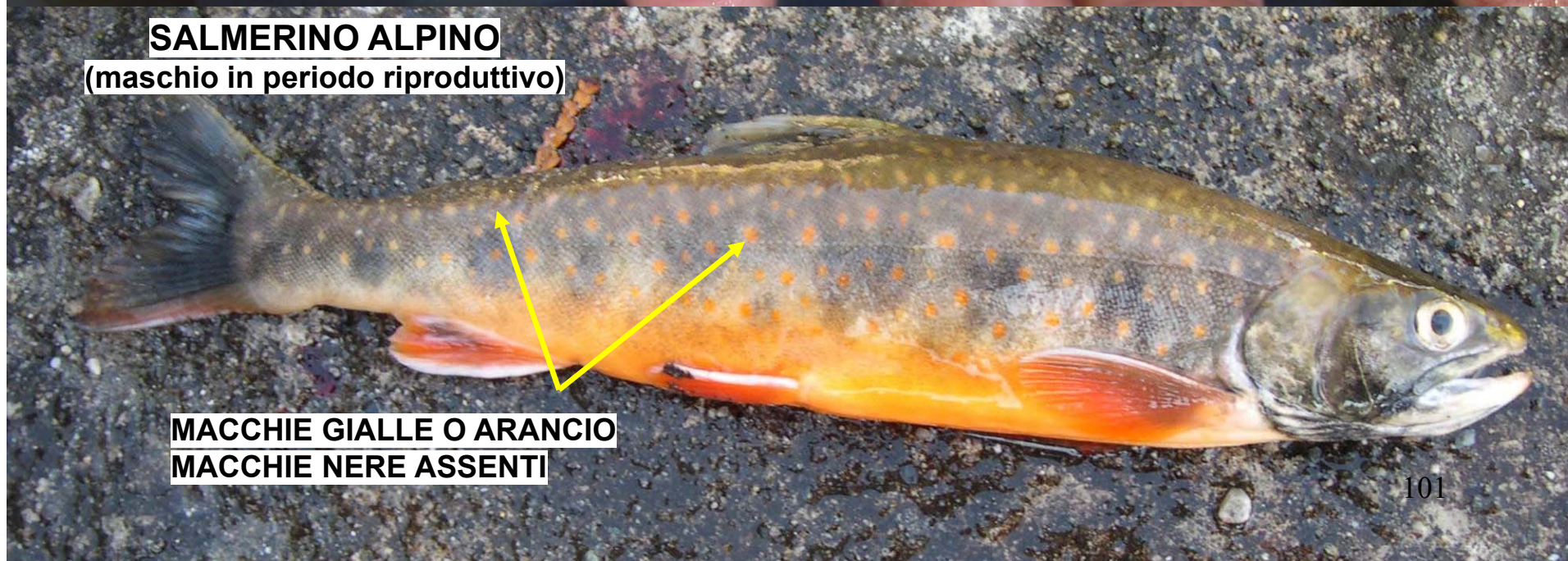
Il Salmerino di fonte, essendo una specie di allevamento, può avere molteplici livree, la principale caratteristica distintiva con il Salmerino alpino è la presenza di una bordatura nera nelle pinne pettorali, ventrali e anale del Salmerino di fonte.

Il salmerino alpino può essere confuso con la trota fario.



TROTA FARIO

MACCHIE NERE E ROSSE



SALMERINO ALPINO

(maschio in periodo riproduttivo)

MACCHIE GIALLE O ARANCIO
MACCHIE NERE ASSENTI



SANGUINEROLA (*Phoxinus phoxinus*)

La Sanguinerola è un pesce presente in Europa e in Asia, che esige acque fresche molto pulite e ossigenate, sia ferme che con correnti non troppo accentuate (non è presente nei torrenti alpini).

La Sanguinerola è l'unico ciprinide in grado di sopravvivere in laghi di alta montagna, dove costituisce una importante fonte di cibo per Trote e Salmerini.

Vive in banchi in prossimità delle rive dove si nutre di piccoli invertebrati, plancton, detrito ed alghe filamentose.

Caratteristica di questa specie è lo spiccato dimorfismo sessuale, molto evidente nel periodo riproduttivo: nel maschio compare una vistosa colorazione rosso – vermiglia dalla quale deriva anche il nome “Sanguinerola” dato alla specie.



Foto Marco Riva

ASPETTO:

1. Corpo affusolato, sottile in prossimità della coda, compresso lateralmente.
2. Colorazione bruno – olivastro sul dorso, sui fianchi vi sono una serie di macchie scure riunite in una banda che parte dall'apice del muso e si assottiglia verso la coda, il ventre è bianco.
3. Nell'epoca riproduttiva il maschio (vedi foto sopra), nella zona ventrale, sulle pinne e sulla bocca, presenta una vistosa colorazione rosso – vermiglia.
4. Le scaglie sono molto piccole e poco visibili.
5. Testa con profilo arrotondato e bocca posta sotto l'apice del muso.
6. Non supera i 10 – 12 centimetri di lunghezza.

Per via delle macchie scure sui fianchi la Sanguinerola può essere confusa con giovani di Trota fario che però hanno corpo assai più massiccio, puntinatura, bocca molto più grande e pinna adiposa.



Si tratta di una specie tipica del bacino padano – veneto (endemismo), un tempo molto diffusa, oggi è in decisa contrazione.

Predilige acque profonde sia ferme che a corso veloce con acqua limpida e ben ossigenata.

Vive in piccoli banchi ricercando il cibo sul fondo, si nutre prevalentemente di invertebrati e alghe che letteralmente “raschia” dai ciottoli tramite le sue particolari labbra cornee.

La Savetta risente negativamente della presenza di sbarramenti poiché è solita compiere vere e proprie migrazioni nell’epoca riproduttiva, fra aprile e maggio, per raggiungere i fondali ghiaiosi con deboli correnti, dove si accoppia.



ASPETTO:

1. Corpo affusolato, compresso lateralmente.
2. Colorazione grigio – verde sul dorso, mentre i fianchi sono chiari con riflessi verdi e argentei con linea laterale ben visibile, il ventre è bianco.
3. Le scaglie dei fianchi hanno una macchia scura che disegna una serie di linee parallele lungo il corpo.
4. Testa relativamente piccola e conica con occhi grandi, bocca posta in posizione ventrale con labbra cornee.
5. Sezionandone il corpo si può notare che la cavità interna presenta un epitelio nero.
6. Può raggiungere i 50 centimetri ed i 3 chili di peso.

La Savetta può essere confusa con il Cavedano e il Pigo e quando è di piccole dimensioni con la Lasca, si vedano le schede di queste specie dove sono evidenziate le differenze con la Savetta.



SCARDOLA (*Scardinius erythrophthalmus*)

Specie comune nell'Asia occidentale ed in Europa, in Italia è diffusa al centro e al nord. Predilige le acque ferme di laghi e stagni, ma è diffusa anche nei fiumi. Vive in banchi più o meno numerosi, che nel periodo estivo stazionano in prossimità della riva, mentre nel periodo invernale tendono a portarsi in profondità.

Si riproduce da aprile a giugno deponendo uova adesive fra la vegetazione.

Si nutre di invertebrati, vegetali, avannotti e uova; gli adulti talvolta sono anche ittiofagi. Si tratta di una specie in grado di tollerare ampie variazioni di temperatura e di ossigeno.

L'importanza ecologica della Scardola è spesso sottovalutata poiché gli individui al di sotto dei tre anni rappresentano la principale fonte alimentare per i predatori presenti nei nostri laghi minori.



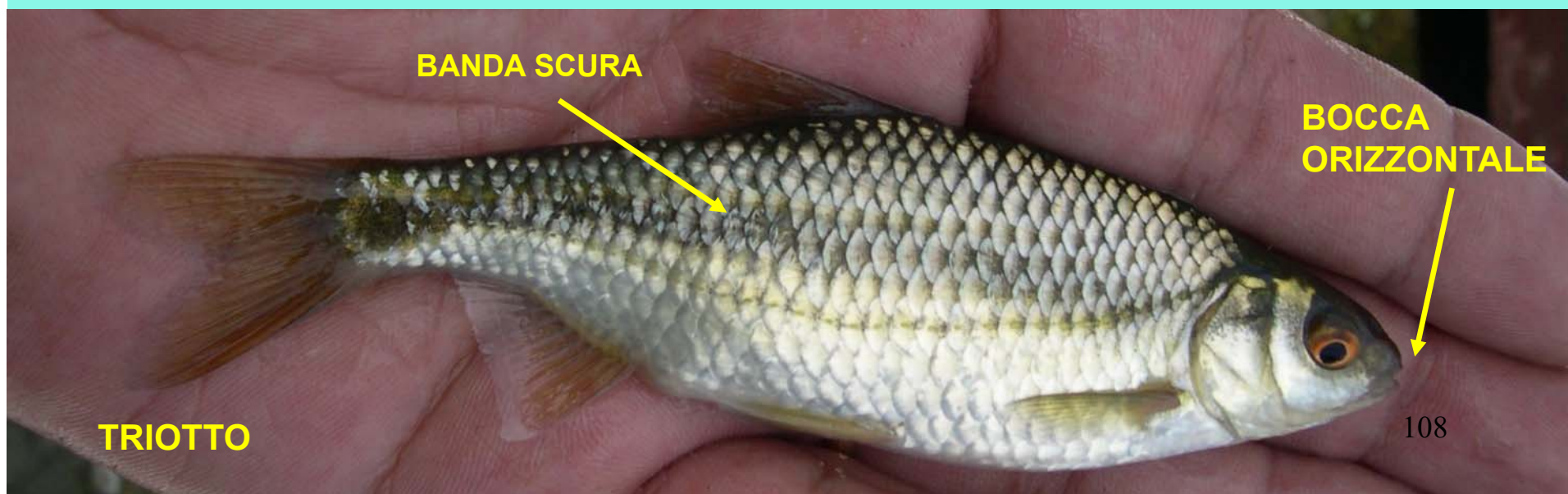
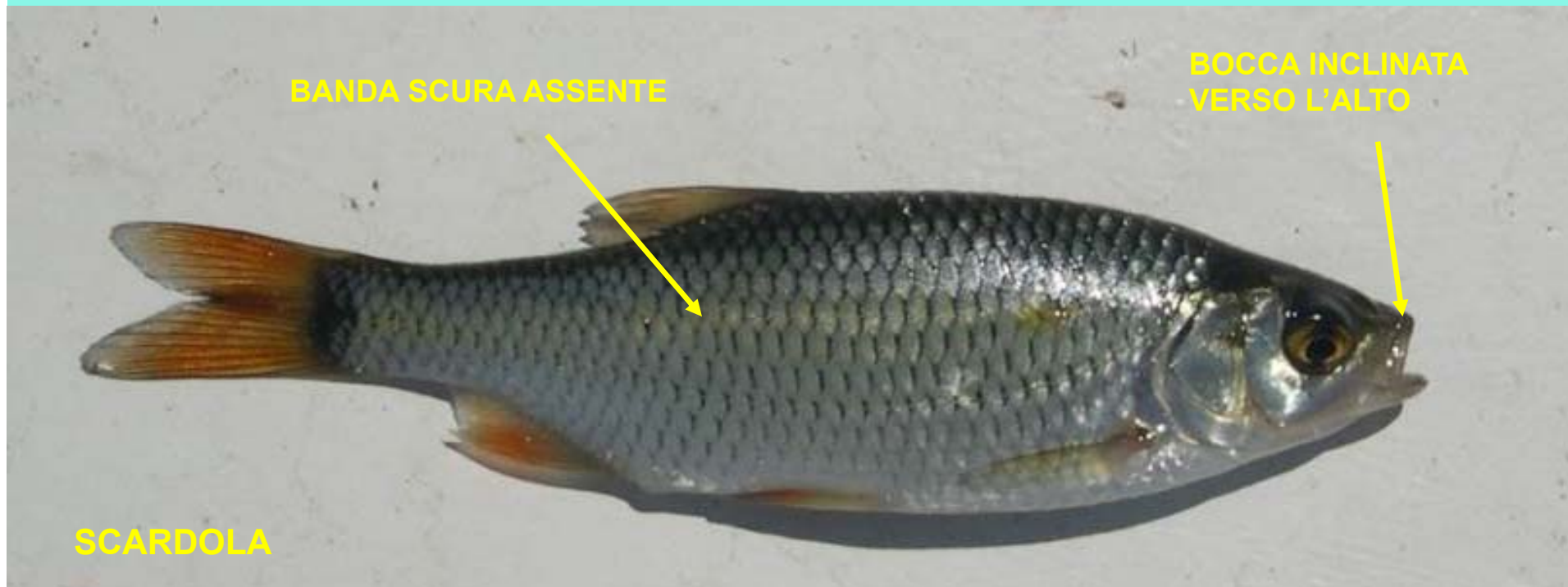
Foto Simone Rossi

ASPETTO:

1. Corpo ovale fortemente compresso lateralmente.
2. Colorazione verde – bruna sul dorso, mentre i fianchi sono verdi con riflessi dorati, il ventre è bianco, le scaglie sono robuste con bordo scuro, macchia nera vicino alla coda (solo nei giovani).
3. Testa con occhi di colore dorato o rosso, bocca inclinata verso l'alto ed in posizione mediale con mascella inferiore leggermente prominente.
4. Pinne di colore grigio, la pinna dorsale è in posizione posteriore rispetto alle pinne ventrali. Nei giovani (vedi foto) le pinne e la coda sono di colore rosso (sono chiamati pertanto "coda rossa").
5. Può raggiungere i 45 centimetri ed i 2 chili di peso.

La Scardola può essere confusa con il Rutilo (Gardon) o con il Carassio, si vedano le schede di queste specie nelle quali sono evidenziate le differenze.

La Scardola quando è di piccole dimensioni può essere confusa anche con il Triotto.





SCAZZONE (*Cottus gobio*)

Diffuso in Europa centro-settentrionale ed orientale, in Italia è presente nei torrenti e nei fiumi tributari del Po.

Predilige acque fresche e ben ossigenate, anche con notevoli correnti, ma lo si trova anche in acque ferme con fondali ghiaiosi o sabbiosi.

Lo Scazzone è una specie territoriale, si sposta sul fondo prevalentemente nelle ore crepuscolari, alla ricerca di cibo costituito prevalentemente da invertebrati di fondo, di uova e larve di altre specie ittiche.

Le catture di questa specie sono molto rare.

Si riproduce nella tarda primavera, il maschio si occupa della costruzione e della difesa del nido, all'interno del quale possono deporre anche più femmine.

Si tratta di una specie particolarmente sensibile all'inquinamento che risente negativamente anche delle modificazioni dell'alveo dei corsi d'acqua.



ASPETTO:

1. Corpo tozzo, largo e depresso.
2. Colorazione assai variabile bruno nerastra sul dorso, con marmoreggiature scure sui fianchi, bianco grigio sul ventre.
3. Testa molto grande, con occhi sporgenti e rivolti verso l'alto. Bocca sviluppata con labbra carnose. Presenta una spina sull'opercolo.
4. Pinne pettorali molto sviluppate, a ventaglio. Presenta 2 pinne dorsali, delle quali la seconda è opposta e pressoché simmetrica alla pinna anale.
5. Non supera i 20 centimetri.

Lo Scazzone può essere confuso con il Ghiozzo padano, si veda la scheda di questa specie nella quale sono evidenziate le differenze.



Foto Simone Rossi

SPINARELLO (*Gasterosteus aculeatus*)

Nel territorio regionale questa specie è piuttosto rara, la si trova nelle lanche e in alcuni fontanili, predilige acque fresche e limpide, prive di correnti, con fondali sabbiosi e ricchi di vegetazione.

Si nutre di piccoli pesci, insetti, molluschi e uova di altri pesci.

Lo Spinarello è di indole gregaria negli stadi giovanili mentre gli adulti sono territoriali specialmente nel periodo riproduttivo. La riproduzione di questa specie è singolare: Il maschio fabbrica sul fondale un vero e proprio nido formato da detriti vegetali uniti con un particolare secreto, quindi con un rituale di corteggiamento, induce una femmina ad entrare nel nido per la deposizione. Il maschio poi si occuperà di sorvegliare il nido nel periodo d'incubazione, di ventilare le uova e poi proteggere gli avannotti.

Lo Spinarello non supera i 10 centimetri di lunghezza, ha un tronco di forma cilindrica e robusta con peduncolo caudale è sottile e allungato, è privo di scaglie ma è ricoperto da serie di scudi ossei sui fianchi. Il capo corto ed appuntito con bocca in posizione terminale rivolta verso l'alto. La pinna dorsale è molto arretrata ed è contrapposta a quella anale, sul dorso fra il capo e la pinna dorsale ha 2 - 4 spine erettili. La colorazione è verde scuro sul dorso per divenire più chiara con riflessi argentei sui fianchi, il ventre biancastro. Su dorso e fianchi possono essere presenti macchie e strisce scure di forma irregolare. Nel periodo riproduttivo i maschi assumono una vistosa livrea, il ventre e la parte inferiore della testa acquistano una colorazione di colore rosso vivo e l'iride diventa azzurra.



Foto Simone Rossi

STORIONE COBICE (*Acipenser naccarii*)

Gli storioni vivono nelle acque marine e salmastre nel delta del Po, risalgono i fiumi solo nel periodo della riproduzione fra maggio e luglio, i giovani tornano al mare l'anno successivo.

Un tempo oltre allo Storione cobice, nelle acque italiane erano presenti altre due specie di storione che raggiungevano notevoli dimensioni, lo Storione comune (*Acipenser sturio*) che è molto simile allo Storione cobice, che arrivava a raggiungere i due metri di lunghezza ed i 200 Kg. e lo Storione ladano (*Huso huso*) che poteva raggiungere anche i sei metri di lunghezza.

Gli storioni sono pesci primitivi: parte del loro scheletro non è osseo, ma cartilagineo, come quello degli squali.

Il suo habitat tipico è il fondo dei grandi fiumi dove si ciba di invertebrati, detrito e più raramente di piccoli pesci.

Questa specie è rarissima e rischia l'estinzione, le cause sono attribuibili alla presenza di sbarramenti invalicabili che impediscono di raggiungere le aree idonee alla riproduzione (raramente le scale di risalita sono facilmente individuabili e adeguatamente dimensionate), la predazione dei giovani che migrano verso il mare (Peşçö siluro) e il bracconaggio. **E' vietata la cattura di questa specie.**



ASPETTO:

1. Corpo slanciato, squaliforme.
2. Colorazione grigio – verde sul dorso che sfuma al bianco dell'addome.
3. Corpo percorso da cinque serie di inconfondibili grossi scudi ossei, uno dorsale, due laterali e due ventrali.
4. Testa relativamente piccola e appuntita con scudi ossei nella parte superiore del capo e sugli opercoli; bocca rivolta verso il basso con labbra carnose estroflessibili; sono presenti due barbigli per lato posti più vicini all'apice del muso che alla bocca.
5. Pinne dorsale, ventrale e anale di colore grigio con bordi bianchi in posizione posteriore, la pinna caudale molto sviluppata con lobo superiore lungo ed appuntito.
6. Può raggiungere i 180 centimetri ed i 50 chili di peso.

Negli ultimi anni si sono diffuse nelle acque italiane alcune specie alloctone provenienti dai laghetti di pesca sportiva con i quali può essere confuso lo Storione cobice. Non sono escludibili ibridazioni fra lo storione cobice e gli storioni alloctoni.



**PROFILO DEL MUSO ARROTONDATO
E INCLINATO VERSO IL BASSO**



**BARBIGLI PIU' VICINI ALL'APICE
DEL MUSO RISPETTO AL LABBRO
SUPERIORE**



TEMOLO (*Thymallus thymallus*)

Il Temolo è un salmonide presente in quasi tutta l'Europa centro settentrionale, occupa generalmente il tratto pedemontano di fiumi e torrenti con acque limpide e ben ossigenate con fondali ghiaiosi o sabbiosi.

Vive in piccoli gruppi stazionando in corrente in attesa del cibo costituito da invertebrati, in prevalenza larve di insetti. Si ciba anche degli insetti adulti che depongono le uova o delle ninfe in schiusa che stazionano sul pelo dell'acqua, effettuando le tipiche "bollate".

Si riproduce in primavera su bassi fondali di ghiaia.

Il Temolo è una specie poco diffidente, pertanto non così difficile da catturare.

Come nel caso di altre specie, i "ceppi autoctoni" sono rari se non scomparsi a causa dell'introduzione di "ceppi balcanici" più facili da allevare e più resistenti all'inquinamento.



Foto Marco Riva

ASPETTO:

1. Corpo affusolato lievemente compresso lateralmente.
2. Colorazione assai variabile a seconda delle razze e del livello di ibridazione, in genere è grigio – verde sul dorso, mentre i fianchi sono argentei o anche con riflessi dorati o rossi, numero variabile di piccole chiazze nere fra le pinne anali ed il capo, il ventre è bianco scaglie ben visibili.
3. Testa piccola e appuntita, bocca piccola posta sotto il muso con labbro inferiore un po' arretrato, pupilla ad angolo rivolto verso le narici come nei coregoni.
4. Pinna dorsale lunga e molto alta, una serie di chiazze scure mentre le altre pinne non presentano chiazze. Tutte le pinne e sono grigie alla base per diventare rosse o viola nella loro parte terminale.
5. Presenza della pinna dorsale adiposa (tipica dei salmonidi).
6. Può raggiungere i 60 centimetri ed i 3 chili di peso.



TINCA (*Tinca tinca*)

Specie diffusa dall'Europa all'Asia centro occidentale.

Predilige acque calme o ferme di bassa quota con fondo melmoso e ricco di vegetazione.

La Tinca è in grado di sopravvivere in ambienti compromessi e/o con basse concentrazioni di ossigeno.

Si alimenta soprattutto di notte, con vegetali, detrito ed invertebrati bentonici.

Trascorre il periodo invernale sprofondata nei sedimenti, in parziale inattività.



Foto Simone Rossi

ASPETTO:

1. Corpo tozzo, parzialmente sviluppato in altezza, compresso lateralmente; il ventre è piatto. Il peduncolo caudale è robusto, con coda molto sviluppata.
2. Colorazione verde bottiglia sul dorso, si schiarisce sui fianchi, con riflessi dorati; gialla sul ventre.
3. Testa piuttosto grossa, con bocca terminale relativamente piccola, con labbra appariscenti e carnose e munita di 2 piccoli barbigli per lato sopra il labbro superiore. Occhi relativamente piccoli.
4. Pinne ventrali dei maschi con il secondo raggio ingrossato che raggiungono l'apertura anale.
5. Scaglie molto piccole; corpo ricoperto di muco.
6. Può raggiungere i 60 centimetri e superare i 5 chili di peso.

La specie è inconfondibile.



Foto Simone Rossi

TRIOTTO (*Rutilus erythrophthalmus*)

Specie presente in Croazia, Slovenia e nel nord Italia, un tempo diffusa ora in netta contrazione.

Predilige le acque ferme di laghi e stagni, ma è presente anche in fiumi e canali. Necessita di abbondante vegetazione.

Il Triotto vive in banchi più o meno numerosi che stazionano in prossimità delle sponde dove si nutre di invertebrati e vegetali.

Si riproduce da maggio a luglio deponendo uova adesive sui vegetali acquatici.

La sua importanza ecologica è spesso sottovalutata poiché questa specie rappresenta una importante fonte alimentare per i predatori.

La diffusione del Gardon (*rutilus rutilus*) ha danneggiato questa specie poiché sono frequenti ibridazioni.

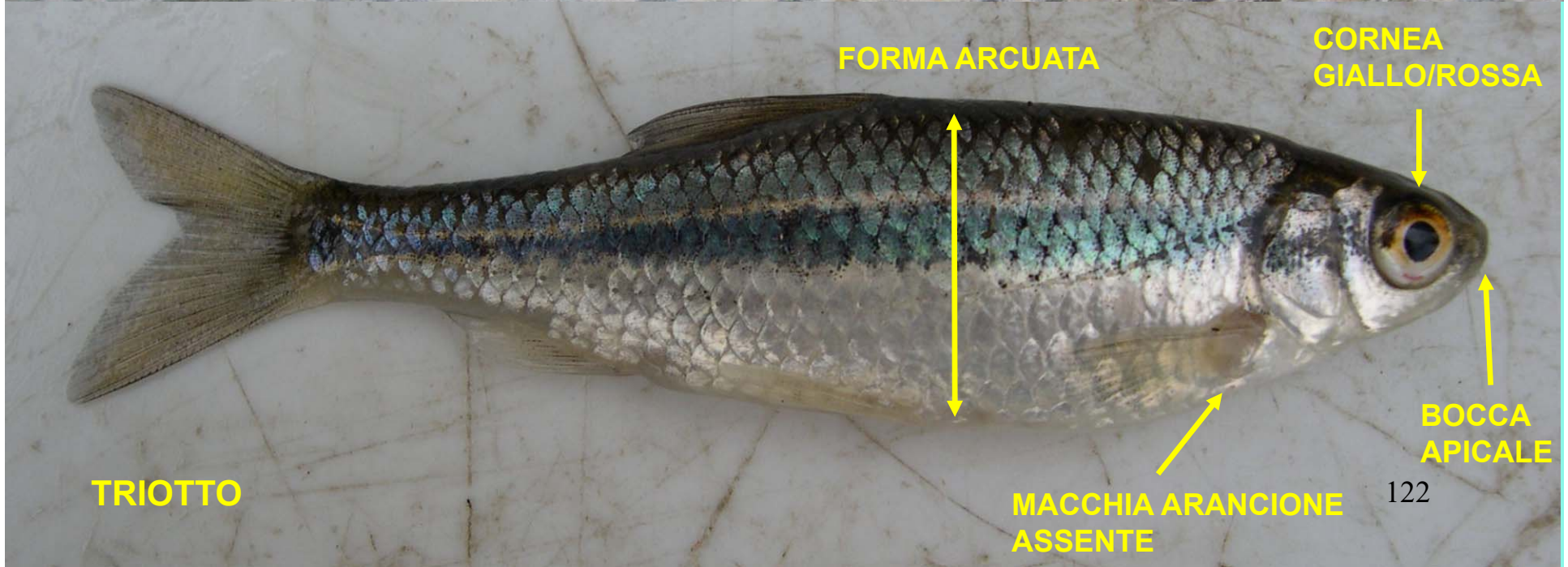


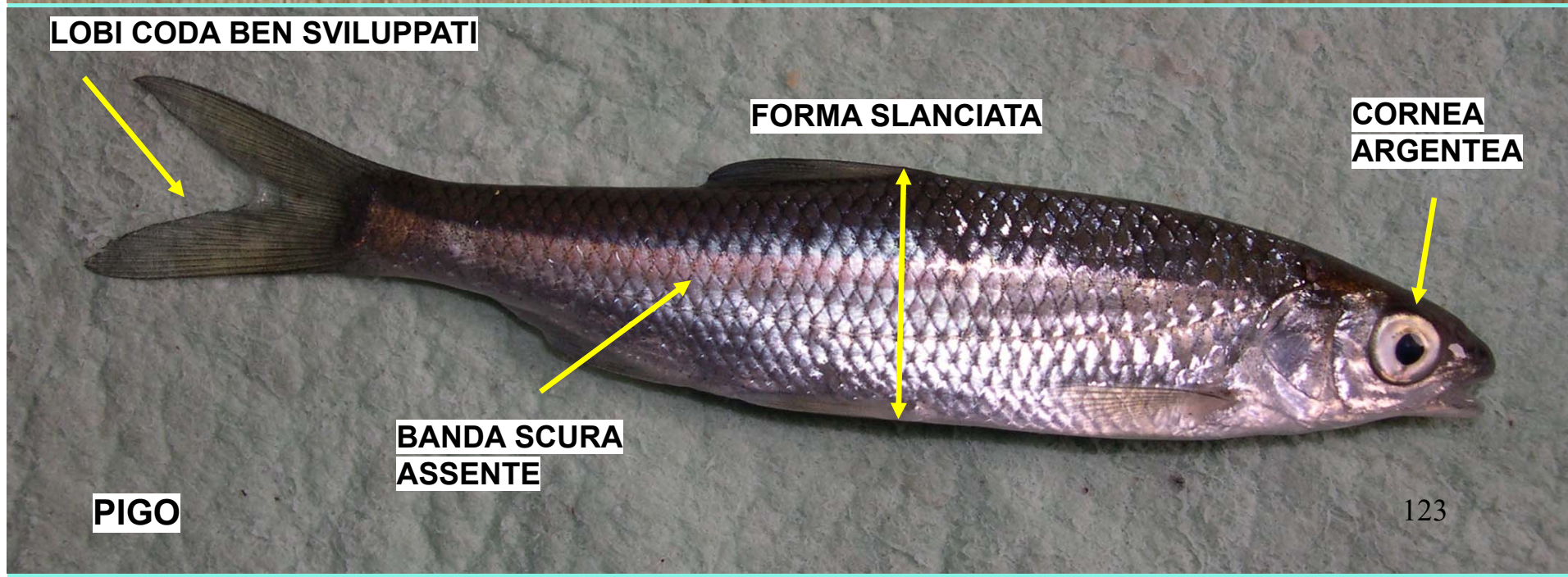
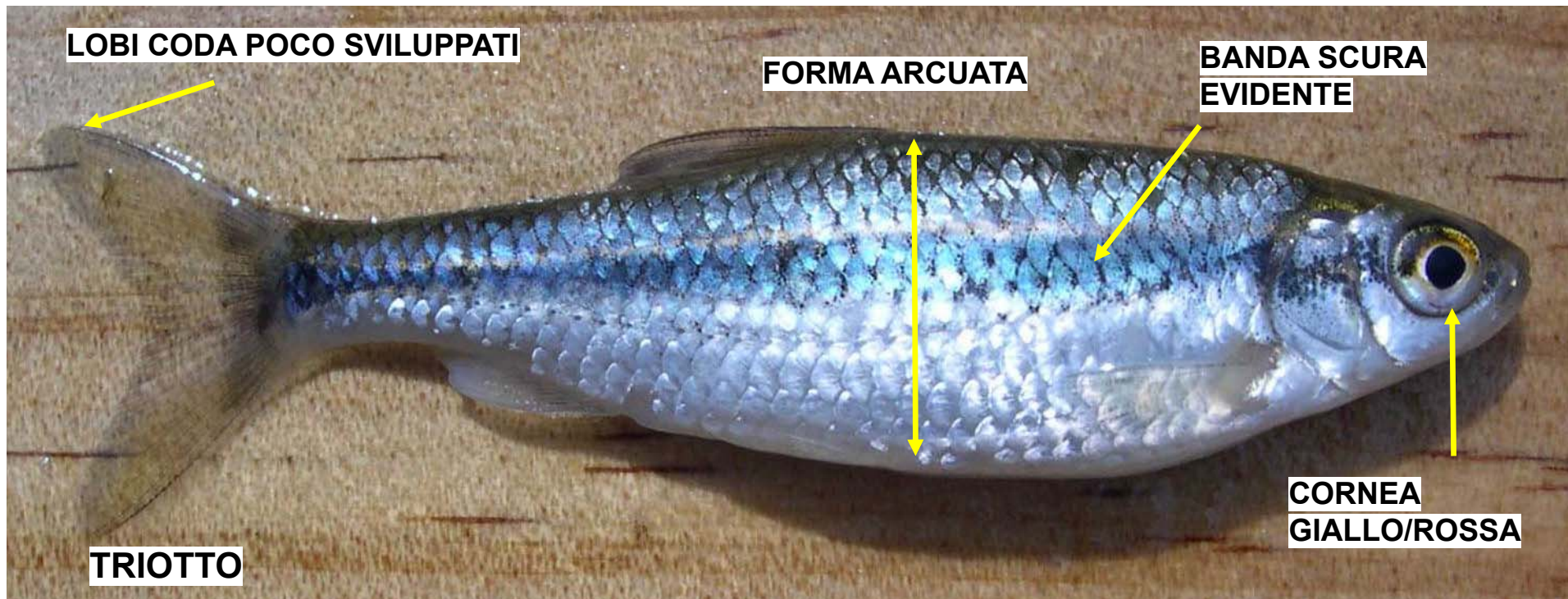
ASPETTO:

1. Corpo allungato, compresso lateralmente.
2. Colorazione verde – bruna sul dorso, mentre i fianchi sono verdi con riflessi argentati e sono caratterizzati dalla presenza di banda nera che corre dall'occhio alla coda, il ventre è bianco, le scaglie sono ben visibili.
3. Testa con bocca terminale, occhi grandi con cornee di colore dorato o rosso.
4. Pinna dorsale in posizione leggermente posteriore rispetto alle pinne ventrali, tutte le pinne sono di colore grigio.
5. Può raggiungere i 25 centimetri.

Il Triotto è confondibile con l'Alborella, il Gardon e la Scardola si vedano le schede di queste specie nelle quali sono evidenziate le differenze.

Il Triotto può essere confuso anche con il Vairone e quando è di piccole dimensioni con il Pigo.







TROTA IRIDEA (*Oncorhynchus mikiss*)

Vive nei corsi d'acqua della costa occidentale del nord America.

In Italia, salvo rarissimi casi, non si riproduce spontaneamente.

La Trota iridea è il tipico pesce di taglia, da “gara” o da “pronta pesca”; viene anche intensamente allevata per l'alimentazione umana.

Meno sensibile delle trote nostrane all'inquinamento, può entrare in competizione con loro per l'alimentazione; inoltre essendo assai vorace esercita una decisa predazione nei confronti dei giovani di Trota fario e di altre specie che possono essere presenti nei torrenti (Vairone, Temolo, Scazzone).

Provenendo da allevamenti intensivi può essere veicolo di gravi patologie trasmissibili anche a salmonidi selvatici e pertanto l'immissione di questo tipo di trota deve essere effettuata prendendo idonee le precauzioni sanitarie.

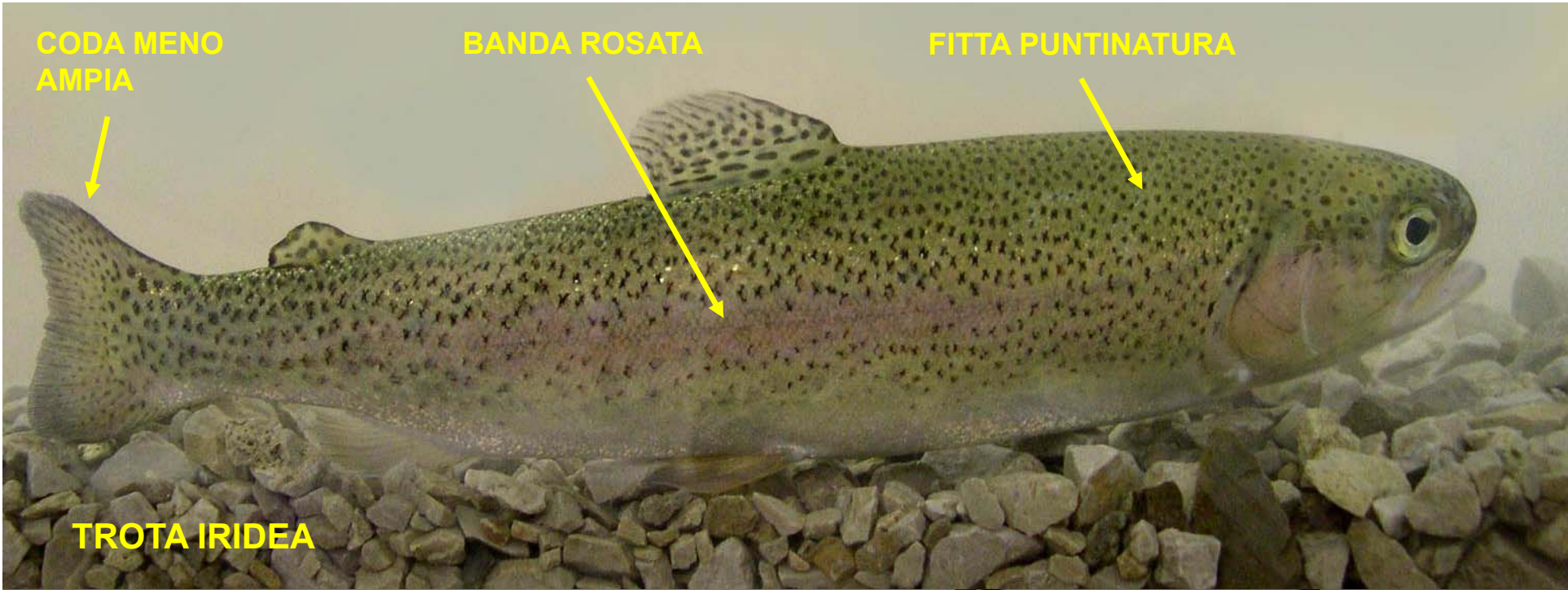


ASPETTO:

1. Corpo slanciato lievemente compresso lateralmente.
2. Colorazione bruno verdastro sul dorso con piccole macchie nere, i fianchi sono argentei, molto ricchi di piccole macchie nere, con una fascia più o meno estesa di colore rosato che corre in posizione mediale dal capo alla coda, il ventre è bianco.
3. Testa grande e robusta con parecchie macchie nere, bocca ampia e munita di denti aguzzi.
4. Pinne grigie, presenza della pinna dorsale adiposa (tipica dei salmonidi), pinna dorsale, adiposa e coda con diffuse macchie nere.
5. Può raggiungere i 70 centimetri ed i 8 chili di peso.

Poiché questa specie è oggetto di allevamento sono diffuse molte «forme genetiche», quindi alcuni soggetti possono avere un aspetto assai differente da quello sopra descritto.

La Trota iridea può essere confusa la Trota fario, ma soprattutto con la Trota lacustre.





BANDA ROSATA

FITTA PUNTINATURA SOLO NERA

TROTA IRIDEA



PUNTINI ROSSI E NERI

PUNTINATURA
PIU' RADA

TROTA FARIO



TROTA FARIO (*Salmo trutta fario*)

Predilige le acque limpide e fresche dei torrenti con elevate concentrazioni di ossigeno e temperature che non superano i 18 gradi, però è presente anche nel corso pedemontano dei fiumi. E' una specie piuttosto sensibile all'inquinamento.

Un tempo non era molto diffusa ed era costituita da popolazioni locali spesso assai differenti fra loro a causa dell'isolamento geografico tipico dei torrenti alpini.

La Trota fario è stata una delle prime specie a essere riprodotta artificialmente negli incubatoi, le prime immissioni effettuate in alcuni torrenti regionali risalgono alla metà del 1800. Il massiccio ricorso a questa tecnica, e l'introduzione di ceppi provenienti da altri paesi europei più facili da allevare, ha fatto sì che le caratteristiche distintive dei vari ceppi si siano "diluite" in una molteplicità di caratteri, tanto che pescando su un torrente è frequente catturare individui anche molto diversi fra loro. In altre parole le Trote fario che si catturano oggi hanno poco o nulla delle caratteristiche delle Fario originarie, anzi nessuno può nemmeno dire quali fossero queste caratteristiche.

Si tratta di una specie assai ricercata dai pescatori dilettanti tutelata con parecchie limitazioni sul prelievo.

La Trota fario può essere confusa con la Trota iridea e con la Trota marmorata, si vedano le schede di queste specie nelle quali sono descritte le differenze.



Esemplari di Trota fario catturati nello stesso giorno nello stesso torrente, si notino le significative differenze fra gli individui.

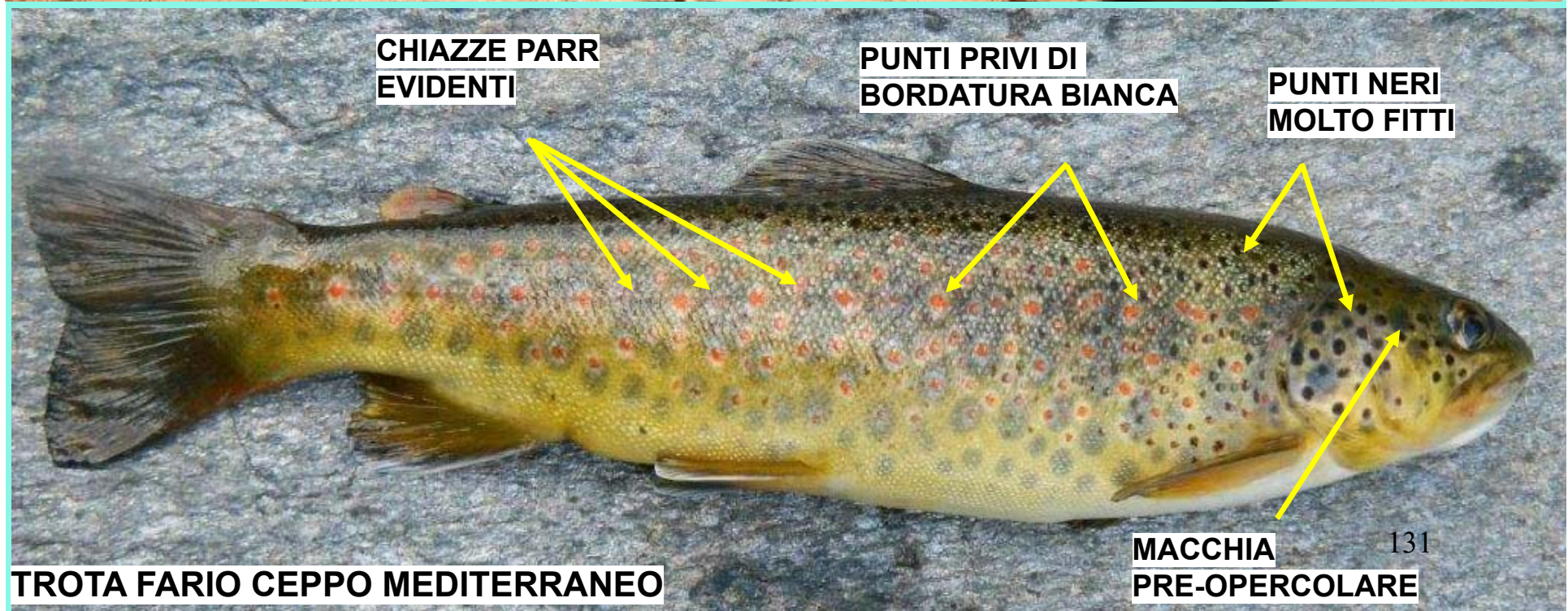
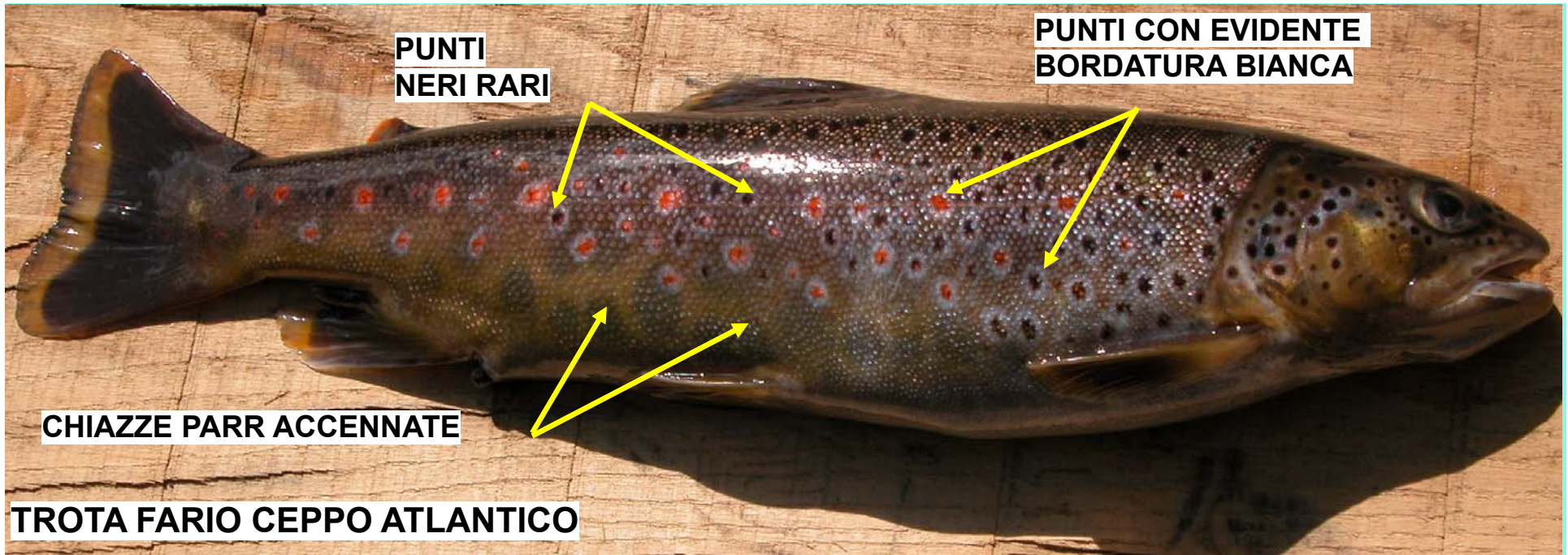


ASPETTO:

1. Corpo affusolato lievemente compresso lateralmente.
2. Colorazione assai variabile, grigio – verde sul dorso, mentre i fianchi sono più chiari con chiazze nere (più frequenti nel ceppo mediterraneo), e chiazze rosse più rare (bordate decisamente di bianco nel ceppo atlantico). I fianchi ed il ventre hanno colorazione bianca o gialla (decisamente gialla nel ceppo mediterraneo); inoltre sui fianchi compaiono una serie di grosse bande verticali verdi - azzurre di forma ellissoidale dette “macchie parr” ben visibili nei giovani ma anche nell’adulto specialmente se è di ceppo mediterraneo. Nel periodo riproduttivo la colorazione dei maschi diviene più sgargiante.
3. Testa conica con occhi grandi, bocca grande posta appena sotto l’estremità del muso, nel ceppo mediterraneo è ben visibile una grossa macchia nera posta subito dopo l’occhio detta “macchia pre-opercolare”, tuttavia la macchia pre-opercolare è frequente anche nelle trote fario «non mediterranee». Nel periodo riproduttivo la mandibola dei maschi tende a appuntirsi e a piegarsi verso l’alto formando un «becco» simile a quello dei salmoni.
4. Pinna dorsale grigia con puntini neri, pinne pettorali, ventrali e anale di color giallo – arancio, raramente grigie, presenza della pinna dorsale adiposa (tipica dei salmonidi).

Può raggiungere gli 80 centimetri ed i 7 - 8 chili di peso nei laghi, mentre nei torrenti raramente supera il chilo.

Secondo alcuni ittiologi il ceppo di Fario mediterraneo era il ceppo originario che viveva nei nostri torrenti prima dell’introduzione del ceppo atlantico, tuttavia non vi sono sufficienti riscontri scientifici che lo dimostrano. Di sicuro il ceppo mediterraneo era presente nei torrenti a sud del Po, nei nostri torrenti attualmente sono presenti trote con caratteristiche intermedie fra i due ceppi.





Vive nella maggior parte dei laghi europei. Non è ancora chiaro se questo salmonide, un tempo diffuso nei laghi prealpini, sia una specie a sé, o un adattamento all'ambiente lacustre da parte della Trota marmorata che un tempo risaliva dagli emissari dei laghi e risaliva i tributari ai laghi per la riproduzione.

Questa specie è in forte contrazione se non estinta.

Le cause della sua scomparsa sono prevalentemente da attribuirsi:

1. Ad alterazioni degli habitat dovuti alla presenza di sbarramenti invalicabili, dighe e briglie, che rendono impossibile a questa specie il raggiungimento sia dei grandi laghi, che degli areali di frega costituiti dai fondali ghiaiosi dei tributari ai laghi.
2. Alla riduzione della disponibilità di prede (Alborelle).
3. Alla competizione per il cibo esercitata nei laghi da trote fario che sono diffuse nei laghi a causa di eccessivi ripopolamenti effettuati nei loro tributari.
4. All'ibridazione fra questa specie e la trota fario.

La sua presenza nei grandi laghi non è certa: può capitare di catturare trote con le caratteristiche della Trota lacustre, ma queste deriverebbero da Trote fario provenienti dai torrenti tributari, che dopo un certo periodo di permanenza nel lago, assumono le caratteristiche della lacustre. Ne è la prova che da ormai parecchi anni non si catturano «Trote lacustri» che superino i 7 – 8 Kg., che è appunto il peso limite raggiungibile dalla Trota fario.



E' probabile che la trota lacustre sia un adattamento della Trota marmorata all'ambiente lacustre, infatti un tempo, quando le Trote marmorate erano diffuse, nei laghi prealpini si catturavano Trote lacustri che superavano il metro di lunghezza e i 20 kg. di peso, tali dimensioni sono identiche alle dimensioni raggiungibili dalla Trota marmorata. Altro elemento a favore di questa ipotesi è che la rarefazione delle due specie è stata simultanea. La foto affianco è stata scattata sul Lario nel 1951, si può notare che il pesce a sinistra è una trota lacustre (11 kg), mentre quello a destra è una Trota marmorata (17 kg.), che probabilmente era arrivata da poco nel lago dal Fiume Adda e non aveva ancora assunto la livrea lacustre. Probabilmente Trota marmorata e Trota lacustre sono due ecotipi della stessa specie.



ASPETTO:

1. Corpo slanciato con tendenza a divenire tozzo e massiccio negli individui adulti.
2. Colorazione grigio – azzurro sul dorso, mentre i fianchi sono argentei e molto ricchi di macchie nere a forma di x, il ventre è bianco.
3. Testa grande e robusta, bocca ampia e munita di denti aguzzi anche su lingua e palato.
4. Pinne grigie, presenza della pinna dorsale adiposa (tipica dei salmonidi).
5. Può raggiungere e superare il metro di lunghezza ed i 20 chili di peso.

La Trota lacustre può essere confusa con la Trota fario che però ha sempre i puntini rossi; può essere confusa anche con la Trota iridea, si veda la scheda di questa specie nella quale sono descritte le caratteristiche distintive.



LACUSTRE



FARIO



IRIDEA 135



Foto Simone Rossi

TROTA MARMORATA (*Salmo trutta marmoratus*)

Vive solo nei fiumi del bacino padano, nel territorio lombardo era diffusa lungo tutta l'asta dei principali tributari del Po (Adda, Ticino, Oglio, Mincio). Si tratta quindi di una specie endemica protetta a livello europeo, ormai divenuta rarissima.

Le cause della sua crisi sono da ricondursi alle alterazioni degli habitat, cioè le stesse già descritte per la Trota lacustre.

Un'altra causa della crisi della Trota marmorata è l'eccessivo ricorso ai ripopolamenti con Trote fario negli affluenti dei tributari del Po: infatti queste "due sottospecie" sono in grado di accoppiarsi fra loro e dare ibridi fecondi che presentano caratteristiche fisiche più o meno marcate dell'una o dell'altra specie. L'eccessivo ripopolamento dei torrenti ha come conseguenza la migrazione a valle delle Fario, che poi entrano anche in competizione con le Marmorate per cibo ed habitat.

Attualmente sul territorio lombardo la presenza di questa specie è segnalata nell'Adda, nel Ticino e nel Brembo.

Prima della comparsa dei grandi predatori alloctoni (Siluro, Aspigo), il Luccio e la Trota marmorata rappresentavano i grandi predatori tipici dei nostri corpi idrici.



Foto Sara Filippini

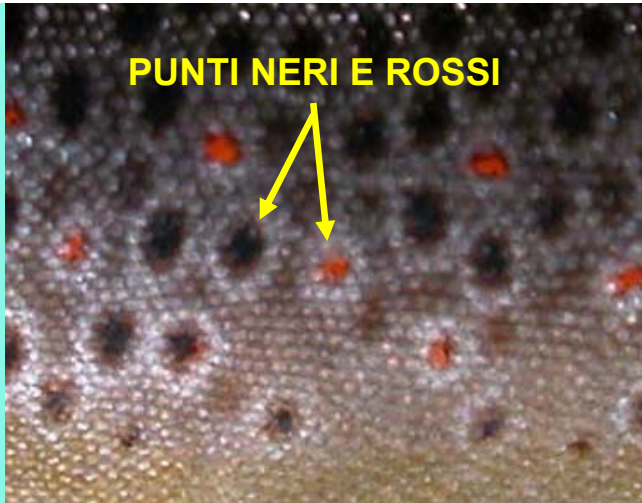
ASPETTO:

1. Corpo slanciato con tendenza a divenire tozzo e massiccio negli individui adulti.
2. Colorazione azzurro - violacea sul dorso, mentre i fianchi sono argentei o dorati e molto ricchi di marmoreggiature con sfumature blu – viola, completa assenza di puntinature, il ventre è bianco o tendente al giallo.
3. Testa grande e robusta anch'essa con marmoreggiature, bocca ampia e munita di denti aguzzi anche su lingua e palato.
4. Pinne grigie con sfumature aranciate, presenza della pinna dorsale adiposa (tipica dei salmonidi).
5. Può raggiungere i 140 centimetri ed i 20 chili di peso.

La specie è inconfondibile. Tuttavia, nel caso di ibridi con la Trota fario, la distinzione fra le due specie può essere problematica.



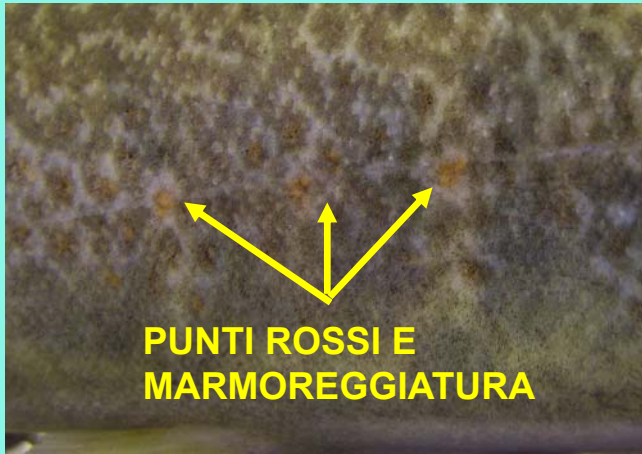
TROTA FARIO



PUNTI NERI E ROSSI



IBRIDO FARIO - MARMORATA



PUNTI ROSSI E MARMOREGGIATURA



TROTA MARMORATA



SOLO MARMOREGGIATURA

Foto Simone Rossi



VAIRONE (*Leuciscus souffia muticellus*)

Presente in tutta l'Europa centro meridionale, predilige acque correnti limpide e ricche di ossigeno con fondali ghiaiosi o sabbiosi, con corrente non eccessiva, dove vive in gruppi che stazionano in prossimità del fondo.

Si trova spesso anche nei fiumi e nei laghi in prossimità delle rive, vicino all'immissione di affluenti.

Si nutre in prevalenza di piccoli invertebrati e di piccole alghe filamentose; capita però anche di vederlo "bollare" per catturare insetti.

Durante la riproduzione, che avviene in primavera, sul capo dei maschi compaiono piccoli tubercoli nuziali.

Nel territorio lombardo un tempo era diffuso nei torrenti pedemontani, nei tratti con acque veloci dei grandi fiumi e in canali e fontanili di pianura. Oggi questa specie è in contrazione a causa delle alterazioni degli habitat dovute alla presenza di numerosi sbarramenti invalicabili che rendono impossibili gli spostamenti che questa specie deve compiere per mantenere il suo ciclo vitale.



ASPETTO:

1. Corpo slanciato e affusolato con peduncolo caudale sviluppato.
2. Colorazione bruno - violacea sul dorso, mentre i fianchi sono argentei, lungo di essi dall'occhio alla base della coda è ben visibile una fascia molto scura al di sotto della quale corre una sottile linea arancione, il ventre è bianco.
3. Testa breve e tondeggiante con occhi di colore argenteo, la bocca si trova sotto l'estremità del muso.
4. Pinne grigie con macchia arancione alla base delle pinne pari, più marcata su quelle pettorali.
5. Raramente supera i 20 centimetri.

Il Vairone è confondibile con il Triotto, la Lasca, l'Alborella e il Cavedano, quando è di piccole dimensioni, si vedano le schede di queste specie nelle quali sono descritti i caratteri distintivi.